

**FILIPPO RACCO**

# **I Fatti di Ardore**

**colera untori tumulti crimini e vicende giudiziarie  
di una tragica colonna infame calabrese del 1867**



**Corab**





**FILIPPO RACCO**

## **I Fatti di Ardore**

**colera untori tumulti crimini e vicende giudiziarie  
di una tragica colonna infame calabrese del 1867**

**Corab 2001**



© 2001  
Edizioni Corab - Gioiosa Jonica.  
Proprietà letteraria riservata.

*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne  
confortate di pianto è forse il sonno  
della morte men duro?*  
(FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, 1-3)

***A mio padre***



## **Sommario**

PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE (di Mariolina Spadaro)	11
I FATTI DI ARDORE	17
IL PROCESSO PENALE	49
BIBLIOGRAFIA	169
INDICE DEI NOMI	171





## Prefazione

*Die 4 Septembris 1867. Populus Ardoris insurrexit... Il 4 Settembre 1867 gli Ardoresi si ribellarono...* Esordisce così - annotato dall'Arciprete del tempo nelle ingiallite pagine del registro dei morti della chiesa Matrice paesana - il *Memorandum* della sanguinosa sommossa popolare scoppiata, in Ardore, nei giorni 4 e 5 Settembre 1867 - e provocata, almeno in apparenza, dalla letale epidemia colerica che, in quel periodo, imperversò in quel comprensorio comunale - nel corso della quale si ripeterono, ma colà realmente, le tristi vicende della manzoniana *Storia della colonna infame* con la inverosimile pestilenza manufatta, la caccia ad innocenti *untori* e, infine, la loro crudele strage per mano di pacifici e laboriosi cittadini d'improvviso tramutatisi in feroci e spietati assassini.

Oltre alla cronaca di Ettore Gliozzi - locale storico municipale - e di Edmondo De Amicis ed a qualche breve trafiletto nei giornali nazionali dell'epoca, il ricordo di quegli atroci fatti di sangue, consumati in un piccolo borgo della Calabria postunitaria, cadde poi nell'oblio.

Ma la Giustizia del Regno d'Italia non dimenticò. Ed il 12 Giugno 1871, dopo un lungo e tormentatissimo processo, con una esemplare sentenza la Corte di Assise di Reggio di Calabria condannò a pesantissime pene detentive trentasette Ardoresi, quasi tutti immortalati in una coeva fotografia che li ritrae, in gruppo, nelle carceri giudiziarie reggine.

I loro sguardi, fissati per l'eternità nella lastra fotografica, sembrano tacitamente invocare clemenza. E giustizia, non clemenza, ebbero. Essi, infatti, pagarono con massima severità - ed alcuni anche con la pena dei lavori forzati a vita - le colpe di orrendi reati dei quali furono ritenuti agenti o concorrenti nella pro-

duzione criminosa, mentre - *summum jus, summa iniuria* - gli astuti occulti sobillatori rimasero impuniti.

Cosicchè, raccogliendo quasi un secolo dopo l'esortazione del Cronista ardorese (*agli storici futuri, dunque, il compito d'integrare la mia narrazione con la ricerca delle cause occulte di questa sommossa, ricerca possibile e vantaggiosa quando uomini e cose saranno mutati*), questa monografia ha inteso pertanto svolgere su quei funesti eventi, senza peraltro alcuna pretesa di esaustività, una indagine storico - giudiziaria le cui risultanze si licenziano, nelle pagine che seguono, alla cortese attenzione del benevolo Lettore.

Ardore, Maggio 2001.

**L'AUTORE**

## Introduzione

C'è una *damnatio memoriae* che ha relegato nell'oblio molte pagine della nostra storia, episodi di vita vissuta che hanno spesso determinato le scelte di una comunità, ma dei quali si è persa ogni consapevolezza. Certamente essi sparirebbero per sempre dalla storia se la certosina pazienza di giovani ricercatori, armati della più ferrea volontà, oltre che della necessaria umiltà, non li segnalasse all'attenzione della storiografia, dopo averli scoperti, individuati, riportati a nuova vita.

Sappiamo molto poco della vita dei nostri paesi perché troppo in fretta ci siamo sbarazzati di fatti che non faceva comodo ricordare ed ancor più velocemente abbiamo rimosso vicende che, qualche volta, pesano come macigni sulla coscienza collettiva: forse, il solo parlarne avrebbe potuto imprimere al corso degli avvenimenti un andamento diverso. Così, si è preferito relegarli al ruolo marginale di episodi insignificanti e, comunque, non degni di rilievo che, spesso, significa, di memoria.

Ma la storia non può mai giudicare e condannare i fatti, che restano comunque tali, a prescindere dalle nostre opinioni ed ideologie ed è necessario, invece, indagare nel passato delle nostre comunità perché in esso è riposta la chiave di lettura del nostro presente e delle condizioni che influenzano il vivere quotidiano.

All'indomani dell'unificazione italiana, imposta alle popolazioni più di quanto non abbia, fino al più recente passato, sostenuto la retorica filo-risorgimentale, intere comunità nel Mezzogiorno furono sradicate dai loro paesi e costrette ad un penoso e doloroso esodo verso terre lontane. L'emigrazione meridionale fu un dramma di proporzioni inimmaginabili ed ancora oggi poco note, molto spesso sottovalutate. Tuttavia, rappresentò pur sempre una

via d'uscita ed una risposta, per quanto disperata e coraggiosa, che consentì ad alcuni anche di "fare fortuna" altrove, accanto alle migliaia di altre persone che, invece, conobbero in terra straniera gli effetti devastanti dell'emarginazione.

Ma quanti furono coloro che scelsero, invece, di rimanere nelle loro terre, pagando a caro prezzo questa scelta?

I fatti narrati nel presente volume, documentati sul piano storiografico da una ricca selezione di fonti archivistiche che ricostruiscono minutamente, attraverso le carte processuali, una vicenda oggi poco ricordata ma che rappresentò una pagina tragica e sconcertante per la comunità di Ardore, offrono un esempio significativo dell'asprezza politica con la quale si fronteggiarono, nel piccolo paese della Calabria jonica meridionale, i due "partiti" che, da opposte prospettive, facevano dell'Unità italiana il cardine della lotta politica.

Un'unificazione condotta male, con metodi che lasciavano poco spazio al dissenso - come oggi la storiografia è pressoché unanime nel riconoscere - produsse profonde lacerazioni nel tessuto sociale e nel seno stesso delle singole comunità, facendo sì che si creassero i presupposti di un contrasto insanabile e duraturo, che avrebbe a lungo condizionato, con esiti spesso tragici, la lotta politica.

E' noto che il primo decennio dello stato unitario vide il Mezzogiorno d'Italia trasformarsi in un vero e proprio teatro di guerra, che non risparmiò alcuna contrada: troppi furono i morti, incalcolabili i danni sul territorio, da cui intere comunità sparirono per sempre, trascinando nel loro destino le tradizioni e la storia del popolo cui appartenevano. Gli anni tra il 1861 ed il 1870 rappresentarono, nella storia dimenticata del Mezzogiorno, la parentesi tragica del mutamento: quanti non vi si adattarono spontaneamente dovettero scontare duramente tale scelta. Ne vanno dimenticati, tra le vittime, quanti credettero in buona fede all'inelut-

tabilità del cambiamento e si schierarono dalla parte di coloro che - invece - tentarono di imperlo con la forza. Si videro famiglie di una stessa contrada, armate l'una contro l'altra, fronteggiarsi senza esclusione di colpi in un crescendo di intrighi, violenze, sospetti e tradimenti che riempirono la cronaca giudiziaria e politica di quegli anni, ma che attendono ancora di essere indagati.

L'epidemia di colera, che esplose nell'estate del 1867 in molti paesi della Calabria, costituì l'ennesima occasione di scontro tra le opposte fazioni politiche, ossia liberali sostenitori del nuovo governo unitario e filo-borbonici fedeli al passato regime. I provvedimenti adottati dal governo per isolare il contagio contribuirono ad aggravare una situazione già incandescente. *"Un errato sistema di vigilanza igienica isolava i paesi dichiarati infetti dal morbo mercé cordoni sanitari, e rendeva difficile e penosa la vita"*, ricorda Ettore Gliozzi nella monografia dedicata ad Ardore, suo paese natale. I cittadini, già sottoposti a durissime restrizioni ed a condizioni di vita tutt'altro che facili a causa della pesante imposizione fiscale, vennero privati in questa occasione persino del pane, principale alimento, dal momento che l'isolamento imposto dalle autorità per motivi sanitari impediva agli Ardoresi, privi di mulino nel loro territorio, di uscire dai loro confini per servirsi di quelli esistenti nei comuni limitrofi. Inoltre, la concessione, dopo qualche tempo, di avere accesso al mulino posto nel territorio di Ciminà, che però era del tutto in disuso, fu percepita come una vera e propria beffa.

La popolazione, esasperata ed affamata, reagì in maniera tumultuosa, ma tale circostanza fu come l'esplosione di una polveriera, a lungo insidiata dal fuoco nemico. Le lotte, mai sopite, tra liberali e fautori del passato governo, si riaccesero e conobbero momenti di rara brutalità e ferocia, culminando nella strage ai danni di quei cittadini che, per essersi trovati dalla parte di coloro che, in quel momento, rappresentavano il "nemico", la rabbia ed il

sospetto popolare individuavano quali colpevoli della diffusione del morbo. Come nella "*colonna infame*" di manzoniana memoria, si attribuì, infatti, la propagazione del contagio a supposti untori, appositamente mandati dal governo per avvelenare la popolazione ed, ovviamente, i sospetti caddero sulle famiglie dei liberali più in vista, i Loschiavo. Si credette che il colera fosse effetto dello spargimento di veleni e non mancarono coloro che credettero di vedere *polveri giallastre* e *pillole bianche* sparse furtivamente presso fontane pubbliche e nelle strade da "*incaricati del governo*".

Non è lecito dare corpo a queste voci, che furono certamente il frutto dell'aspirazione collettiva, ma la loro testimonianza da conto del clima di ostilità politica verso il nuovo regime, che non volle o non seppe proporsi in termini amichevoli nei confronti delle popolazioni conquistate. Una lunga serie di incendi, devastazioni e saccheggi accompagnarono l'unificazione nei paesi dell'Italia meridionale ed anche questa parte della Calabria conobbe la distruzione di chiese, palazzi e villaggi interi, ordinata nel tentativo di scovare quelli che, a torto o a ragione, si posero in armi resistendo all'esercito sabauda e vennero perciò chiamati "briganti". Era successo a Bianco, nel 1861, allorché nel tentativo di catturare i "briganti" (in realtà legittimisti spagnoli) al seguito di José Borjes l'esercito piemontese non aveva esitato ad incendiare il convento del Crocefisso; ma anche nella stessa Ardore la popolazione aveva avuto modo di sperimentare i metodi coercitivi del nuovo governo: la farmacia del paese, incendiata in occasione del contagio del 1867 per esigenze igienico-sanitarie, aveva già subito in precedenza tale destino per motivi riconducibili alla repressione di quella spedizione legittimista, nella dichiarata volontà di sterminare il cosiddetto "brigantaggio".

I "precedenti", insomma, non mancavano. Perciò, nel clima di totale incomprendimento e sfiducia che si instaurò tra *paese reale*

e paese legale all'indomani della nascita dello stato unitario, la cultura del sospetto ed il timore degli inganni (e non soltanto e non sempre l'ignoranza, dal momento che alla peste, come al colera, le popolazioni meridionali erano, purtroppo avvezze da secoli) poteva spingersi persino a legittimare la credenza di improbabili ed avveniristiche armi chimiche usate dal governo per sbarazzarsi di avversari irriducibili.

Sarebbe estremamente banale - e lo dimostrano anche gli esiti processuali della vicenda di cui si da minuziosamente conto nel libro - ricondurre l'episodio, sul quale occorre comunque indagare ulteriormente, entro ambiti strettamente privatistici, di "faide" familiari (un motivo che, oltretutto, ricorre troppe volte nella storia delle nostre comunità quando si ha fretta di giungere o ci si accontenta di una conclusione sommaria e che ha piuttosto il sapore della verosimiglianza, ma non è la verità); certamente ciò non aiuterebbe a comprendere il dramma che non fu soltanto di due famiglie rivali tra di loro, ma di tutta una popolazione.

Lasciare che questa vicenda cada nell'oblio per sempre sarebbe, ancora una volta, chiudere la porta in faccia ad una possibile "scomoda" verità; ma il compito di chi indaga i fatti del passato non è quello di compiacere ed i troppi "buchi neri" che ancora oggi avvolgono la galassia storiografica devono dissolversi per fare spazio alla verità: questo libro stimola sufficientemente la curiosità degli studiosi indicando i mezzi per soddisfarla.

Bovalino, Maggio 2001

Mariolina Spadaro





## I fatti di Ardore

Nella torrida estate del 1867 la Calabria dovette affrontare, tra i tanti mali endogeni ed esogeni che da sempre l'affliggevano, anche una gravissima letale epidemia di colera, la quale interessò ventisette Comuni con centinaia di decessi specie tra la popolazione di Scilla, di Bagnara e di Reggio, laddove la mortalità colpì il 5% degli abitanti.

All'inferire del morbo si verificarono inoltre gravi disordini popolari culminati poi in veri e propri tumulti - originati, principalmente, dal collettivo e cieco timor panico verso quel morbo pestifero, ritenuto invece vero e proprio veneficio da gran parte della popolazione - che, in alcuni casi, vennero subito repressi dall'immediato intervento dell'Esercito mentre, in altri, si consumarono con sanguinosi linciaggi degli *untori*, i presunti odiatissimi avvelenatori.

Neppure i cittadini di Ardore<sup>1</sup> sfuggirono agli effetti di quella terribile malattia epidemica i cui primi casi mortali, manifestatisi il 14 Agosto 1867, vennero annotati dall'Arciprete del tempo, Sac. S.T.D. Nicola Ferrò, nel registro parrocchiale di quell'anno.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Comune in provincia di Reggio di Calabria, sito su un panoramico altopiano (m. 250 s.l.m.) a circa km. 6 dal litorale del Mar Jonio e, ora come allora, comprendente le Frazioni di San Nicola di Ardore e di Bombile.

<sup>2</sup> Ardore, Chiesa Matrice arcipretale di S. Leonardo, *Liber mortuorum ab anno 1849 usque ad annum 1889*, f. 188r-v, dal quale risulta infatti che il vibrione colerico causò, in quello stesso giorno (*cholera, quae Ardurii habuit principium die 14. Augusti 1867*), la prematura morte di due fanciulli cui fino al 4 Settembre successivo seguirono altri ventisei trapassi, mentre numerosi decessi non vennero denunciati (*et alii qui non fuerunt declarati*) all'Arcipretura come pure all'Autorità municipale atteso che, prima della cruenta sommossa popolare, nel *Registro delle Morti* comunale di quell'anno risulta soltanto annotato il

Il paese e l'intero comprensorio comunale vennero allora circondati da un cordone sanitario armato istituito nella Contrada Marina, con il quale vi si impediva a chiunque l'ingresso e l'uscita mentre, presso l'edificio detto *del forno* di Giuseppe Marando, si sottoponevano inoltre le persone di sospetta provenienza a profilassi mediante con particolari fumigazioni (con essenze di rosmarino, di zolfo e di altri aromi), che, secondo la credenza popolare del tempo, costituivano idoneo mezzo per prevenire il contagio della malattia.<sup>3</sup>

Quella epidemia colerica e gli atroci fatti criminosi che ne seguirono sono ricordati nella cronaca di Ettore Gliozzi, cronista locale, il quale, nell'opera *Ardore*,<sup>4</sup> ne narrò i sanguinosi avvenimenti anche, da quanto è dato intendere, sulla scorta di dirette testimonianze orali:

«Correva l'estate del 1867. Già il colera, che tante vittime aveva mietute l'anno avanti e nei primi mesi di quello successivo, dopo un breve decrescimento, tornava ad infierire in Sicilia ed in Calabria. Un errato sistema di vigilanza igienica isolava i paesi dichiarati infetti dal morbo, mercè i cordoni sanitari, e rendeva difficile e penosa la vita.

Nell'agosto il morbo fece la sua apparizione anche nel mio povero paese. E allora, con tutta la sollecitudine che la paura poteva consigliare, i comuni limitrofi, stendendo vigili, inflessibili cordoni di guardie citta-

---

decesso del Carabiniere Reale Luigi Montale, nativo di Modena e spirato il 3 Maggio nella Stazione dell'Arma (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1867, n. 27).

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Reggio di Calabria (in sigla, ASRC), Fondo *Corte di Assise di Reggio di Calabria* (d'ora in avanti, CA), *Processo penale Fatti di Ardore* (d'ora in poi, FdA), f. 273v (Ardore, 4 Ott. 1868), f. 81r (Ardore, 8 Ott. 1868).

<sup>4</sup> E. GLIOZZI, *Ardore. Monografia* (con illustrazioni). S. M. Capua Vetere, Editrice Libreria della Gioventù, 1905 (*ristampa* Bari, Tip. F.lli Gandolfo, 1970), pp. 110-115.

dine, impedivano ai naturali di Ardore di oltrepassare i confini del proprio territorio. Giova notare che per tali disposizioni restrittive, Ardore veniva privato del principale alimento: del pane. Infatti, non potendo approfittare liberamente dei mulini dei vicini comuni, il paese, che n'era sprovvisto, avrebbe sicuramente sofferto la fame, se quello stato di cose avesse dovuto continuare per un certo tempo.

Impensierita di ciò, l'Amministrazione comunale rappresentò d'urgenza al Sotto Prefetto di Gerace quello stato anormale, pregandolo di provvedere con energia e con sollecitudine. E il Sotto Prefetto dispose che gli Ardoresi avessero libero accesso a due mulini di Antonima. Ma poichè quella popolazione respinse con violenza coloro che vi si recarono, l'Autorità politica assegnò allora il mulino di Ciminà, mancante d'acqua! Si protestò, si riscrisse, s'insistè, ma il Sotto Prefetto o non potè, o non volle far pronto riparo a tanta calamità.

Stavan così le cose, quando alcuni malvagi, "per far bottega sul pubblico spavento", colsero l'occasione di quel tremendo flagello per dar corso alle passioni e per saziare nel sangue e nei vandalismi gli odii più inveterati. Al volgo, alla credulità sempre corrivo, si cominciò ad insinuare che la mancanza di farina e di sale era d'addebitarsi al Sindaco, il quale, d'intesa con il Governo, avrebbe voluto affamare il povero paese. Ma forse ciò non sarebbe bastato a provocare tumulti ed eccessi sanguinosi, giusta i disegni degli istigatori. Occorreva una leva più potente ed efficace per togliere il popolo dalla sua abituale indolenza! E allora la nequizia degli arruffoni ebbe in pronto una vecchia credenza, che, cioè, la malattia veniva prodotta da un veleno sparso, comunque, nelle strade, nelle case, nelle campagne, o mescolato ai medicinali dei colerosi, all'acqua potabile, ai cibi. Da prima non si prestava molta fede a una voce maligna, ma più tardi, l'iniquità le ha dato consistenza, esagerandola e, diciamo così, documentandola.

Per le vie del paese, per le stradicciole di campagna, nelle fontane, sulle soglie delle case dei più paurosi o dei più capaci a delinquere, si vedevano spesso - con terrore e con ribrezzo - delle polveri giallastre, o delle pillole bianche, che si facevan credere veleni potentissimi, mandati dal governo e sparsi dai suoi incaricati. Nelle acque delle fontane si versavano, ad intervalli più o meno brevi, dei succhi verdi e lungo le vie

più frequentate si spandevano dei liquidi colorati per impressionare vie più la già esaltata fantasia dei nostri villici.

Per colmo di sventura poi qualche coleroso si salvò senza far uso di medicinali di sorta, mentre qualch'altro con tutt'i rimedi dovette soccombere alla furia del morbo. Tutte queste trufferie, ritenute dal volgo ignorante come prove irrecusabili dello spargimento del veleno, acquistavano credito, e la frenesia della vendetta si diffondeva come lo stesso morbo.

Anche i cordoni sanitari, istituiti per evitare la propagazione del contagio da paese a paese, contribuivano col loro contegno ad ingenerare nelle masse mormoranti l'idea del veneficio. Le guardie dei cordoni, infatti, avevano la consegna - cui ubbidivano ben volentieri - di scaricare le armi, specie di notte, contro gli sconosciuti che per avventura si fossero a loro avvicinati.

Intanto, nulla di serio, di positivo, per abbattere la virulenza del morbo. Nelle ultime epidemie coleriche di Napoli e di Palermo vedemmo rifulgere di luce viva la fiaccola della carità; qui, invece, imperò il più cieco egoismo, che, in fondo, tornava a danno di tutti. E perciò i morti di colera rimanevano spesso insepolti, con grave nocumento della pubblica salute; gli ammalati venivano abbandonati dai medici paurosi di essere additati come avvelenatori; i moribondi non erano assistiti dai sacerdoti. Il solo dottor Cosentino compì intero il dover suo e il governo lo rimeritò con la medaglia dei colerosi.<sup>5</sup>

Tra l'una e l'altra di queste infamie, la calunnia, dato il terreno ben preparato, germogliava rigogliosa. E già si sussurravano i nomi degli avvelenatori e degli affamatori, dannandoli all'esecrazione di un popolo collerico, indotto al male dalle consigliere più spietate: la peste e la fame.

L'odio principale cadeva contro le tre povere famiglie Lo Schiavo, delle quali il capo autorevole era il dott. Francesco. Questi, liberale

---

<sup>5</sup> Con diploma dato in Firenze nel Febbraio 1869 il Ministro della Sanità conferì ad un'altra ardorese, Elisabetta Tallarida, solenne ricompensa al valor civile per l'opera svolta, in favore della cittadinanza, durante la epidemia colerica e gli eccidi del 4 e 5 Set. 1867 (ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 98, fasc. 5088, s. n.).

sincero, culto, fornito di notarile censo, aveva raggiunto una posizione invidiata. Per alcuni la condizione sociale dei Lo Schiavo, oriundi di Gerace, era un bruscolo negli occhi che non dava loro pace. I Lo Schiavo, pertanto, avevan nemici che spiavano le occasioni propizie per disfarsene. All'annuncio del primo caso di colera, questi esultarono; e subito, con opera maligna, accreditarono la voce che il medico Lo Schiavo aveva ricevuto in consegna dagli agenti del governo, a Messina, quattro casse di "squisito e penetrantissimo" veleno e quindici mila ducati di premio anticipato! In mezzo a tante abili insinuazioni, con le affezioni del morbo e con le imprecazioni degli affamati, era ben naturale che la pazienza del popolo dovesse, un giorno o l'altro, rompere le dighe.

Le prime avvisaglie dei tumulti, che più tardi scoppiarono sanguinosi e terribili, si ebbero tra il 20 e il 21 agosto. Alcuni fidi proseliti avevano percorso in ogni sentiero il territorio per convincere e riunire il popolo. Sulla bandiera della ribellione dovevano scriversi a caratteri di sangue le seguenti parole: "Morte agli avvelenatori - Consegna del veleno - Libero accesso ai mulini". Il programma era attraente e la plebe, che é di l'abbaglia, ne fu addirittura conquista...

Il lavoro di preparazione era stato dunque compiuto, il disegno maturato, le vittime prestabilite. Ma per fortuna quel giorno il piano andò fallito a causa dell'imprudenza dei promotori dei disordini, che s'eran fatti mettere in sugli occhi della gente.

In sèguito ai tentativi del 20 - 21 agosto, furon prese diverse - sebbene insufficienti - misure di precauzione. Il Sindaco, sollecito dell'ordine pubblico, che prevedeva dover essere profondamente turbato, chiese d'urgenza rinforzi di truppa al Sotto Prefetto, il quale mandò *otto* soldati in aiuto dei *sedici* qui di stanza al comando del sotto tenente Giuseppe Gazzone. E così il grosso presidio - incaricato di mantenere l'ordine già scosso in un paese di più che cinquemila abitanti - si componeva di *ventiquattro* soldati e di cinque carabinieri!»

Ardore non costituì tuttavia un caso isolato poichè simili episodi, avvenuti nella vicina Sicilia e quasi premonitori degli orribili eventi di cui appresso si tratterà, vennero descritti da Edmondo

De Amicis, all'epoca giovane Ufficiale dell'Esercito ed ancora sconosciuto al grande mondo letterario:

«Intanto [il colera] si era propagato per quasi tutte le altre provincie d'Italia, e particolarmente in quelle del Mezzogiorno, e più che in ogni altra in quella di Reggio, dove menò la sua ultima e più spaventevole strage sul cadere dell'anno.

Per colmo di sventura si propagava ogni dì più e metteva radici profonde nel popolo l'antica superstizione che il colera fosse effetto di veleni sparsi per ordine del governo, che il volgo di gran parte dei paesi del mezzogiorno, per uso contratto sotto l'oppressione del governo cessato, tiene in conto d'un nemico continuamente e nascostamente inteso a fargli danno per necessità di sua conservazione.

I pregiudizi volgari venivano segretamente fomentati dai borbonici e dai clericali. Eran sospetti di veneficio tutti gli agenti della forza pubblica, i carabinieri, i soldati, i precettori delle dogane, gli ufficiali governativi. In alcuni paesi della Sicilia era sospetto di avvelenamento qualunque italiano del continente; in qualche luogo tutti indistintamente gli stranieri erano sospetti.

Si spargevano e si affiggevano per le vie proclami sediziosi, eccitanti alla vendetta ed al sangue. Tratto tratto le popolazioni armate di falci, di picche, di fucili, si assembravano, percorrevano tumultuosamente le vie dei paesi cercando a morte gli avvelenatori; minacciavano o assalivano le caserme dei carabinieri e dei soldati; irrompevano nelle case dei medici, e le mettevano a sacco; si gettavano nelle farmacie e vi distruggevano e disperdevano ogni cosa; invadevano l'ufficio del comune, laceravano la bandiera nazionale, abbruciavano i registri e le carte.

Intere famiglie, accusate di veneficio, venivano improvvisamente aggredite di notte da turbe di popolani, e vecchi, donne, bambini cadevano sgozzati gli uni ai piedi degli altri, senza aver tempo di scolparsi o di supplicare»<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> E. DE AMICIS, *La vita militare*. Sesto S. Giovanni, Casa Editrice Madella, 1916, pp. 187, 189-191. Sulla tematica storico-letteraria della pestilenza e degli untori, cfr. A. MANZONI, *Storia della colonna infame* (a cura di Carla Ricciardi). Milano, A. Mondadori Editore, 1984; F. NICOLINI, *Peste e untori nei "Promessi*

Negli anni successivi, quei luttuosi fatti ebbero ancora triste risonanza nella opinione pubblica. Così infatti anche un'altro scrittore locale, l'Avv. Fortunato Lupis - Crisafi, scrisse di quei crimini e delle loro cause occulte:

«Il nome di Ardore va legato ad una recente rivolta, che ricordiamo al solo scopo di stigmatizzare certe superstizioni di popolo, che spesso servono di arma ai delinquenti!

Vogliamo dire della rivolta del settembre 1867. Era tempo di colera, e si era tanto grulli a credere, che fosse un veleno propinato e così potente, che bastava soffiario per l'aria o spargerlo sulla soglia, perchè tutti di casa morissero!

Da questa credenza barbina ne veniva la caccia al malcapitato untore! Il popolo si sollevò contro i voluti propinatori del veleno, fino ad appiccare il fuoco alle loro abitazioni, e nella sommossa vi furono feriti e morti, e fra questi, vittima del dovere, il tenente Gazzone.

Ma é bene notare, che tale superstizione era fomentata dal livore di parte, che prende occasione di tutto per la vendetta, e che, dolorosamente, oggi é la piaga esiziale di ogni piccolo comune!<sup>7</sup>».

Da quelle pagine - e, in particolare, dall'interessante diario deamicisiano - sembrò dunque di essere tornati, in Calabria, alle grandi pestilenze del passato durante le quali si propagavano dicerie di ogni sorta e la paura diveniva più contagiosa del male stesso. La povera gente si barricava nelle case, rifiutava di aprire ai soldati, respingeva i soccorsi e nascondeva i familiari infermi. I più morivano dopo strazianti agonie: avvelenati - sostenevano convinti i superstiti - dai malefici *untori*.

---

*Sposi" e nella realtà storica.* Bari, Ed. Laterza, 1937; F. CORDERO, *La fabbrica della peste.* Roma - Bari, Ed. Laterza, 1985.

<sup>7</sup> F. LUPIS - CRISAFI, *Da Reggio a Metaponto.* Gerace Marina, Tipografia del Commercio - Domenico Serafino, 1905, p. 83.



Risorgeva, paradossalmente, il tempo delle streghe ed un nulla bastava per finire nelle mani di turbe fanatiche e rotte, bestialmente, ad ogni sorta di eccesso. La realtà assunse così un volto così tremendo che, nel resto del novello Regno d'Italia, si preferì piuttosto dissimulare con un linguaggio di perifrasi retoriche negli atti ufficiali come pure nelle cronache giornalistiche.

E quelle cronache resero la tinta fosca di quei giorni funesti, il cui unico effetto utile, seppur più desolante, fu di mostrare come l'Italia appena salita al grado di nazione fosse, in realtà, in grave ritardo sulla via delle conquiste civili rispetto agli altri grandi Stati dello schieramento internazionalistico nel quale l'accorta politica cavouriana l'aveva portata con eguali diritti e doveri.

Ma le disordinate ed improvvise sedizioni popolari del Sud non furono che l'aspetto parossistico, il più immediato, della crisi di fiducia che investì l'intero Paese alla chiusura dei conti del 1866. Già dopo Custoza, infatti, la classe politica iniziò a prendere coscienza che l'edificio nazionale avrebbe potuto esser meglio costruito e che il pessimismo di alcuni gruppi nazionali non era del tutto ingiustificato. Ed il centro di quella crisi risiedeva propriamente nel Mezzogiorno, dove la politica della Destra storica aveva il suo punto debole. Custoza ne mise in luce altri e, sul volgere del 1867, essi vennero accentuati dalla letale epidemia colerica meridionale.

Quale diarista, il De Amicis denunciò, pur con tratto alquanto enfatico, quel male patogeno senza tuttavia risalirne alle cause ancorchè, nel contempo, giunse a ben individuarlo e ad descriverlo nei suoi aspetti immediati, vistosi ed irragionevoli. L'Italia, infatti, era convalescente e non era purtroppo curata da validi medici. Qualcuno, inoltre, cominciava a dubitare che la Monarchia sabauda sarebbe riuscita a condurre la Nazione a Roma e, se

l'avvenire gli diede torto, non bisogna peraltro dimenticare che Custoza ed i fatti del Sud costituirono, specie per le menti più illuminate, gravi sintomi di quel latente malessere dell'allora incerto esito.

Del resto, la critica dei meridionalisti alla politica della Destra si avviò proprio da Custoza: quella cocente sconfitta bellica aveva d'un tratto rivelato all'opinione pubblica del Regno d'Italia, realizzato militarmente e troppo in fretta, i difetti di un'amministrazione centralizzata cui sfuggiva la urgenza, inderogabile, di sistemare in un'apparato statale solido e ben organizzato le necessità degli *ex* Stati preunitari, con le loro regioni e le relative tradizioni storiche, legali ed amministrative. *Prevenire e non reprimere*, che doveva poi assurgere a regola di alcuni uomini della Sinistra tra i quali il giurista Giuseppe Zanardelli, non era ancora un suggerimento nè, tanto meno, un consiglio da applicare al caso concreto.

La denuncia delle miserie e delle ingiustizie come causa precipua del brigantaggio, sollevata con lucido coraggio dal Generale Giuseppe Govone (diplomatico e, nel 1869-1870, Ministro della Guerra) rimase senza eco e gli stessi meridionalisti citano di rado quel lungimirante loro precursore. E poichè la mancanza di giustizia é mancanza di libertà, il problema da risolvere consisteva, nel Regno di recente fondazione, nel realizzare condizioni di vita dignitosa e di debellare - nella più stretta accezione etimologica - antiche prepotenze ed arroganti potentati.

Purtuttavia, i ceti politici della nuova Italia - e, come la storia ha purtoppo dimostrato, anche quelli successivi - indussero fatalmente al male e, anzicchè combatterlo alle radici, giunsero addirittura ad incentivarlo con la corruzione elettorale e con una certa tolleranza interessata che, spesso, degenerò in vera e propria criminosa complicità. La sanguinosa repressione, nella vicina Sicilia, della rivolta del popolo di Bronte - il cui episodio, al cen-

tro delle cronache degli anni '60, ebbe come principale protagonista Nino Bixio, tra i più noti commilitoni di Garibaldi - dimostrò come, dopo l'Unità d'Italia, il potere continuava ad essere esercitato ed amministrato, quasi esclusivamente, dalle classi sociali privilegiate.

Non si trattava pertanto, secondo gli assunti di certa tradizionale storiografia, di aver chiamati i ceti popolari meridionali a formare l'Italia, quanto, piuttosto, di averla formata contro di essi e, dopo, di averli abbandonati al loro plurisecolare destino - di soverchie e di umiliazioni, di disoccupazione ovvero di lavoro poco o affatto remunerato e di altre innumerevoli quotidiane vessazioni - e di aver ridotto ogni forma di solidarietà ad un'untuoso paternalismo assistenzialistico i cui nocivi effetti hanno pregiudicato la sana crescita civile e produttiva della società meridionale.

E così, nell'afosa estate del 1867, la Calabria del colera fu uno specchio del tempo e, soprattutto, degli errori del tempo. Crassa e superstiziosa ignoranza popolare, livori, populistiche istigazioni di parte, fame esacerbata e, soprattutto, il terribile morbo colerico latore di atroci sofferenze e di morte, costituirono pertanto gli ingredienti della violenta sommossa, la quale, all'alba del 4 Settembre 1867, esplose furiosamente contro gli additati *untori* - soprattutto i Loschiavo - già dichiarati responsabili di veneficio, e pertanto irrevocabilmente condannati, dalla truce (in)giustizia popolare.

Di seguito, la drammatica cronaca dei cruenti tumulti ardore-si come ricordata, seppur con molte inesattezze, da Gliozzi:

«Spuntava l'alba del 4 Settembre apportatrice di tanti lutti e di tanti danni, e le campane della chiesetta in contrada *Limachi* suonavano a martello.

A quella furia di rintocchi, che pareva portassero per l'aria un avviso lugubre, risposero solleciti quelli delle campane della cappella gentilizia in contrada *Giudeo*. Era il convenuto segnale della ribellione; era

l'invito della plebaglia di armarsi e di accorrere. Mentre i soliti emissari, con blandizie e minacce, radunavano uomini con l'intesa di trovarsi tutti armati, a mezzodì, al principio della Via XX Settembre, il villaggio di S. Nicola non rimaneva estraneo alla rivolta. Anche lì il banditore comunale, costretto, invitava il popolo ad armarsi e a correre su Ardore per *vendicare* i morti di colera.

Eran da poco scoccate le dodici, quando più centinaia di persone, provenienti dalle campagne ed armate di fucili, di spade, di scuri, di roncole, bastoni, penetravano nell'abitato emettendo grida selvagge di: "Vogliamo il colera - Morte agli avvelenatori". Alla porta sud-est stava un corpo di guardia al comando d'un caporale, il quale, visto il numero e le intenzioni dei sopravvenuti, ordinò la ritirata in castello, dove si trovava il resto del minuscolo distaccamento.

Entrata la massa in paese senza trovare resistenza, si divise in vari gruppi, ingrossantisi d'ora in ora, mentre un fitto cordone di ribelli stringeva d'assedio l'intero abitato. Il maggior drappello si diresse verso la via Umberto I, l'estrema a nord, onde chiedere al Sindaco Carlo Gliozzi la consegna del *veleno-colera*. In quel momento, il Sindaco, il sotto tenente Gazzone e il brigadiere dei carabinieri Dellarolla stavano avviando, in casa del primo, i mezzi più acconci per sedare il tumulto.

Le grida di rabbia, intanto, si facevano più alte e forti; la moltitudine procedeva minacciosa, e allora - senza esitanza e senza paura - il Gazzone, il Dellarolla e quel coraggioso cittadino che fu Saverio Gliozzi, fratello del Sindaco, scesero ad incontrarla in sulla via. Con dolci maniere, con esortatrice parole, i tre cercavano di rabbonire quella folla, ma tutto fu vano; essa era di già inferocita. Un colpo di fucile parte dai tumultuanti: il Gazzone, ferito a morte, vacilla, stramazza al suolo e le sue ultime parole sono: "Mamma mia, io muoio!" Era già cadavere!...

Il brigadiere e lo Gliozzi - specie quest'ultimo - furono a grandi stenti sottratti all'ira selvaggia della folla per opera di Bruno e Giuseppe Rianò di Matteo, cui va data ampia lode<sup>8</sup>. Ricoverati in casa di Gio.

---

<sup>8</sup> Non fu tuttavia dello stesso parere la Corte di Assise di Reggio di Calabria, la quale inflisse infatti ad entrambi i germani Rianò la pena dei lavori forzati a vita (cfr. *infra*, ASRC, CA, *Raccolta Sentenze*, Anno 1871, Sentenza n. 55, 12 Giu. 1871, s.n.).

Battista Rianò vi stettero in ostaggio sino a mezzanotte, ora in cui ottennero di essere rimessi in libertà. Caduto il Gazzone, tra la folla e la truppa accorsa in capo alla strada, cominciò viva la fucilata. Dalle finestre di casa sua, il Sindaco - infermo - e due soldati, il Fava e il Vidili, fulminavano i tumultuanti, che, riparandosi nei vicoli adiacenti o dietro le porte della case, rispondevano al fuoco senza gravi perdite. Mentre durava l'attacco, la buona e vecchia madre di Saverio Gliozzi, Arcangela Cusaci, si affacciò ad un balcone per implorare la liberazione del suo prediletto figlio, dianzi sequestrato; ma da quelle belve le si rispose con due palle, fortunatamente andate a vuoto.

Ucciso adunque il Gazzone, e sequestrato il brigadiere, i ribelli s'imbaldanzirono. Il piccolo nucleo di soldati e carabinieri, anche perchè - giova notarlo - mancava di direzione, non poteva opporre un'efficace resistenza allo avanzarsi di quella orda. E il caporale Albani, comandante di esso, in mancanza dell'unico sergente del distaccamento, ammalato di colera, ordinò la ritirata nella caserma dei carabinieri, ch'era al sommo della strada, di lato alla chiesa parrocchiale. Ma questa fu riconosciuta poi una risoluzione imprudente; poteva invece rinchiudersi con comodo nel castello feudale - dove già si trovavano altri pochi soldati - e resistere alla turba dissennata sino all'arrivo dei rinforzi da Gerace.

La moltitudine procedè subito verso le case dei Lo Schiavo, vicine alla caserma. Intanto il dott. Francesco Lo Schiavo fu Giuseppe, i due suoi cognati Francesco, segretario comunale, e Giuseppe Lo Schiavo fu Domenico, farmacista, con le rispettive mogli Concetta ed Angiolina Lo Schiavo; i giovani Domenico e Rosina Lo Schiavo di Francesco e due dei cinque figlioli del Giuseppe (essendo stati gli altri tre bambini affidati alle cure di pietosi parenti), cercarono scampo in fretta e furia proprio nella caserma predetta, appartenente al dottore. Subito dopo, la folla, passando cinicamente sul cadavere dell'infelice Gazzone, sopraggiunse, e circondò l'edificio.

Quel torrente umano straripato chiedeva con alti clamori che i rifugiati fossero consegnati nelle sue mani. Già le palle, incrociandosi, fischiarono; il combattimento ferveva, e il dottor Lo Schiavo, dopo aver steso al suolo parecchi ribelli, cadeva fulminato! Gli altri, coadiuvati dai bravi militi, continuarono a difendersi strenuamente. S'intuì però che a quel modo la vendetta piena ed intera si sarebbe ritardata, e un'ordine fu

impartito in mezzo a quel mare procelloso. Da lì a poco, infatti, comparvero alcuni uomini con delle fascine sulle spalle; si aprirono il varco tra la folla acclamante e deposero la legna intorno alla caserma. E per affrettare il compimento del progetto, altri scalarono il tetto, lo scoperchiarono e sulla soffitta vi sparsero delle materie in combustione.

Crepitava la legna, e le fiamme si propagavano con rapidità incredibile alla contigua casa di Domenico Codespoti. Bisognava quindi risolversi: o rassegnarsi a morire fra i tormenti del fuoco, o uscire ed affrontare l'ira di gente, che d'umano non aveva più che il nome. Prevalse quest'ultimo consiglio, e i soldati, facendo ala e scudo ai superstiti Lo Schiavo, irrupero tra la folla a baionetta calata.

I ribelli, sgomenti per quell'atto ardimentoso, si ritrassero un po', nascondendosi negl'imbocchi dei vicoli adiacenti, ma tosto ripresero lo smarrito vigore. E di vero i soldati avevan fatto solo pochi passi, quando un colpo di fucile ferì gravemente la povera Angiolina Lo Schiavo agli arti inferiori: l'infelice stramazza sui tizzoni ardenti e ne riportò gravissime ustioni. Di lì a poco, la misera Concetta fu uccisa barbaramente, mentre precipitavasi per l'erta vallata nord del paese al fine di mettersi in salvo nelle circostanti campagne.

Il povero Giuseppe Lo Schiavo, intanto, con tre ferite non gravi, teneva stretto fra le braccia un bambino di pochi mesi, che la sventurata Angiolina, sua moglie, aveva abbandonato cadendo. Pensò che aveva il dovere di vivere pel bene dei figliuoli; e in mezzo ad una gragnuola di palle, disperato, convulso, tentò di trovar salvezza, come la trovò, nella fuga immediata. Siccome però il bambino gli era d'impaccio e di pericolo, lo depositò, passando, sulla soglia di casa dei signori Macrì fu G. Battista, nella speranza che qualcuno - mosso a pietà dell'innocente - ne avesse preso cura. E la speranza non andò in verità delusa, chè, quel bambino, raccolto da Giacomo Macrì, fu tenuto in sua casa per tutto il giorno e verso sera mandato dai parenti Sergi.

Così finiva quel sanguinoso attacco, nel quale, oltre alle due vittime Lo Schiavo - dottor Francesco e Concetta - perdettero la vita i ribelli Francesco Frammartino, Giambattista Marzano, Michele Musciumarra e Bruno Trimboli, soprannominato '*Mbroisi*, e rimasero gravemente feriti i soldati Giuseppe Boviere, Pietro Pozzi, Antonio di Aversa, Ludovico Romella, Domenico Ferrara e il carabiniere Bernardo Landolfo!...

La distruzione delle famiglie Lo Schiavo era in cima ai pensieri della folla, senza dubbio; ma non era però l'unica meta cui tendeva quel forsennato movimento. Molti dei ribelli ne trassero profitto per pescare “nel turbato stagno” e, dopo gli assassini, vennero gli affronti, i saccheggi, gl'incendi. Mentre il grosso della folla faceva alle fucilate con la truppa e coi Lo Schiavo, alcuni mascalzoni osavano insultare la salma del povero Gazzone, che giaceva in mezzo alla via e vi giacque finchè i cani non ebbero saziati i loro istinti ferini!... Lo spogliarono poi della sciabola, dell'orologio d'argento con catenella d'oro, del portafogli contenente molti valori e ... degli stivali!

Spenti, intanto, alcuni dei Lo Schiavo e fuggiti gli altri, dei bricconi matricolati invasero la caserma, che ancora ardeva, e dettero opera perchè, circoscritto l'incendio, fossero salvate le masserizie ivi esistenti. E' superfluo dire che gli emuli dei Lanzichenecchi del Manzoni adoperavano le fatiche dell'utile loro. Dopo aver dato sfogo al livore con le più oscure sevizie sul cadavere del Lo Schiavo, quei prevaricatori fecero man bassa su tutto. Tra le cose di valore furono involate una valigia con un cassetto e due sacchetti pieni di titoli di credito, di oggetti preziosi e di monete d'oro, che in tutta fretta il medico aveva riunito in casa sua prima di rifugiarsi dai carabinieri. E poichè lo spogliamento del cadavere del Gazzone non aveva contentato i ladri, anche qui rubarono tutti gli oggetti a lui appartenenti, giacchè il Gazzone aveva alloggiato in caserma.

Mentre pochi rubavano lì, altri di simile conio corsero al vicino palazzo dei Lo Schiavo, scassinaron il portone, penetrarono nelle stanze e nei magazzini e li svaligliarono. Il negoziante D'Acunto aveva in fitto uno dei magazzini del palazzo e ottenne a stento di poter salvare affrettamente il meglio delle proprie merci; ma pagò ben cara quella concessione, dacchè fu depredata di svariati articoli pel valore di circa mille lire.

Dopo aver preso il meglio, la masnada appiccò il fuoco alla casa e le sembrava di assistere ai fuochi di gioia. Nè furon paghi. Quando le case dei Lo Schiavo bruciavano, e su per l'afoso aere del settembre, s'innalzavano col polverio nuvole di denso fumo, misto a lingue di fuoco, altre fascine si apparecchiavano per distruggere la farmacia di Giuseppe Gliozzi, la quale era lì presso, in piazza. Lo Gliozzi aveva avuto il torto di esser cognato del dottor Lo Schiavo; quindi, creduto depositario

del veleno, doveva subire la novissima prepotenza, e gli ultimi raggi del sole morente videro ardere la sua farmacia elegante e ricca, antica e accreditata.

Dalle case dei Lo Schiavo e dalla farmacia Gliozzi alla farmacia di Giuseppe Lo Schiavo. Ivi si attornia lo stabile, vi si apprestano le fascine e si é lì per dar fuoco; quand'ecco ad una finestra del sovrastante piano il Pretore del tempo, Asconi, il quale prega, supplica che sia risparmiata tanta sventura alla sua famiglia lì d'alloggio. I tumultuanti tentennarono, ma finalmente la vincono i più, e all'incendio si sostituisce il saccheggio della farmacia (...) il giorno seguente, di buon'ora, le vie, le piazze, i chiassuoli brulicavano di gente armata di tutto punto, che andava, come a un lieto ritrovo, a compiere nuovi eccessi e infamie nuove. I rinforzi chiesti d'urgenza tardavano a venire (solerzia ammirevole delle Autorità di quel tempo!) e la piazza continuava a spadroneggiare nello sventurato paese.

Una voce misteriosa avverte in quell'ora i ribelli che Francesco Lo Schiavo fu Domenico, i due figli ed il nipote eransi nascosti nelle grotte nella vicina contrada *Lucà*. Non si chiede di più: un manipolo di quei tristi vi si dirige, come se andasse alla ricerca del vello d'oro; e perchè la bisogna corra facile e spiccia conduce seco dei cani da caccia che scoprono ben presto il nascondiglio. I Lo Schiavo, che sentono le voci minacciose, stretti in un amplesso convulso, trattengono perfino il respiro. Ma i giustizieri arrivano, spianano le armi, e il Francesco ha appena il tempo di avviticchiarsi alle ginocchia dei più vicini, implorando grazia almeno per gli altri che "innocenti facea l'età novella". E' inutile sperare pietà: alle preghiere si risponde con lo scherno, alle promesse con lo sprezzo, alle lacrime con le minacce. E mentre in gruppo stanno, i quattro, fra le angosce della morte, ancora pregano e sperano, una scarica di fucili stende al suolo il Francesco e i due giovinetti, tredicenne l'uno, decenne l'altro. Resta incolume miracolosamente la Rosina, giovinetta diciottenne. Contro di lei si appuntano di bel nuovo le armi omicide; ma un Domenico Scali, mosso a pietà dell'infelice - che, atterrita, vede innanzi a sè i cadaveri del padre, del fratello e del cugino, come il giorno prima aveva venuto quelli della mamma e dello zio - le fa scudo della propria persona e a stento riesce a sottrarla all'ira dei compagni.



Quando questa scena avveniva, in paese si commettevano altri delitti. La povera Angiolina Lo Schiavo, ridotta in fin di vita alle ferite e dalle ustioni del giorno avanti, spasimava sopra un letto apprestatole dalla pietà del congiunto Vincenzo Morabito. E chi sa quali tristi pensieri le turbinavano pel capo, nel momento in cui molti di quei ceffi le si presentarono beffardamente in casa, per negarle di morire in pace! Volevano ad ogni costo finirla, ma eran discordi sul modo e sul luogo. Finalmente, dopo averla svillaneggiata tanto, accolsero la preghiera di lei, che, con voce rotta dai singhiozzi della disperazione, chiedeva di essere uccisa innanzi alla casa maritale e non a colpi di scure!... Senza più indugiare ve la trasportarono sulla stessa materassa sulla quale giaceva, e un Taverniti, novello maramaldo, la colpì a morte con una palla nel petto. Ma il prepotente canagliume non era ancora ben vendicato, e negò un sorso d'acqua alla morente che l'invocava!... Con l'assassinio d'una donna incinta, le famiglie Lo Schiavo eran quasi sterminate. Oltre la Rosina, scampata per miracolo, e i tre bambini ricoverati in casa del Sergi, non rimaneva che il Giuseppe. Era costui nascosto in un'altra grotta in contrada *Lucà*, e la pietà della famiglia Macrì lo provvide del necessario sino all'arrivo delle truppe da Gerace.

Altre vittime però dovevano sacrificarsi in quel giorno sull'ara della strana giustizia popolare, e Giuseppe Zappia fu Giacomo, Giuseppe Landro, Saverio Stillitano, Antonio Carascosa, Maria Ardore e Rosa Monteleone furono trucidati, perchè ritenuti avvelenatori del popolo. Nè le aggressioni e i saccheggi mancarono. Sull'esempio del giorno quattro, frotte di facinorosi, con la scusa di ricercare i fuggiaschi, sfondavano le porte delle case sospette, o per altre ragioni invise, e rubavano a man franca. Come se tante iniquità non avessero ancora colma la misura, altre ne progettavano; e con reo disegno volevano dare la libertà ai detenuti delle prigioni mandamentali, ciò non avvenne pel contegno risolutamente fermo del Pretore Asconi.

L'uragano imperversava ancora maledettamente e, spenti i Lo Schiavo, gl'istigatori aprirono nuove vie alla folla bestiale. Si tentava l'incendio delle case e la morte delle famiglie Gliozzi, ma queste, avvertite di tal eventualità da Giuseppe Marando fu Ferdinando, si eran rifugiate, a notte tarda del 4, in casa dei fratelli Nicola e Tommaso Marando. Però anche contro di costoro si appuntò l'ira popolare e l'edificio fu

ben presto circuito con enormi fascine. Per fortuna tra i rivoltosi v'era gente non ancora accecata del tutto dalla passione e, conservando un resto di devozione per le famiglie Gliozzi e Marando, si oppose con vigore a coloro che volevano l'incendio ad ogni costo. Le famiglie bersagliate, atterrite dal dolore e dallo spavento, non sapevan più da qual parte rifarsi. Unica ancora di salvezza poteva essere per loro l'intervento di Pietro Spanò fu Vincenzo, cognato dei Marando, uomo autorevole e molto ascoltato dalla popolazione. Egli si trovava infermo nella sua casina di Notaro; chiamatolo d'urgenza, venne in paese in portantina. I tumultuanti lo accolsero con grandi dimostrazioni di gioia e di affetto, ed egli con modi persuasivi calmò quelle belve ed ottenne che la maggior parte tornasse un buona volta a casa. Ma i più restii non si mossero: vollero ancora delle soddisfazioni ed imposero a Tommaso Marando, ai fratelli Gliozzi e a Saverio Giovinazzo di mostrarsi al popolo, e a quest'ultimo, di chieder perdono delle colpe ... che non aveva.

Nell'abbandonare finalmente il paese, i turbolenti si diressero verso il *Condoianni* in cerca del superstite Giuseppe Lo Schiavo. In contrada *Schiavo* si arrestarono; e un drappello si portò a grandi passi in contrada *Cafone*, dove aggredì ed uccise Saverio Grossi, parente dei Lo Schiavo, ultima vittima innocente di quei giorni nefasti. Tutt'insieme procedettero poi verso il torrente suddetto e v'inseguirono il brigadiere Dellarolla e due militi, che cercavano sulla via di Gerace. Fortunatamente non li raggiunsero, perchè al confine s'eran già messi sotto la protezione del cordone di S. Ilario. Informati dal cordone che il Lo Schiavo non s'era fatto vedere da quelle parti, retrocedettero; e incontrando sulla via tre soldati e un carabiniere, scampati per miracolo dai conflitti del giorno innanzi, volevano massacrarli. Se non che, udendo quei militi lo squillo della tromba della colonna di rinforzo proveniente da Gerace, si sottrassero con la fuga ai loro persecutori. Dopo di ciò la masnada si sciolse, perchè non tutti vollero seguire il consiglio di chi proponeva di resistere alla truppa. Non di meno, la colonna che s'avanzava dal lato di Bombile agli ordini del capitano Perona, fu attaccata, e questi credette prudente di spingersi sino alla marina, onde fare l'ingresso per la via ordinaria al mattino seguente. E infine, dopo che il paese fu in balia del terrore per due giorni interi, il sei giunse il soccorso di Pisa! Una colonna militare,

comandata dal maggiore Castaldini, occupò Ardore, rientrato nell'ordine». <sup>9</sup>

Non meno vibrante fu, di quei medesimi terribili fatti, la narrazione - anch'essa in parte imprecisa - dell'allora Sotto Tenente Edmondo De Amicis:

«In Ardore, Comune di Gerace, v'erano sei carabinieri e ventiquattro soldati del 68. Reggimento di fanteria, comandati dal sottotenente Gazzone. La mattina del 4 settembre il popolo si armò e si affollò fuor del paese al grido di "morte agli avvelenatori!". Quando si parve in numero bastante, irruppe nel paese. Il Gazzone, fidando nella simpatia che il popolo gli aveva dimostrato in più d'una occasione, mosse benignamente incontro alla moltitudine e tentò di quietarla con buone parole; gli fu risposto con due palle al petto che lo stesero a terra cadavere. Non dirò quel che del suo cadavere si fece per non aggiungere orrori ad orrori. I soldati assaliti alla spicciolata, impotenti a resistere, ebbero appena il tempo di riparare nella caserma dei carabinieri, nella quale fin dalla mattina s'eran rifugiate tre famiglie di nome Lo Schiavo, cui la popolazione, credendole ree di veneficio, aveva incendiate le case. Una immensa folla si accalcò dinnanzi alla caserma e chiese con grida spaventevoli che le fossero dati nelle mani gli avvelenatori. Il capo di quelle famiglie, il vecchio Lo Schiavo, ebbe il coraggio di affacciarsi ad una finestra e di là, colle mani giunte, lagrimando e singhiozzando da straziare il cuore, supplicò la turba di risparmiare almeno il sangue delle donne e dei fanciulli. Gli fu risposto che sarebbero stati tutti sbranati. Il povero padre, preso da un impeto di disperazione, tirò un colpo di pistola nella strada. Fu il segnale dell'assalto. La moltitudine, cacciando un lungo urlo di furore, si precipitò colle scuri sulle porte e comiciò a lanciare una grandine di palle e di sassi contro le finestre. I soldati, dal di dentro, si difesero a fucilate. La lotta durò più d'un'ora. Finalmente, visti riuscir vani i suoi sforzi, il popolo appiccò il fuoco alla caserma. Orribile scena! Già le fiamme avviluppavano tutta la casa e, screpolati i

---

<sup>9</sup> GLOZZI, *op. cit.*, pp. 115-128.

muri, guizzavano qua e là nell'interno delle stanze, e l'aria s'infocava, e le travi del tetto crepitavano; di fuori fischi e grida feroci di gioia; di dentro strida disperate di donne e di fanciulli; sette soldati e Lo Schiavo stesi a terra nel sangue ... In quegli estremi, il caporale Albani decise di tentar quell'unica via di salvezza che rimaneva; riunì in uno stretto gruppo le tre famiglie; ordinò ai suoi pochi soldati di pigliare in spalla i feriti, e primo lui e gli altri subito di dietro, aperta in furia una porta e abbassate le baionette, si precipitarono a capo basso nella folla. Questa, sopraffatta da quell'incredibile audacia, cedette il passo; ma appena furon passati, esplose i fucili e colpì a morte parecchi delle famiglia sventurata; gli altri si salvarono, parte nelle case, parte nella campagna; i soldati non furon raggiunti. Due giorni dopo arrivarono in Ardore tre compagnie di fanteria da Gerace, da Monteleone e da Reggio, e vi ristabilirono la quiete. Il capitano Onesti, del corpo di stato maggiore, che resse per qualche tempo l'amministrazione comunale, il maggiore Castaldini che comandava le forze militari di Ardore e delle vicinanze, e il Broglia, medico di battaglione, si condussero in tal modo che per verità io non so con che parole si potrebbero degnamente lodare. Non parlo dei soldati, che là, come da per tutto, si adoperarono in pro del paese con uno zelo infaticabile e una pietà religiosa»<sup>10</sup>.

Consumati quegli eccidi - anche ricordati dall'Arciprete Nicola Ferrò nel registro parrocchiale<sup>11</sup> - il tramonto di quel 5 Set-

---

<sup>10</sup> DE AMICIS, *op. cit.*, pp. 225-226.

<sup>11</sup> *Die 4 Septembris 1867. Populus Ardoris insurrexit contra auctores suspectos cholerae transacto meridie, et Agrestes incenderunt palatium Doctoris Physici Domini Francisci Loschiavo, palatium stationis Satellitum Regiorum, officinam medicamentariam Domini Iosephi Gliozzi, destruxerunt officinam medicamentariam Domini Iosephi Loschiavo, et occisi sunt sequentes eodem die 4: Dominus Franciscus Doctor Loschiavo, et crematus fuit in ipsa statione Satellitum Regiorum post annos 59. suae nativitatis, filius quondam Domini Iosephi; Domina Concepta Loschiavo filia quondam Iosephi annorum 50; Ioannes Baptista Marzano filius Vincentii annorum 22; Michael Musumarro Siciliae annorum 17; Ioseph Gazzone Officialis Militum Regis annorum 29; Die 5 Septembris dicti anni 1867 occisi sunt sequentes: Dominus Dominicus Lo-*

tembre, Giovedì, 1867 stese un pietoso velo sui raccapriccianti delitti consumati dal cieco furore popolare.

*Memoria infelix, memoria tenax.* Questo il giudizio conclusivo, pur compenetrato di comprensibile campanilismo, del Cronista ardorese:

«Quelle giornate rimasero memorande. Quei fatti, storpiati, svisati, esagerati, furono divulgati ovunque, e Ardore - il pacifico Ardore - ebbe sino a ieri triste rinomanza.

Fu creduto un paese di briganti, di cannibali e peggio, tanto che da moltissimi impiegati, nuovi di queste contrade, era ritenuto come residenza di punizione.

Ad onor del vero, però, bisogna proclamare altamente l'indole buona del popolo ardorese, trascinato agli eccessi del '67 da gente senza coscienza e senza cuore»<sup>12</sup>.

Sennonchè, quella furiosa sommossa e quei nefandi crimini potevano essere prevenuti dalla Sotto Prefettura di Gerace ovvero dalla locale Autorità di Pubblica Sicurezza?

A tal riguardo, senza peraltro indugiare in giudizi retorici ed inclini al *senno del poi*, è necessario considerare, innanzitutto, che il Governo dell'epoca riteneva ogni insurrezione, scoppiata nell'ex Regno delle Due Sicilie, frutto di occulte cospirazioni clerical - borboniche senza, invece, valutarne le cause più imme-

---

*schiavo filius dicti Domini Francisci annorum 15; Domina Angelina Loschiavo filia quondam Domini Iosephi mulier Domini Iosephi Loschiavo, annorum 36; Dominus Dominicus Loschiavo filius Domini Iosephi annorum 12; Maria Monteleone seu Ardore filia ignotorum parentum annorum 33; soror huius dicta Rosa Monteleone annorum 29; Ioseph Zappia filius quondam Iacobi annorum 48; Xaverius Stillitano filius quondam Brunonis annorum 46; Antonius Carascosa filius ignotorum parentum annorum 16; Dominus Xaverius Grossi filius quondam Emmanuelis annorum 40 (Ardore, Chiesa Matrice Arcipretale di S. Leonardo, Liber mortuorum cit., ff. 189v-190r).*

<sup>12</sup> GLIOZZI, *op. cit.*, p. 128 (n. 1).

diate quali lo stato di fame, di miseria e di ignoranza in cui da tempo - ed anche dopo l'Unità d'Italia - versava la quasi totalità delle popolazioni meridionali.

Stà di fatto che, soltanto all'effettivo scoppio dei tumulti in Ardore, il 4 Settembre 1867 il Prefetto di Reggio di Calabria, Cesare Bardesono, notiziava il Ministro dell'Interno con un telegramma del seguente tenore:

«Ho ricevuto notizia vaga di disordini successi in Ardore. Ho disposto perchè vi accorra questa sera il Tenente dei Carabinieri con forza da Gerace. Se notizie si confermassero gravi partirei domani di qua con altra poca forza di cui posso disporre».<sup>13</sup>

Il giorno successivo, a sèguito del grave degenerare dei moti, il Prefetto inviò altre due confidenziali telegrafiche al Ministro:

«Le notizie giuntemi questa notte sono sempre più gravi. Il Sotto Prefetto che me le trasmette non me ne dice la fonte. Pare che il movimento di Ardore sia una vera e propria insurrezione motivata dal supposto che il colera sia veleno sparso dai ricchi e dai Carabinieri. Sarebbero successi molto omicidi fra i quali quello del Capitano della Guardia Nazionale [Dott. Francesco Loschiavo].

Non si hanno notizie nè dei Carabinieri nè dei 25 soldati che erano in distacco in quel Comune che dicesi barricato e deciso a difendersi. La forza di Geraci é insufficiente per forzare l'entrata di Ardore. E' indispensabile accorrere da Reggio con una compagnia ma per terra vi sono due giorni di marcia forzata mentre per mare con un vapore in sei ore si sarebbe sopra luogo.

Prego vedere se il Ministero Marina potesse mettere mia disposizione un legno da guerra che deve trovarsi a Messina. Aspetto urgentemente risposta a questa domanda. Prego autorizzare a mobilitare due compagnie di Guardia Nazionale perchè rimangano a Reggio due sole

---

<sup>13</sup> ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 12, Miscellanea, s.n.

compagnie di truppa e l'esempio di Ardore sarà probabilmente contagioso<sup>14</sup>.

Non essendovi alcun legno Marina Reale Messina ho fermato vapore postale linea Adriatico che trovavasi rada e può servirmi senza alterare suo orario. Intanto notizie Ardore sempre più gravi. Popolazione decisa difendersi oltranza. Colonnello 68° e conoscitori luogo dicono non potersi tentare impresa con una sola compagnia. Prego provocare immediate disposizioni perchè due compagnie presidio Messina si imbarchino oggi sul vapore che tengo a Reggio. Io parto per via di terra con buon numero Carabinieri e Doganieri. Aspetto però mia risposta domande per non lasciare Reggio e rimanente provincia senza efficaci provvedimenti tutela ordine»<sup>15</sup>.

Nel corso di quella concitata corrispondenza telegrafica, il Prefetto Bardesono interpellò, con dispaccio del 5 Settembre, anche il Generale Comandante del Dipartimento di Armata in Napoli:

«Affare Ardore riferitole già da Generale Divisione gravissimo. Opinione militari e conoscitori luoghi é che ci vogliono almeno tre compagnie per entrare in quel paese e ristabilirvi ordine. Io non posso lasciare Reggio con duecento uomini soli.

E' urgente provvedere in giornata a scanso di inconvenienti maggiori negli altri paesi spedire truppa direttamente a Reggio e intanto prego fare in modo che due compagnie del presidio di Messina imbarchino oggi sul vapore postale che ho trattenuto a questo scopo a Reggio. Prego dare sollecite disposizioni e fare pratiche in questo senso. Io partirò in giornata per Spartivento coi Carabinieri. Aspetto per partire risposta e determinazioni della S.V.»<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>15</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>16</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

Quella nota non ebbe alcun riscontro. Fu invece il Ministero dell'Interno, all'epoca con sede in Firenze, a rispondere con dispaccio telegrafato alle ore 16.00 di quel giorno:

«Non esiste Messina legno Reale Marina nè conviene farne venire da Palermo. Per chiamare Guardie Nazionali servizio distacco non uopo autorizzazione ministeriale. Provveda maggiore energia affinché repressione fatti Ardore sia pronta esemplare. Informi poi quale stato contegno Autorità locali e circondario»<sup>17</sup>.

Con altre due successive informative, telegrafate sempre nel corso di quel giorno, il Dicastero, sempre più preoccupato di quei disordini, impartì precise istruzioni al Prefetto reggino:

«[ore 16.30] Ministero vuole repressione completa ed esemplare disordini di Ardore. Approva suo progetto per invio forza ma non vorrebbe che queste fossero prese dai luoghi infetti come Messina. Veda in mancanza di altro se può avere Guardia Nazionale comandata a termine dell'articolo 112 e seguenti Legge 4 Marzo 1848. *Monzani* <sup>18</sup>.

[ore 19.05] A misura cresce gravità rivolta Ardore devono aumentare mezzi e severità repressione. Governo nell'interesse salute pubblica vuole evitare mandare truppe da luoghi infetti ma nella imponenza ultime notizie disposti rinforzi da Messina ove da codesta venissero chiamati. Intanto tengano riunite per un solo nucleo o in pochi truppe di cui dispongono ed abbiano di mira setta borbonica clericale che ha probabilmente suscitato movimento per fini nefandi. Pel Ministro De Ferraris»<sup>19</sup>.

Da tali note risulta pertanto che, anche in quel caso, il Ministero dell'Interno ritenne *a priori* quei moti popolari, allora in atto

---

<sup>17</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>18</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>19</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.



in quel lontano centro urbano calabrese, organizzati da una congiura clerical-borbonica. Ma, intanto, gli eventi precipitarono e, in quello stesso giorno, il solerte Prefetto Bardesono decise di partire di persona da Reggio alla volta della Marina di Bovalino, come attesta altra informativa telegrafata al predetto Ministro:

«Io parto in questo momento con Agostino Plutino, col Dottore Cotroneo e col Capitano dei Carabinieri. Saremo verso mezzogiorno nelle vicinanze di Ardore.

Una compagnia di truppa sbarcherà al far del giorno nello stesso punto. Due altre compagnie marciano da Monteleone a marcia forzata ma non giungeranno in Ardore prima di sabato sera e non é probabile che si possa prima occupare Ardore.

Ho messo in movimento le Guardie Nazionali delle montagne ma che non si metteranno in contatto con la gente di Ardore per paura del contagio.

Ho mobilitato una compagnia di Guardia Nazionale a Reggio composta quasi tutta da soldati congedati e comandata da ufficiali in aspettativa.

Userò tutta l'energia e la severità compatibile col numero ristretto di forze di cui dispongo»<sup>20</sup>.

Da ulteriori comunicati telegrafici é comunque possibile seguire le sorti di quella spedizione, resa ancor più faticosa dalla precaria viabilità delle strade del tempo. Il Prefetto giunse a Brancaleone nel primo pomeriggio del 6 Settembre, come si evince da un telegramma spedito dal locale ufficio postale alle ore 14.00 ed indirizzato ad un funzionario della Prefettura reggina:

«Requisisca vapore postale per trasportare due compagnie. Si mandi Messina a nome mio giusta disposizione Ministero. E' indispen-

---

<sup>20</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

sabile siano Marina di Bovalino al mezzogiorno per domani senza ostacolo di sorta. Aspetto risposta oggi ed assicurazione<sup>21</sup>».

Dopo molte ore egli pervenne a Bianco all'alba del dì successivo, da dove inviò altro dispaccio alla Prefettura, al Comando dei Carabinieri Reali di Reggio di Calabria ed alla Sotto Prefettura di Palmi per comunicare l'avvenuta occupazione militare di Ardore:

«[ore 8.35] Giunto Bianco trovammo Ardore già occupato truppa e Carabinieri ma gli Ardoresi abbandonarono il paese e si ridussero sulle montagne. Per parte nostra si cominciò ad inseguirli energicamente. Disponga che altrettanto si faccia da tutte le parti e che si distruggano qualora tentassero di portarsi in qualche luogo per impedire infestazioni»<sup>22</sup>.

Per realizzare la *repressione completa ed esemplare* della supposta cospirazione antisabauda, il Ministero dell'Interno pose a disposizione del Prefetto cospicui contingenti militari:

«Se occorresse ancora forza per completa repressione rivolta sappia che sta pronto un bastimento a Napoli per muovere alla prima richiesta che ne facesse al Generale di Divisione di Catanzaro oltre due compagnie di Bersaglieri disposti a Messina. *De Ferraris*»<sup>23</sup>.

Ma non vi fu necessità. Con informativa telegrafata da Gerace il 9 Settembre, il Prefetto così relazionò a quel Dicastero:

«[ore 8.45] La tranquillità é ristabilita in tutta la provincia mercè le sole due compagnie del sessantottesimo fanteria speditemi con grande alacrità dal Generale Divisione e le forze venute meco da Reggio. Le

---

<sup>21</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>22</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>23</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

Guardie Nazionali della provincia risposero con grande entusiasmo all'appello. Promuoverò da Reggio per telegrafo le necessarie disposizioni del Ministero»<sup>24</sup>.

Non mancò, infine, formale menzione ministeriale di plauso all'operato del Bardesono, espressa con telegramma del 10 Settembre:

«Ministero ringrazia Lei brava truppa e Guardie Nazionali di quanto hanno fatto per repressione moti Ardore e confida non ismetteranno energia per compimento operazioni e completa pacificazione paese. Pel Ministro De Ferraris»<sup>25</sup>.

Come risulta dalla corrispondenza telegrafica, al suo arrivo in Bianco il Prefetto trovò Ardore ormai occupato dalle forze dell'Ordine. E, dall'incartamento conservato presso l'Archivio di Stato reggino, è peraltro possibile anche avere conoscenza di quella spedizione militare.

In una informativa confidenziale del 10 Settembre 1867, il Capitano F. Perona, Comandante la 3<sup>a</sup> Compagnia del 68<sup>o</sup> Reggimento Fanteria stanziata in Gerace, relazionò sulle operazioni militari dirette alla occupazione dell'abitato di Ardore ed alla restaurazione dell'ordine pubblico, che egli ultimò nella mattina del 6 Settembre 1867 in uno scenario urbano ancora contrassegnato dalle tracce delle cruente giornate trascorse all'insegna della forsennata anarchia popolare:

---

<sup>24</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>25</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

«La mattina del giorno 6 ricevei un ufficio<sup>26</sup> del Sindaco di Ardore col quale veniva invitato a recarmi in paese onde far cessare uno stato che poteva essere funesto se oltre si promologasse.

Avendo la popolazione inteso che si approssimava la truppa, si diede alle campagne, e nell'atto del nostro ingresso in esso, il paese era affatto deserto.

La caserma dei Carabinieri si trovava al centro del paese sita a fianco della chiesa Madre, Caserma che venne accanitamente attaccata da tutti i lati, ed eroicamente difesa dai Carabinieri e dai soldati»<sup>27</sup>.

Dalla Marina di Bovalino, ove giunse l'8 Settembre 1867, il Prefetto impartì al Comandante la forza militare di occupazione di Ardore le seguenti istruzioni:

«1° Convocare il Consiglio Comunale e farli deliberare la indennità alla truppa, alle forniture militari provinciali, alle famiglie delle vittime e a tutti quelli che soffrirono, con una tassa straordinaria.

2° Far demolire in 24 ore il dongione e tutto ciò che ostacola la entrata e l'uscita di Ardore.

3° Disarmare la Guardia Nazionale e i cittadini.

4° Emanare un Bando perchè tutti gli Ardoresi fuggiaschi rientrino nelle loro case entro 24 ore e non permettere che rientrino senza consegnare le armi.

---

<sup>26</sup> ASRC, *ibidem*, fasc. 537, ff. 1-2r. Quell'ufficio fu del seguente tenore: *Signor Comandante, questa popolazione ha appreso la notizia del prossimo arrivo della di Lei Signoria e della Forza di Suo comando, essa grida pane da venticinque giorni e la fame non ha legge tanto più che molti che erano concorsi ai molini furono respinti da forza maggiore. Da ciò il vivo risentimento di una popolazione che ammonta a cinquemila e più. La Signoria Vostra verrà certamente con istruzioni pacifiche e d'ordine sempre che sarà animata da questi saggi principi troverà la moltitudine disposta alla legalità ed all'ordine. Che se poi per disgrazia dovesse altro principio dominare le Armi Italiane il che non è nella legge io non intendo assumere alcuna responsabilità sopra un popolo furviato da cieche passioni. Il Sindaco Gliozzi (ASRC, CA, FdA, s.n.).*

<sup>27</sup> ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 12, fasc. 537, ff. 2v-3r.

5° Percorrere con grosse pattuglie tutto il territorio di Ardore entrando a viva forza nel villaggio di S. Nicola e in tutti gli altri villaggi che ebbero una parte più attiva nel movimento.

6° Far pochissimi arresti di persone seriamente compromesse e particolarmente nel ceto dei signori. Distruggere quelli che scorrono armati in campagna. Agire con severità esemplare.

7° Tenere sino a nuove disposizioni la Marina di Bovalino per base di operazioni»<sup>28</sup>.

Al fine di *deliberare la indennità alla truppa, alle forniture militari provinciali, alle famiglie delle vittime e a tutti quelli che soffrirono*, con deliberazione del 15 Settembre successivo il Municipio ardorese determinò quanto segue:

### **Il Consiglio Comunale**

convocato straordinariamente per ordine del Signor Prefetto della Provincia, comunicato per mezzo di una nota esibita al Consiglio dal Signor Maggiore Comandante le truppe stanziate in questo Comune Cav. Castaldini e composto dai Consiglieri Marando Tommaso, Gliozzi Giuseppe, Spanò Michele, Procopio Saverio, Rianò Vincenzo, Rianò Bruno, Giurato Francesco, Giurato Bruno, Mittica Rosario, Cosentino Pasquale, Giovinazzo Saverio e Gliozzi Carlo Sindaco Presidente, il quale in sèguito della deliberazione presa da questo Consiglio nel dì 9 volgente anche per gli stessi ordini, ha proposto deliberarsi sul come, con qual mezzo o modo debbano farsi i pagamenti dei ristauri sull'indennità alla truppa, alle famiglie delle vittime, a a tutti quelli che soffrirono ai sensi della surriferita nota; e fra il periodo di giorni venti a contare dal giorno 9 di questo mese.

---

<sup>28</sup> ASRC, *Intendenza*, Miscellanea, s.n.

## **il Consiglio**

considerando che allo stato è passivo essendo comandato dall'autorità superiore amministrativa e militare.

Considerando che la cassa comunale nulla offre per sopperire a tale richieste straordinarie oltre di essere stata forse incendiata.

Considerando che ricorrendo ad una tassa straordinaria non si ottiene nessun risultato, tanto per la povertà in cui si trovano i cittadini, non essendovi nel paese ricchi proprietari meno della Baronessa di Palizzi, e del Signor Macrì Giuseppe di Gioiosa forestieri amendue, come pure del Signor Pellicano di Castellammare di Stabia, quanto per l'assoluta mancanza delle rendite di ogni specie, che da più anni la loro deficienza affligge il paese con la fame, specialmente in questo anno.

Considerando che il Consiglio qual ente morale rappresentante il Comune, nel nome di cui delibera la sempre azione di regresso contro i colpevoli committitori dei guasti tutto che al presente é costretto a prendere dei provvedimenti di urgenza e comandati.

Considerando che l'unico scopo del Consiglio si é quello di rivolgersi all'autorità del Signor Prefetto della Provincia, e d'implorare alla stessa un impronto a titolo oneroso con equo interesse sulla Cassa provinciale da estinguersi a determinati periodi da fissarsi dal prefato signor Prefetto con la garanzia sopra i beni immobili di questo Comune, il di cui estratto catastale unito a questa deliberazione sarà trasmesso.

Il Consiglio suddetto con la salvezza d'ogni dritto, azione e ragione contro chi e come di legge, ad unanimità di voti

## **ha deliberato**

farsi un impronto nel nome del Comune che rappresenta, dalla Provincia, assoggettando per la cifra mutuata un'agli interessi da fissarsi dal prelodato Signor Prefetto, di tutti i beni immobili di questo Comune fino al totale pagamento da farsi nei periodi non brevi che la predetta Autorità verrà a stabilire, trasmettendo con questa deliberazione anche l'estratto catastale dei detti predii.

In conseguenza il ripetuto Consiglio alla stessa unanimità di voti

### ha deliberato

farsi un'impronto di ducati 9008 e grana 24 pari a lire 32285 e millesimi 433 dalla Provincia e nel nome del Comune che rappresenta con la salvezza di ogni dritto e con l'ipoteca come sopra e da pagarsi nei periodi testè enunciati; il tutto con salvezza di dritti, azioni e ragioni da sperimentarsi contro chi, come e quando per legge. Fatta la presente deliberazione, letta al Consiglio ed alla Commissione e dai suddetti approvata oggi suddetto giorno mese ed anno. Il Sindaco Presidente Carlo Gliozzi - Gliozzi Giuseppe Consigliere anziano - pel Segretario mancante il vice Segretario Domenico Cosentino.<sup>29</sup>

In ordine alla demolizione del *Dongione*<sup>30</sup> e di tutto ciò che ostacola l'entrata e l'uscita da Ardore, l'incartamento archivistico conserva ancora la relativa nota di riscontro del Comandante militare, nella quale sono inoltre riportate le minuziose descrizioni del castello e, in particolare, di quella vetusta porta urbica, la quale, pur allora sfuggita alla iconoclastica solerzia prefettizia, alcuni decenni dopo, a sèguito dell'apertura di una nuova strada pubblica, dovette comunque soccombere all'inevitabile incedere della modernità il cui cammino, in questi luoghi, è stato quasi sempre scandito dall'implacabile opera del piccone:

«L'entrata del paese a mezzogiorno é quella denominata *Dongione* posta in mezzo alla cortina di una specie di fronte bastionato il cui muro si eleva dal suolo circa 4 metri e la porta corrisponderebbe precisamente all'altezza del parapetto. Un ponte in muratura vi mette adito a pilastri diseguali in modo da continuare la ripidissima pendenza del suolo.

---

<sup>29</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.

<sup>30</sup> Il *Dongione* - che ancor oggi, pur gravemente deturpato e rimaneggiato, comprende l'antica porta urbica inferiore - e l'altra porta cittadina superiore, allora contigua al bastione castellano nord-orientale e da tempo immemorabile distrutta, costituivano in quell'epoca i principali ingressi urbani di Ardore.

Il *Dongione* é formato da due case pressoché di lati eguali, in cotto, che formano i lati della porta, e la strada che la separa non é larga piú di tre metri. Una delle due case é di propriet  municipale ed é adibita ad uso di Carcere Mandamentale, l'altra é di propriet  privata del valore approssimativo di lire 4000.

Mi sono fermato su questi particolari tanto perch  la S. V. giudicasse che nel rinnovamento di disordini l'entrata in paese da questo lato non sarebbe tanto difficile per il cos  detto Dongione quanto per la posizione e per la specie di fortificazione che ancora esiste. Distrutto il *Dongione* si diminuirebbero gli ostacoli, ma non si torrebbero e basterebbe far saltare un arco per rendere l'entrata quasi impraticabile. Oltre a ci  per le case circostanti e vicinissime col farlo saltare rovinerebbero certo alcune di esse.

Il castello non é piú che un ammasso di ruine e solo l'ala abitabile é composta di sette stanze e stanzoni al pianterreno, attualmente adibiti ai prigionieri. Bench  diroccato, per la sua elevata posizione costituirebbe un forte ostacolo per l'entrata di settentrione, essendo costruito a fianco di questa principale porta d'entrata. Il distruggerlo offrirebbe maggior difficult  stantech  non si pu  assolutamente adoperare la mina per le case che lo circondano e quand'anco si distruggesse a piccone tutto ci  che é muratura sussisterebbe ci  non di meno l'elevato ammasso di roccia modellato come il contorno del castello stesso che vi é sopra costruito»<sup>31</sup>.

Tuttavia nel paese e dintorni il colera, affatto debellato, continu  ancora a mietere vittime tra la popolazione. E, qual *muta e solitaria necropoli* e con *scarsa gente transitante sospettosa per le vie, o ridotta in casa*, Ardore continu  a mostrarsi al visitatore per i giorni seguenti ed anche al Dott. Carmelo Portaro, *Commisario sanitario straordinario*, che tale lo descrisse in una relazione medica indirizzata al Prefetto reggino<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Miscellanea, s.n. (Ardore, 27 Set. 1867).

<sup>32</sup> ASRC, *ibidem*, s.n.



Secondo i comunicati ufficiali la cessazione della epidemia colerica avvenne il 21 Settembre 1867 mentre, in realtà, essa scomparve in realtà soltanto più tardi, poiché l'ultimo caso mortale asseverato nei documenti municipali risalì al 4 Ottobre successivo con il decesso della Signora Elisa Tutino, vedova di Giuseppe Procopio e spirata, in Ardore, *nella casa del Signor Michele Spanò nel Borgo Crocefisso*<sup>33</sup>.

Ma quella memorabile tragedia non fu soltanto segnata dalla impietosa falce della pestifera morte e dagli atrocissimi crimini consumati dagli uomini. Pur in quell'inafausto frangente, infatti, vennero alla luce dodici neonati, i quali, come raggi di sole, irradiarono di nuova vita quei tristi ed oscuri giorni della moderna storia ardorese<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1867, n. 71. Dagli atti di stato civile comunale risulta infatti che, dal 6 Set. al 3 Ott. 1867, altre ventiquattro persone morirono di colera (*ibidem*, nn. 46-70).

<sup>34</sup> Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1867, nn. 6-18.

## Il processo penale

L'alba del 6 Settembre 1867 illuminò in Ardore un nuovo giorno nel quale, cessata ormai la sommossa, oltre a quattro insorti periti durante i violenti scontri (Giovambattista Marzano, Bruno Trimboli, Michele Musciumarra e Francesco Frammartino)<sup>35</sup> si dovettero purtroppo contare tredici innocenti vittime (di cui sei appartenenti alla famiglia Loschiavo) - barbaramente trucidate, sol perché ritenute *untori*, dalla sanguinaria violenza popolare - le prime tre delle quali uccise il 4 Settembre e, le altre, nel corso del giorno successivo<sup>36</sup>:

*Giuseppe Gazzone*

*Francesco Loschiavo* fu Giuseppe<sup>37</sup>

*Concetta Loschiavo* fu Giuseppe<sup>38</sup>

*Francesco Loschiavo* fu Domenico<sup>39</sup>

*Angiolina Loschiavo* fu Giuseppe<sup>40</sup>

---

<sup>35</sup> Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1867, nn. 31-34.

<sup>36</sup> Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1867, nn. 28-30, 36-45.

<sup>37</sup> *Francesco Domenico Luigi Loschiavo*, di Giuseppe e Maria De Bartolis, medico chirurgo e capitano della locale Guardia Nazionale, nacque in Ardore il 22 Mar. 1816 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1816, n. 38).

<sup>38</sup> *Maria Concetta Costanza Loschiavo*, di Giuseppe e Maria De Bartolis, nacque in Ardore il 3 Giu. 1823 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1823, n. 56).

<sup>39</sup> *Francesco Loschiavo*, segretario comunale ardorese, di Domenico e Filippa Zerbi, nato in Iatrinoli nel 1820, sposò Concetta Loschiavo, in Ardore, il 22 Mag. 1849 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro dei Matrimoni*, Anno 1849, n. 6).

*Domenico Loschiavo* di Francesco e Concetta Loschiavo<sup>41</sup>  
*Domenico Loschiavo* di Giuseppe ed Angiolina Loschiavo  
*Rosa Monteleone* fu Giuseppe detta *La Monaca*  
*Maria Monteleone* fu Giuseppe alias *Ardore*  
*Giuseppe Zappia* fu Giacomo detto *Giacomino*  
*Saverio Stillisano* fu Bruno  
*Antonio Carascosa* alias *L'Orbicino*  
*Saverio Grossi* fu Emanuele.

Senonchè, nonostante l'efferatezza di quei crimini e la loro triste eco nella opinione pubblica del tempo, l'Autorità giudiziaria indugiò ad esercitare l'azione penale.

Attesa la perdurante inerzia della Giustizia dopo oltre un mese dalla consumazione di quei reati, l'Avv. Domenico Loschiavo (germano dei trucidati Francesco, Angiolina e Concetta) presentò al Presidente dei Ministri ed al Ministro dell'Interno un accorato esposto, vero e proprio *J'accuse*, per sollecitare la immediata apertura della inchiesta giudiziaria:

«Domenico Loschiavo, Avvocato nato in Ardore e domiciliato a Gerace, nell'amaritudine dell'anima per l'assassinio crudele del fratello di lui, dottor fisico Francesco, consumato nei deplorabili avvenimenti di Ardore, si rivolge all'Eccellenza Vostra, rassegnando quanto segue:

---

<sup>40</sup> *Raffaella Angela Maria Loschiavo*, di Giuseppe e Maria de Bartolis, nata in Ardore il 18 Ott. 1829 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1829, n. 88), sposò ivi, il 2 Feb. 1854, il Dott. Giuseppe Loschiavo (nato in Iatrinoli nel 1828), farmacista, di Domenico e Filippa Zerbi (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro dei Matrimoni*, Anno 1854, n. 2), dal quale matrimonio nacquero Domenico, Maria Giuseppa Rachel e Reginaldo.

<sup>41</sup> *Domenico Reginaldo Giuseppe Loschiavo*, di Francesco e Concetta Loschiavo, nacque in Ardore il 25 Ott. 1853 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1853, n. 93).



14  
N.º 9088 p. 27/10

A Sua Eccellenza  
91 Presidente dei Ministri  
Ministro per l'Interno  
Firenze

Domenico Loschiavo, avvocato nato in Ardore e domiciliato a Gerace, nell'amaritudine della anima per l'assassinio crudele del fratello di lui, dottor figlio Francesco, consumato nei deplorabili avvenimenti di Ardore, si rivolge all'Eccellenza Sua rassegnando quanto segue.

L'estinto, nella qualità di capitano d'una compagnia della Guardia Nazionale del suddetto paese aveva sempre propugnato e sostenuto il governo del Re contro il partito borbonico-clericale che l'intero circondario addeggia, e contro quei tristi che pur atteggiandosi a liberali, cavavano rei disegni contro il succitato infelice, e contro il real governo. Laonde nel cadere dell'ultimo agosto, allorché sotto il pretesto del cholera si aperse che il temporale ingrossava, fu sollecito di spiccare rapporto alle autorità costituite del Circondario, rivelando loro l'infernale pro-

getto degl'imminenti tumulti di quella insana ple-  
baglia, sobbilita, e sospinta a misfare da uomini  
coverti di qualche levatura ed eresia, usi alle  
prepotenze, e manipolatori in ogni tempo di perversi consigli,  
come potrà constatarsi per un'abile e intelligente istru-  
zione

Pochi soldati di presidio eranvi allora nella vicina Sa-  
voia, e da questa autorità circondariale si fu solleciti a spiccare porzioni col rispettivo ufficiale sul luogo  
del pericolo, a fine di rafforzare l'arma dei reali ca-  
rabinieri, anche colà in poco numero, e porre modo  
a scongiurare la tempesta che cupamente rug-  
ghiava a danno dell'ordine pubblico e della ven-  
turata famiglia dell'ucciso fratello del supplica-  
te

Ben presto però si è notato che la forza non era  
pari alla gravità della situazione, e si pregò,  
si supplicò, si scongiurò che se ne inviasse  
maggior nerbo: ma tutto tornò vano, e i tumulti  
predetti dall'ucciso, e la strage orrenda si tradus-  
sero pur troppo in realtà spaventosa!

Ma quali misere si sono adottate da quegli  
funzionari: sì del circondario che della Provincia  
perchè il noto eccidio non bruttasse la terra di  
Ardore, e per risparmiar il lutto, e la deso-

lazione al reclamante e suoi congiunti?  
Francamente denuncia come biasimevole l'opera delle summentovate autorità; la cui ignavia se fu causa precipua del lacrimevole successo valse in pari tempo a imbandirne gli scellerati e i forzosi, e a far prevalere nelle masse l'opinione, o che il governo del Re sia mal servito, o che non si abbia la forza o il volere di prevenire e reprimere misfatti, e misfatti.  
Ed a che ha giovato poi la postuma gloriosa e pomposa apparizione del capo della Provincia, quando non si volle, o non si seppe prevenire con misure opportune eccetti così miserandi!  
Perù con l'anima sanguinante si rivolge all'Esellenza Vra supplicando che la luce si faccia, tanto per conservarsi illeso il prestigio del governo, quanto nell'interesse del reclamante il quale pel sangue innocente di suo fratello, e di altri cinque congiunti, e per grandi danni patiti, chiede ad alta voce soddisfazione, riparazione, giustizia!  
Identificanti nell'alta solerzia dell'Esellenza Vra se ne attende con ansia i risultanenti.  
Geraci 14 Ottobre 1887 - Domenico Loschiavo

Fig. 1. Esposto autografo dell'Avv. Domenico Loschiavo (Gerace, 14 Ott. 1887)

L'estinto, nella qualità di Capitano d'una compagnia della Guardia Nazionale del sudetto paese avea sempre propugnato e sostenuto il governo del Re contro il partito borbonico - clericale che l'intero circondario aduggia, e contro quei tristi che pur atteggiandosi a liberali, covavano rei disegni contro il succitato infelice, e contro il Real Governo.

Laonde nel cadere dell'ultimo agosto, allorchè sotto il pretesto del cholera si accorse che il temporale ingrossava, fu sollecito di spiccare rapporto alla autorità costituite del circondario, rivelando loro l'infernale progetto degl'imminenti tumulti di quella insana plebaglia sobbillata, e sospinta a misfare da uomini coverti di qualche levatura e entità, usi alle prepotenze, e manipolatori in ogni tempo di perversi consigli, come potrà constatarsi per un'abile ed intelligente istruzione.

Pochi soldati di presidio eranvi allora nella vicina Gerace, e da questa autorità circondariale si fu solleciti a spiccarne porzioni col rispettivo ufficiale sul luogo del pericolo, a fine di rafforzare l'arma dei reali carabinieri, anche colà in poco numero; e porre modo a scongiurare la tempesta che cupamente ruggiava a danno dell'ordine pubblico e della sventurata famiglia dell'ucciso fratello del supplicante.

Ben presto però si è notato che la forza non era pari alla gravezza della situazione, e si pregò, si supplicò, si scongiurò che se ne inviassero maggior nerbo: ma tutto tornò vano; e i tumulti predetti dall'ucciso, e la strage orrenda si tradusse pur troppo in realtà spaventosa!

Ma quali misure si sono adottate da reggi funzionari sì del circondario che dalla provincia perchè il noto eccidio non bruttasse la terra di Ardore, e per risparmiare il lutto, e la desolazione al reclamante e suoi congiunti?

Francamente denuncia come biasimevole l'operato l'opera delle summentovate autorità; la cui ignavia se fu causa precipua del lacrimevole successo, valse in pari tempo a imbaldanzire gli scellerati, e i faziossi, e a far prevalere nelle masse l'opinione, o che il governo del Re sia mal servito, o che non si abbia la forza o il volere di prevenire e reprimere misfatti, e misfatti.

Ed a che ha giovato poi la postuma, tardiva e pomposa apparizione del capo della provincia, quando non si volle, o non si seppe prevenire con misure opportune eccessi così miserandi!

Perciò con l'anima sanguinante si rivolge all'Eccellenza Vostra supplicando che la luce si faccia, tanto per conservarsi illeso il prestigio del governo, quanto nell'interesse del reclamante, il quale pel sangue innocente di suo fratello, e di altre cinque congiunti, e pei grandi danni patiti, chiede ad alta voce, soddisfazione, riparazione, giustizia!

Fidente nell'alta solerzia dell'Eccellenza Vostra se ne attende con ansia i risultamenti.

Geraci 14 8bre 1867

*Domenico Loschiavo*»<sup>42</sup>.

E così, anche a sèguito di tale istanza, il 23 dicembre 1867,<sup>43</sup> in Ardore, *Giuseppe d'Ippolito*, Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Correzionale di Gerace, assistito dal Vice Cancelliere Antonio Portaro, avviò pertanto l'istruzione preparatoria<sup>44</sup> del primo grande processo associativo postunitario nel locale Circondario giudiziario con interrogatori di duecentoventisei testimoni assunti fino al 23 Gennaio 1868.

Tuttavia quelle indagini preliminari - i cui atti processuali sono purtroppo incompleti - pur condotte a ritmo serrato non sortirono i risultati auspicati dagli inquirenti per una serie di *fatali circostanze* ne ne resero lo svolgimento *vacillante ed inerte*<sup>45</sup> anche per opera del Vice Cancelliere del Tribunale geracese, sco-

---

<sup>42</sup> ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 12, Miscellanea, ff. 2r-3r. *Domenico Carlo Vincenzo Loschiavo*, di Giuseppe e Maria De Bartolis, avvocato, nacque in Ardore il 20 Nov. 1820 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1820, n. 20).

<sup>43</sup> ASRC, CA, FdA, f. 180 (Ardore, 1° Gen. 1868). Il voluminoso incartamento dell'affare penale (1868-1871) si compone di complessivi ff. 2694 con separate numerazioni.

<sup>44</sup> Sulla disciplina di tale fase processuale, cfr. l'allora vigente Codice di Procedura Penale (R.D. 26 Nov. 1865. n. 2598), Libro I, Titoli I-II, artt. 38-267.

<sup>45</sup> ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 12, Miscellanea, s.n. (nota riservata dell'8 Mag. 1868 del Procuratore Generale del Re presso La Corte di Appello delle Calabrie di Catanzaro).



perto infatti dai Carabinieri Reali a riferire le risultanze processuali - e finanche a fornire copie degli atti coperti da segreto istruttorio - agli indagati maggiormente compromessi<sup>46</sup>.

Il processo, già avviato in ritardo, subì quindi una ulteriore *impasse*. Pertanto, con requisitoria del 23 gennaio 1868, il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello delle Calabrie di Catanzaro richiese di ufficio alla Sezione di Accusa della stessa Curia l'avocazione di quell'affare penale<sup>47</sup>. E, in pari data, quest'ultima, riunitasi in camera di consiglio, così decretò:

**Vittorio Emanuele II**  
**per grazia di Dio e per volontà della Nazione**  
**Re d'Italia**

l'anno milleottocentosessantotto, il giorno ventitre del mese di gennaio  
in Catanzaro.

**la Sezione di Accusa della Corte di Appello delle Calabrie**

composta de' Consiglieri Signori

Cav. Sebastiano Pugliatti	<i>Presidente</i>
Gioacchino Mazzara	<i>Giudice destinato dal primo Presidente</i>
Cav. Vittorio Emanuele Kuster	<i>Giudice ordinario</i>

essendo i Consiglieri Signori Bondi e Minissale in congedo, e Signor Nicoletti in aspettativa, assistita dal Vice Cancelliere Filippo Pucci riunita nella camera di consiglio in sessione ordinaria;

---

<sup>46</sup> ASRC, CA, FdA, f. 138r (Gerace, 29 Ago. 1868).

<sup>47</sup> ASRC, *ibidem*, f. 1r-v.

udito il rapporto del Cavaliere Giovanni Masucci Sostituto Procuratore Generale del Re fatto in questo giorno relativamente agli avvenimenti d'agosto ultimo nel Villaggio di Ardore;

deposta quindi sulla tavola del Presidente la requisitoria sottoscritta dal P.M. con la quale chiede che la Sezione di Accusa avochi a se l'istruzione delegandola ad uno dei suoi Consiglieri coll'intervento del Procuratore Generale.

il Pubblico Ministero unitamente al Vice Cancelliere si è ritirato.  
procedendo a porte chiuse in segreto;  
vista la requisitoria del Ministero Pubblico.  
veduti gli art: 448 e 446 del codice di procedura penale,

### **l a C o r t e**

avoca a se la causa, ordina che si proceda, mandando trasmettersi gli atti.

Delega il Consigliere Cavaliere Vittorio Emanuele Kuster.

Fatto e deciso nel giorno, mese ed anno come sopra.

Seguono le firme.

Catanzaro 23 gennaio 1868<sup>48</sup>.

Conferitosi in Ardore con il Vice Cancelliere Filippo Pucci, il Cav. Vittorio Emanuele Kuster, Consigliere Delegato f.f. di Giudice Istruttore, riaprì pertanto l'istruzione preparatoria il 13 Maggio 1868 che, quindi, giunse a concludere il 25 Novembre successivo.

Nonostante molteplici lacune documentali relative ad alcuni specifici fatti criminosi - anche in relazione ai quali fu comunque pronunciata sentenza di condanna - da quella duplice tornata di indagini, iniziata dal G.I. Giuseppe d'Ippolito e conclusa dal Cons. Del. Vittorio Emanuele Kuster, la documentazione archivistica consente di ricostruire *per tabulas* l'evolversi degli eventi

---

<sup>48</sup> ASRC, *ibidem*, f. 2r-v.

iniziati fin dall'Agosto del 1867 ed i quali, come funesti presagi, precedettero i raccapriccianti fatti settembrini narrati, seppur con versioni in parte imprecise, da Gliozzi e De Amicis.

Fin da quel tempo, infatti, la caccia agli *untori* venne attuata con un vero e proprio servizio di vigilanza armata notturna e con la continua subdola istigazione (in particolare, contro la famiglia Loschiavo)<sup>49</sup> della creduloneria popolare, sistematicamente abbindolata con ogni sorta di stratagemma come, ad esempio, *pillole*<sup>50</sup> sparse nei fondi rustici da occulti sobillatori che la voce popolare indicò all'Autorità inquirente nei *Galantuomini*,<sup>51</sup> cioè nei notabili ardoresi da tempo in lotta per il predominio economico-politico e contrapposti in due distinte consorterie familiari, una delle quali composta dai casati (uniti anche da vincoli di parentela) *Marando*, *Rianò* (alias *dei Fattori*), *Spanò* e *Gliozzi* e, l'altra, dai *Loschiavo*, quest'ultima in parte oriunda di Iatrinoli<sup>52</sup>.

Dal complesso quadro emergente dalle dichiarazioni testimoniali, seppur alcune delle quali rese da persone offese dai reati, discende pertanto che antichi livori familiari, anche di origine politica (e risalenti ai moti rivoluzionari ardoresi del 1847-'48), dopo aver covato per più tempo esplosero d'un tratto in quelle memorande giornate nel corso delle quali si consumò, soprattutto, la strage dei Loschiavo.

E spuntò l'alba del 4 Settembre 1867. La rivolta, già nell'aria, scoppiò alle prime luci di quel giorno, senz'altro infau-  
sto nella plurisecolare storia ardorese, con lo scampanio a stormo,

---

<sup>49</sup> ASRC, *ibidem*, f. 335r-v (Ardore, 6 Gen. 1868).

<sup>50</sup> ASRC, *ibidem*, f. 265r (Ardore, 1° Gen. 1868).

<sup>51</sup> ASRC, *ibidem*, ff. 67v-68r (Ardore, 16 Set. 1868).

<sup>52</sup> Oggi Comune di Taurianova in provincia di Reggio di Calabria.

per mano di un certo Vincenzo Marando, da una chiesetta rurale in Contrada *Limachi*<sup>53</sup>.

A quel convenuto segnale, la ribellione popolare - materializzatasi in una imponente massa<sup>54</sup> affamata, esasperata e variamente armata - cominciò subito a muoversi verso Ardore e, superato il *Dongione*, irruppe nell'abitato come un fiume in piena, anche inneggiando al Re d'Italia,<sup>55</sup> in Via Pittellàri da dove diede inizio ad efferati crimini ad opera dei più violenti scellerati.

Nello stesso tempo, un manipolo di insorti si recò nelle vicinanze di Bombile per incitare gli abitanti ad unirsi alla rivolta (cui tuttavia essi non vi parteciparono)<sup>56</sup> ed in San Nicola, ove, con la minaccia delle armi, costrinsero il locale messo comunale a divulgare la notizia della insurrezione con un *bando* del seguente tenore:

*«A nome della Legge e dei Capi di Ardore, tutti i S. Nicolari uomini e donne dovessero andare subito in Ardore con armi e fascine, per mettere fuoco, sotto pena per chi non andasse che finito in Ardore si fosse*

---

<sup>53</sup> ASRC, CA, FdA, f. 297r-v (Ardore, 20 Ott. 1868). L'antica chiesetta *dei Limachi*, sita nella omonima contrada ardorese ed oggi intitolata alla B.M.V. del Carmine, venne demolita nel 1992 e completamente ricostruita in più ampia forma. La campana bronzea del distrutto edificio di culto, ancor in uso nel nuovo tempio, presenta, sul bordo superiore, il millesimo MDLXXX ed una minuscola formella raffigurante la Madonna con Bambino.

<sup>54</sup> Il teste Diego Agnello riferì che la turba dei rivoltosi si componeva infatti di oltre cinquecento *foresi*, cioè campagnoli (ASRC, CA, FdA, f. 288r, Ardore, 3 Gen. 1868).

<sup>55</sup> La teste Rosaria Camera asserì infatti di aver udito, tra la folla dei rivoltosi, le seguenti esclamazioni: *Viva Vittorio Emanuele! Vogliamo fuori il colera! Vogliamo aperti i molini! Siamo morti dalla fame!* (ASRC, CA, FdA, f. 440r-441v, Ardore, 13 Gen. 1868).

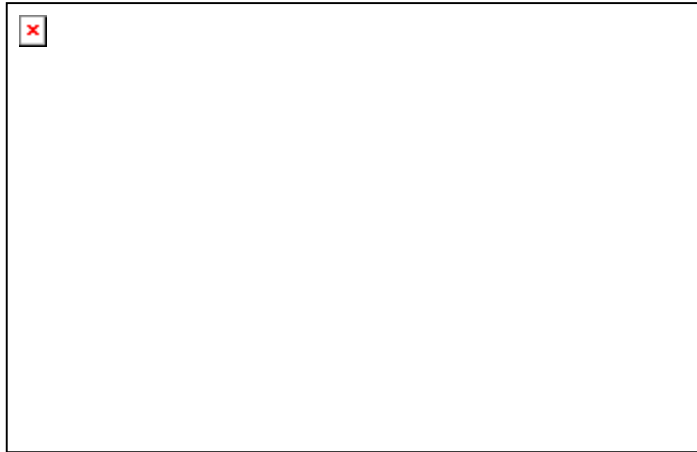
<sup>56</sup> ASRC, CA, FdA, f. 288r (Ardore, 3 Gen. 1868).



**Fig. 2.** Marina di Ardore, la campana della Chiesa *dei Limachi* (oggi intitolata alla B.M.V. del Carmine), con la quale, all'alba del 4 Set. 1867, si annunciò l'inizio della sanguinosa sommossa popolare (foto dell'Autore)



**Fig. 3.** Ardore, veduta aerea panoramica della Piazza Umberto I con la Chiesa Matrice di San Leonardo



**Fig. 4.** Ardore, panoramica (foto dell'Autore)



**Fig. 5.** Ardore, la Porta urbana del *Dongione* (dentro la quale, il 5 Set. 1867, si consumò l'omicidio di Antonio Carascosa) in una fotografia degli anni '30 del XX secolo (per gentile concessione del Dott. Giuseppe Greci)



**Fig. 6.** Ardore, la Porta urbana del *Dongione* oggi (foto dell'Autore).

*passato in S. Nicola, per ammazzar i manchevoli ed incendiar le loro case»<sup>57</sup>.*

In Ardore, intanto, la sommossa ferveva furente. E, con essa, anche la carneficina di molti innocenti, primo tra tutti Giuseppe Gazzone - Sotto Tenente del R. Esercito in forza al 68° Reggimento Fanteria (3<sup>a</sup> Compagnia) di stanza in Gerace e, in quel tempo, distaccato in Ardore - ucciso dagli insorti nei pressi del palazzo del Sindaco Gliozzi, in Via Pittellari,<sup>58</sup> mentre cercava di sedarli secondo la versione di alcuni testi<sup>59</sup> ovvero, secondo altre dichiarazioni istruttorie, da proiettili sparati dal suddetto edificio, nel quale si erano asserragliati il primo cittadino ed altri due soldati, durante un breve intenso combattimento intrapreso tra questi ultimi e la turba insurrezionale<sup>60</sup>.

Dopo quell'efferato crimine iniziò, in quello stesso giorno, l'atroce strage della sventurata famiglia Loschiavo, la cui prima vittima fu il Dott. Francesco Loschiavo fu Giuseppe, medico chi-

---

<sup>57</sup> ASRC, CA, FdA, ff. 447r-v (Ardore, 14 Gen. 1868).

<sup>58</sup> Sull'omicidio di quel giovane Ufficiale del R. Esercito, il teste Ferdinando Cosentino ricordò quanto appreso: *nel mattino del 4 settembre mentre durava l'attacco in via Pittellari io rimaneva chiuso in casa colla mia famiglia, allorquando sentimmo due o tre colpi di arma da fuoco che ben si distinsero dagli altri per la grande vicinanza a cui vennero sparati. Subito dopo sentimmo come la caduta di un corpo fuori la strada e sporto l'occhio ad un buco vidi prosteso al suolo in un lago di sangue il Tenente della Linea [S. Ten. Giuseppe Gazzone], ed in quel momento si trovava con la faccia all'ingiù e le braccia aperte. Intesi che nel cadere disse - Madonna mia! - e dovette subito morire perché non sentimmo altri lamenti* (ASRC, *ibidem*, f. 281r-v, Ardore, 2 Gen. 1868). La Via Pittellari (oggi Via G. Garibaldi) e la Via Margio (attuale Via Vittorio Emanuele) costituivano, in quell'epoca, le principali strade dell'abitato urbano ardorese.

<sup>59</sup> ASRC, *ibidem*, ff. 331r-332r (Ardore, 6 Gen. 1868).

<sup>60</sup> ASRC, *ibidem*, ff. 192v-193r (Gerace, 26 Dic. 1867), f. 460r (Ardore, 13 Gen. 1868).



urgo e Capitano della locale *Guardia nazionale* - mortalmente ferito da due fucilate, nel corso di uno violento scontro a fuoco contro gli agguerritissimi ribelli, durante il furibondo assalto alla caserma dei Carabinieri Reali, poi anche incendiata, all'interno della quale egli si era rifugiato con altri suoi familiari e domestici<sup>61</sup> - seguito nella morte, poco dopo, anche dalla sua germana Concetta parimenti uccisa da un proiettile di arma da fuoco nell'orto di una casa vicina<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> La teste Caterina Versaci, cameriera della famiglia Loschiavo, così descrisse il cadavere del professionista: *Allorchè seppi che il Capitano [Dott. Francesco Loschiavo] era morto volli passare nella stanza attigua per vederlo, e lo vidi giacente supino al suolo e presentava due ferite, una sotto al cuore e l'altra sulla spalla sinistra. Avea le braccia aperte col fucile poggiato ancora sul braccio ed osservai che l'abito era tuttavia abbottonato sul davanti sicchè ritenni che nessuno ancora gli avea portato la mano per impadronirsi di ciò che avea sulla persona. Notai altresì che gli pendeva dall'occhiello della giubba la catenella di oro destinata per l'oriuolo* (ASRC, *ibidem*, ff. 527r-528r, Ardore, 18 Gen. 1868). Teresa Mesiti, moglie dell'infelice Medico, sfuggì alle ire sanguinarie degli insorti in quanto, travestitasi da contadina, aveva in precedenza trovato sicuro rifugio presso una casa rurale (ASRC, *ibidem*, f. 229r, Ardore, 31 Dic. 1867).

<sup>62</sup> Il teste Beniamino Florio, *scribente* ardorese abitante nei pressi del luogo teatro del delitto, ebbe modo di osservare da vicino il corpo senza vita di Concetta Loschiavo: *s'intesero tre colpi di fucile con tanto fragore ed a tanta vicinanza che io giudicai venissero da vecchio compreso. Poco dopo aprii un poco la finestra e vidi una donna prostesa al suolo siccome mi parve, per quanto vidi dalle gambe e porzione di vestimenta. Nel mattino a circa due ore dopo la levata del sole calai nell'orto ove mi avvicinai al cadavere e riconobbi essere quello di Donna Concetta Loschiavo, ed osservai insanguinato il sito dove poggiava la testa. Nel giorno verso le 23. ore calai nuovamente nell'orto in occasione ch'era venuta della gente per trasportare quel cadavere ed osservai che lo stesso non avea più sul braccio la sottanella bianca; avea la veste lacera di avante ed una tasca bianca rovesciata al di fuori* (ASRC, *ibidem*, ff. 575r-577r, Ardore, 29 Gen. 1868; cfr. anche *ibidem*, f. 379v, Ardore, 9 Gen. 1868).

Il dì successivo la crudele strage continuò senza tregua con l'assassinio di Francesco Loschiavo fu Domenico, segretario comunale ardorese, di suo figlio Domenico e del nipote Domenico (di Giuseppe ed Angiolina Loschiavo), massacrati a fucilate, ancorché inermi, da un drappello di rivoltosi.<sup>63</sup> Miglior sorte toccò invece alla giovane Rosa Loschiavo, rispettivamente figlia e germana dei trucidati Francesco e Domenico, la quale, pur fatta bersaglio di molti colpi di arma da fuoco sparati dagli insorti, restò invece fortunatamente illesa<sup>64</sup>.

E, infine, la tragedia di quella sventurata famiglia si consumò con l'uccisione di Angiolina Loschiavo - il cui lungo e disumano calvario fu senz'altro il più commiserevole - la quale, ferita agli arti inferiori in Via Pittellari il giorno precedente,<sup>65</sup> pur avendo trovato riparo presso un'abitazione privata venne poi a viva forza sequestrata dagli insorti e finita, ormai agonizzante, dinanzi all'abitazione coniugale,<sup>66</sup> mentre il suo figlioletto Reginaldo<sup>67</sup>

---

<sup>63</sup> ASRC, *ibidem*, f. 436r-v (Ardore, 13 Gen. 1868).

<sup>64</sup> ASRC, CA, *Racconta Sentenze*, Anno 1871, *Sentenza n. 55*, 12 Giu. 1871 (cfr. *infra*, capo d'imputazione n. 27). *Maria Rosa Filippa Loschiavo*, di Francesco e Concetta Loschiavo, nacque in Ardore il 22 Ago. 1851 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1851, n. 95) ed ivi morì, ultranonagenaria, il 13 Feb. 1943 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1943, n. 13).

<sup>65</sup> ASRC, CA, FdA, ff. 379r-383v (Ardore, 9 Gen. 1868).

<sup>66</sup> Il teste Giuseppe Marando così ricordò l'atroce fine della povera Angiolina: *ci venne riferito che una turba di sollevati avevano trasportata Donna Angiolina Loschiavo davanti la sua casa in contrada Valle ed avea lasciata giacente al suolo. Fu allora che unitamente a Bruno Franco di Giuseppe andai sopra luogo per vederla e passando per un vicoletto dietro talune case site sul lato esposto a mezzogiorno della detta strada Valle venimmo ad uscire dalla stessa propriamente nel punto ove si trovava la Donna Angiolina. Osservammo che giaceva su di un materasso colla testa su di un guanciale e coperta da una bianca tovaglia. Presentava delle tracce di lesioni riportate ai piedi, tenendoli allo scoperto ed avvolti in pannolini. Niuna traccia di ferite o di sangue presen-*

scampò all'eccidio grazie al tempestivo e provvidenziale soccorso della gentildonna ardorese Caterina Macrì, la quale, uditi nottetempo i vagiti di quel bambino abbandonato vicino al suo palazzo dai genitori in fuga, lo prese coraggiosamente sotto la sua protezione per sottrarlo alle mire omicide dei facinorosi<sup>68</sup>.

---

*tava alla testa; il volto cosparso di gran pallore cogli occhi chiusi e respirava come a stento. Noi la credemmo boccheggiante, e in questo mentre vedemmo venire Francesco Taverniti fu Vincenzo col fucile sospeso alla spalla per la bretella seguito a pochi passi da Giuseppe Crimeni di Luigi Cordaro col fucile sotto al braccio destro (...) questi che si trovava di essere giunto ad un dieci passi di distanza da Donna Angiolina fece atto di togliersi il fucile dalla spalla come per puntarlo a noi ciò vedendo, temendo per la nostra sicurezza ci allontanammo velocemente imbocciandoci per lo stesso vicoletto donde eravamo usciti. Fatti appena quindi o venti passi a tutta corsa udimmo la detonazione di un colpo di arma da fuoco, e seguitando a camminare per lo stesso vicoletto uscimmo dal capo opposto sulla stessa strada Valle alquanto più in basso del sito ove ebbe luogo quell'avvenimento. Ritornammo a vedere la Donna Angiolina e la trovammo davvero boccheggiante e presentava una ferita cruenta alla parte sinistra del collo dico meglio alla parte destra del collo verso la nuca. Molto sangue le impregnava i capelli ed era stata privata del guanciale che si vedeva gittato a pochi passi. Le coprimmo il volto con quella tovaglia ed andammo via (ASRC, *ibidem*, ff. 351r-352v, Ardore, 7 Gen. 1868). Rosa Landro, altra teste visiva, riferì ulteriori particolari sugli ultimi attimi di vita di quella vittima: *Nel mattino del 5. piuttosto di buon'ora venne in mia casa Francesca la Monaca Morabito, e ci narrò che Donna Angiolina Loschiavo giaceva sopra un materasso davanti alla sua casa. Mi venne il desiderio di andarla a vedere e unitami con mia figlia Maria ci portammo sopraluogo. Vi trovammo la detta Donna Angiolina sul materasso quasi cadavere perché respirava appena; sotto al materasso alla parte dove corrispondeva la testa vi era una pietra che manteneva la stessa alquanto sollevata, ed io vidi alla parte sinistra della nuca che aveva una ferita dalla quale era scaturito molto sangue che inzuppava il materasso e bagnava la terra (ASRC, *ibidem*, f. 278r, Ardore, 2 Gen. 1868).**

<sup>67</sup> *Reginaldo Loschiavo*, di Giuseppe ed Angiolina Loschiavo ed all'epoca dei fatti di appena otto mesi di vita, nacque in Ardore il 15 Dic. 1866 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Nascite*, Anno 1866, n. 39).

<sup>68</sup> ASRC, CA, FdA, ff. 187r-188r (Ardore, 23 Dic. 1867), ove risulta inoltre che il Dott. Giuseppe Loschiavo, coniuge di Angiolina, sfuggì alla ferocia

E, dopo la spietata strage dei Loschiavo, nel corso del 5 Settembre 1867 giunse anche l'ultima ora degli altri incolpevoli un-

---

degli insorti poiché tempestivamente nascostosi dentro una grotta *sottostante alla rupe sulla quale è sito il palazzo della Signora Macrì* e dalla quale ne fuoriuscì soltanto il 7 Settembre pur debilitato per le ferite riportate durante il primo giorno di sommossa e sulle quali esiste in atti la seguente precisa dichiarazione istruttoria del Dott. Enrico Broglio, medico del R. Esercito - 68° Rgt. Fanteria stanziato in Gerace: *Il giorno 7 Settembre 1867, incontrato Giuseppe Loschiavo per via, fui dal medesimo invitato a recarmi con lui a casa sua onde medicarlo delle ferite che disse aver ricevuto in altro de' giorni 4 e 5 di quel mese. In fatti riscontrai sul medesimo: 1°. Una ferita alla metà del braccio sinistro presentante un'apertura d'entrata stretta sotto al bordo esterno del bicipite, e che dava ad un canale di forma fistolosa scavato in tutto lo spessore del muscolo stesso, della lunghezza di tre o quattro centimetri, senza emorragia. Non avendo riscontrato la presenza di alcun proiettile, ritengo che sia tuttora inoffensivo nella parte molle del braccio. La larghezza del canale su indicato era di mezzo centimetro; 2°. Una ferita al terzo superiore dell'avambraccio sinistro nella superficie anteriore interessante per la estensione di quattro centimetri i comuni tegumenti e il tessuto cellulare sottocutaneo, ferita probabilmente prodotta da proiettile di arma da fuoco, di forma quasi circolare; 3°. Una ferita longitudinale con apertura di entrata al manubrio dello sterno, anzi nel corpo dello sterno che dava adito ad un canale della larghezza di un centimetro diretto a destra lungo il margine inferiore della quarta costa per lo spazio di sette centimetri, in fondo al quale rilevai la presenza di un corpo straniero, estratto il quale per mezzo di una contro apertura, riconobbi consistere in una piccola palla sferica del diametro di sei millimetri. Il canale si estendeva fra le parti muscolari intercostali. Anche le ferite segnate ai nn. 1 e 3 le giudico d'arma a fuoco, e tutte e tre fatte da due o tre giorni, e giudicai la prima e la terza gravi con pericolo per gli anidanti consecutivi, guaribili nello spazio di due mesi; la seconda leggiera, senza pericolo, guaribile entro quindici giorni. Curai il Signor Giuseppe Loschiavo per lo spazio di circa tre mesi, poiché per tanto tempo si protrasse la guarigione della ferita segnata al n. 3, che cicatrizzò pienamente, non lasciando alcun indebolimento, né vizio permanente al torace. La segnata al n. 2 guarì dopo circa venti giorni perfettamente, non lasciando superstita nessuno indebolimento, né impedimento ai movimenti dell'arto. Quella segnata al n. 1 guarì pur perfettamente dopo due mesi circa, non cagionando nessuna difficoltà nei movimenti né indebolimento all'arto stesso* (ASRC, *ibidem*, ff. 113r-115r, Gerace, 19 Ago. 1868).

tori, tutti orrendamente massacrati:<sup>69</sup> Rosa Monteleone detta *La Monaca*, uccisa all'interno della sua abitazione,<sup>70</sup> Maria Monteleone alias *Ardore*, germana della predetta, privata della vita con il colpo di grazia sul sagrato della chiesa di S. Antonio,<sup>71</sup> Giuseppe Zappia

---

<sup>69</sup> Le spoglie dei Loschiavo e delle altre vittime della insurrezione vennero pietosamente sepolte, a rivolta cessata, a cura di due necrofori all'uopo incaricati dal Sindaco (ASRC, CA, FdA, f. 220r-v, Ardore, 29 Set. 1868) nell'allora cimitero comunale di C.da Ricamo, chiuso al pubblico agli inizi del Novecento ed il cui muro di cinta circonda oggi pochi fatiscenti tumuli in gran parte celati dalla folta vegetazione campestre ed erosi dalla incessante furia del tempo e della natura.

<sup>70</sup> ASRC, CA, FdA, f. 279r (Ardore, 2 Gen. 1868).

<sup>71</sup> Il teste Domenico Bono, presente sulla scena del del crimine, narrò al riguardo quanto appresso: *Mi trovai pure presente allorchè fu assassinata Maria Monteleone ed il fatto avvenne nel seguente modo: si recarono davanti la sua casa Andrea Taverniti fu Vincenzo e Francesco Morabito alias Marzo fu Francesco. Il primo invitò la Maria a uscire e questa si negava, e siccome la porta non era assicurata per di dietro e la Maria si era fatta sul limitare il Taverniti ripeteva le premure per consurla seco. Quella rispose - se mi volete ammazzare ammazzatemi qua - ma il Morabito la prese e le disse - Venetene con me che non hai paura - e la condusse via. Quella si teneva stretta alla sua persona, e giunti presso al primo gradino di S. Antonio trovarono appostato Vincenzo Marino, il quale con un colpo di pistola uccise la Maria, ma prima che fosse caduta per affrettarne la morte le dette un colpo sulla testa colla canna della medesima pistola (ASRC, *ibidem*, f. 279r, Ardore, 2 Gen. 1868; cfr. anche *ibidem*, ff. 248r-248r, Ardore, 31 Dic. 1867; f. 345r, Ardore, 7 Gen. 1868; 399r-v, Ardore, 11 Gen. 1868). La chiesa di S. Antonio di Padova, fondata in Ardore prima del 1730 (cfr. Archivio di Stato di Reggio Calabria, Sezione di Locri, Fondo Gerace, volume 11, f. 300r) e da tempo completamente demolita, all'epoca dei fatti ardorei sorgeva, ai margini dell'odierno rione *Quartiere*, nei pressi del bastione castellano nord-orientale. Secondo GLIOZZI quella stessa chiesa, di proprietà della famiglia di Filippo Rianò, fu chiusa al culto ed interdetta dopo l'epidemia colerica el 1867, nel qual periodo di tempo servì d'alloggio alla truppa, mandata in seguito alla sollevazione popolare dei giorni 4 e 5 settembre (op. cit., pp. 32-33).*



**Fig. 7.** Ardore, C.da Ricamo, l'ingresso dell'antico cimitero comunale nel quale vennero sepolti gli *untori* trucidati il 4 e 5 Set. 1867 (foto dell'Autore)

detto *Giacomino*, finito a fucilate ed a colpi di scure,<sup>72</sup> Saverio Stillisano,<sup>73</sup> Antonio Carascosa soprannominato *L'Orbicino*,<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Nel racconto istruttorio del giovane teste Giovanni Battista Gelonese è rievocato quello spietato assassinio: *Il mattino del 5 Settembre mi era unito a Domenico Marando di Ferdinando per andare a comprare del pane dal panettiere Saverio Procopio sul rione del Castello. Trovammo sulla strada una gran turba di sollevati che ad un grido di - allarmi! - si dirigeva fuggendo per l'orto sotto stante al macellaio Nicola [Rulli]. Noi li seguimmo a breve distanza per sapere dell'oggetto della loro andata colà, e così vidi che essi inseguivano a Giuseppe Zappia Giacomino, e che raggiuntolo sotto un albero di noce il primo a sparargli contro una fucilata si fu Giuseppe Marzano di Vincenzo Rizzo che feritolo lo fece cadere a terra. Indi vidi che il nominato Bruno Seminara del fu Vincenzo Bacello gli sparò altra fucilata che non lo colse essendo andata a colpire i rami di quello albero, e che Vincenzo e Giambattista Barbatano fu Giuseppe, volgendogli un rimprovero che non bene sapea sparare, tirarono anche essi altri colpi allo Zappia e lo ferirono. Similmente vidi che anche Giuseppe Seminara fratello del Bruno sparò e lo ferì con un altro colpo, ma ciò non pertanto lo Zappia non era ancor morto e si raccomandava loro di risparmiargli la vita essendo padre di figli. Quasi di seguito gli sparò altro colpo e lo ferì ancora Saverio Zappavigna di Domenico calzolajo. Finalmente vidi che altro individuo di S. Nicola che non conobbi era munito di fucile a boccaccio con scaglia gli sparò per ben tre volte e l'arma non fece fuoco che al terzo colpo, e fu l'ultima fucilata che io vidi tirare sopra quell'infelice, il quale non avea ancora cessato di vivere, ed osservai che Domenico Marando fu Giuseppe e di Francesca Romeo gli corse sopra e con una scure di cui era munito gli scaricò diversi colpi sulle gambe, ed intanto quello disgraziato diveniva cadavere (ASRC, CA, FdA, f. 445r-v, Ardore, 14 Gen. 1868; cfr. anche *ibidem*, f. 435r-436r, f. 438v-439v, f. 442r, Ardore, 13 Gen. 1868).*

<sup>73</sup> La teste Francesca Brizzi riferì all'Autorità giudiziaria ulteriori dettagli di quell'omicidio, di cui inoltre ne denunciò, quale principale istigatrice, una certa Antonina Abramo, emula, quest'ultima, delle seicentesche *donnicciuole* milanesi che, con le loro folli delazioni, diedero principio alla funesta *colonna infame* manzoniana: *Fui presente allorchè Saverio Zappavigna di Domenico venne presso una casa vicina alla mia abitazione e dove stava nascosto Saverio Stillisano, indiziato presso al pubblico di spargitore di veleno. Quei vicini dissero subito che lo Zappavigna era stato mandato colà da Antonina Abramo, la quale gli avea indicato il sito ove quell'infelice si era rifugiato dicendo che andava seminando veleno come la semenza nei campi. Così lo Zappavigna per*

assassinato sotto la porta del *Dongione* e, infine, Saverio Grossi, crivellato a fucilate, in una casa di campagna, dinanzi ai suoi atterriti congiunti<sup>75</sup>.

---

*fare uscire lo Stillisano gli diceva che dovea portarsi sulla chiesa [Matrice] per ordine del Sindaco, e trattolo fuori con questo inganno; non ostante che quegl'implorasse la sua pietà lo trascinò fin lo piazzale innanzi la Chiesa ed ivi gli sparò un colpo di fucile per lo quale quegli cadde immantinente. Giuseppe Muscolo era in sua compagnia ed armato di pistole, ma non mi accorsi che avesse anch'egli sparato contro Stillisano. Io mi allontanai ma intesi poi da quelli che restarono che sopraggiunse gran turba di sollevati tutti spararono per finire quello sventurato. Però lo Stillisano era quasi morto perché vidi e ricordo assai bene che il proiettile scaricatogli da Zappavigna lo ferì alla parte destra del corpo e facendogli perdere tutto, ad un tratto le forze gli cagionò copiosa effusione di sangue (ASRC, *ibidem*, f. 226r-v, Ardore, 31 Dic. 1867; cfr. anche *ibidem*, f. 400r-v, Ardore, 11 Gen. 1868).*

<sup>74</sup> In merito all'uccisione di quell'incolpevole giovinetto il teste Bruno Franco, *serviente comunale ardorese* e teste oculare, così dichiarò: *Nel mattino del 5. Settembre poche ore prima del mezzo giorno trovandomi presso la porta del paese unitamente a molti contadini armati dei quali non ricordo alcuno vidi venire dal borgo Antonio Carascosa. Non appena lo viddero uno dei ribelli che non so indicare perché non lo conobbi gli andò sopra e col fucile colla bajonetta in canna gli dette un colpo e gli scalfì la guancia. Immediatamente dopo osservai che Bruno Seminara fu Vincenzo Bacello gli puntò contro il fucile, gli sparò e lo fece immediatamente cadere morto. Non osservai che altri lo avessero colpito ma si disse che avea pure riportato nel rincontro un colpo di scure nella gamba sinistra, e io stesso l'osservai quando ne trasportai il cadavere. Fui sollecito a ritirarmi da quel luogo per timore di me medesimo, e non conobbi altre persone ( ASRC, *ibidem*, f. 560r-v, Ardore, 23 Gen. 1868; cfr. anche *ibidem*, f. 235v, Ardore, 31 Dic. 1867; f. 409r-v, Ardore, 12 Gen. 1868; Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1867, n. 44).*

<sup>75</sup> Teresa Grossi, tredicenne figlia della vittima, rievocò i particolari di quel delitto nella seguente dichiarazione istruttoria: *mentre ci trattenevamo davanti la nostra abitazione nel nostro fondo sito in contrada Cafone presso Croce di Schiavo il mio fratellino annunziò la presenza di cacciatori, e noi vedemmo subito venire verso di noi gran turba di gente armata, la quale incordonò l'intero fondo e molti di essi inseguirono mio padre che fuggì nel vederli. Quasi tutti gli spararono contro, ma non lo colsero, e fra questi riconobbi distintamente Domenico Spanò di Bruno Antonio Lunaro, Bruno Spanò fu Giu-*



Ma la furia popolare, nella demenziale convinzione di trovare il letale colera, si abbattè impetuosa anche contro le abitazioni di altri supposti avvelenatori,<sup>76</sup> in particolare con la devastazione della farmacia del Dott. Giuseppe Loschiavo<sup>77</sup> e con l'incendio di quella del Dott. Giuseppe Gliozzi, ubicata, quest'ultima, nel centrale *Piano della Chiesa* e, da quanto ricordato in un'atto processuale, *rifatta da sei infatti anni indietro, molto ben fornita di cristalli e vasellami, di forma ovale con nove vetrine tutte in legno intagliate con fondo rivestito di carta velutata, divisa l'una dall'altra da colonnette con base e capitelli dorati; col soffitto a*

---

*seppe alias Tavolella, Giuseppe Bova fu Giuseppe Pasqua, Giuseppe Seminara fu Vincenzo Bacello e Bruno suo fratello, Saverio Armeni alias del Massaro, Pasqualino Spanò di Luigi, Domenico Cataldo fu Francesco Ninfano, Vincenzo Barbatano fu Antonio Zarzaca, Domenico Ferrò fu Vincenzo, Giuseppe Franco fu Bruno, Carlo Armeni di Stefano. Mio padre colle mani sulla testa invocava l'aiuto della Vergine e fuggiva. I primi cinque cioè i due Spanò, i due Seminara ed il Bova l'inseguirono e lo raggiunsero dentro l'abitazione. E poiché mio padre si era riparato dietro ad una mia cugina a nome Filomena Codispoli, quegli assassini si fecero verso il lato sinistro e tutti e cinque gli scaricarono i loro fucili ad un tempo e gli produssero cinque ferite al fianco sinistro che lo resero immantinente cadavere (ASRC, CA, FdA, ff. 292r -294r, Ardore, 3 Gen. 1868).*

<sup>76</sup> ASRC, *ibidem*, f. 247r-v (Ardore, 31 Dic. 1867), f. 225r-v (Ardore, 1° Gen. 1868). Nella mattinata del 4 Settembre, Maria Chiarantano - domestica del Notar Domenico Zappia fu Bruno (attivo, in Ardore, dal 1853 al 1887) - e Domenico Marulli, figlio naturale del predetto, nascosero i protocolli notarili (oggi conservati in Archivio di Stato di Reggio Calabria, Sezione di Locri, *Notai*, Ardore, voll. 6504-6537, buste 1055-1070) in altre più sicure abitazioni onde sottrarli alla collera dei tumultuosi (ASRC, CA, FdA, f. 373r-v, Ardore, 24 Nov. 1868). Da una dichiarazione istruttoria discende inoltre che l'abitato ardorese non fu peraltro nuovo a simili devastazioni poiché, pochi anni prima di quei luttuosi fatti, durante la lotta al brigantaggio le truppe dei Bersaglieri incendiarono molti edifici appartenenti a persone sospettate di favoreggiamento con i *fuorilegge* ricercati (ASRC, *ibidem*, f. 339v, Ardore, 6 Gennaio 1868).

<sup>77</sup> ASRC, *ibidem*, f. 233r-v (Ardore, 31 Dic. 1867).

*lamia elegantemente dipinto: bancone di olivo con marmo scelto e sopra con bilancia ad equilibrio stabile*<sup>78</sup>.

Neppure la casa del Pretore del tempo, Dott. Pietro Ascone, sfuggì alle ire degli insorti, i quali, per ben dieci volte, sotto la minaccia dei fucili gli chiesero la immediata liberazione dei detenuti imputati dell'omicidio di Giuseppe Landro (altro presunto *untore*) - consumato in San Nicola sul volgere dell'Agosto precedente - e, visto il suo fermo diniego, desistettero dalle loro illegittime pretese non senza avervi infine scagliato contro un sasso che giunse a danneggiarne una finestra<sup>79</sup>.

Durante quei memorabili giorni settembrini, la folle collera degli insorti - i quali furono sul punto di assassinare anche la giovanetta Vincenzina Avignone sol perché fortemente rassomigliante alla coetanea Rosa Loschiavo<sup>80</sup> - non risparmiò neppure Save-

---

<sup>78</sup> ASRC, *ibidem*, f. 267r-v (Ardore, 1° Gen. 1868), f. 278r-v (Ardore, 2° Gen. 1868), ff. 351r-352v (Ardore, 7° Gen. 1868).

<sup>79</sup> Caterina Spataro, domestica del Magistrato, così descrisse quell'azione insurrezionale: *Trovandomi al servizio del Pretore nei giorni 4. e 5. Settembre restai chiusa con lui in casa e non ebbi occasione di poter conoscere alcuno degl'insorti. Ricordo che per dieci volte dal basso della strada molti di essi insistevano per avere liberati i detenuti per l'omicidio di Giuseppe Landro in S. Nicola; ed altrettante volte il Pretore si rifiutò offrendosi pronto a costituirsi in carcere esso stesso qualora avessero menato in esecuzione tal proposito adoperando la violenza. Si persuasero che ciò costituiva una infrazione alle leggi e desistettero da questa pretensione. Durante questa pratica mi accorsi una fiata che un tale che non conoscevo vedendo alla finestra il Pretore disse: eh Signor Pretore che c'è? E puntò contro il Pretore il suo fucile. Ma il Pretore si ritirò e scampò a quel pericolo. Di poi sentimmo che in una delle stanze si rompea una lastra e vedemmo che ciò era avvenuto per effetto di una pietra lanciata dalla strada, che nel cadere si era fatta in due pezzi* (ASRC, *ibidem*, f. 255r-v, Ardore, 1° Gen. 1868).

<sup>80</sup> Su quell'episodio Ferdinando Avignone, germano di Vincenzina, rilasciò la seguente dichiarazione: *mia sorella raccontò: che trovandosi fermata fuori la casa con un'altra giovanetta videro scendere i sollevati avanti alla testa di Don Giambattista Rianò dei Fattori. Costui giunto presso la casa e dato*

rio Gliozzi e Saverio Giovinazzo, notabili ardoresi, i quali, per salvarsi la vita, furono costretti ad umiliarsi pubblicamente dinanzi alla bieca turba popolare<sup>81</sup>.

Sennonchè, oltre alle numerose dichiarazioni istruttorie relative ai fatti criminosi in commento, tra le carte processuali assume particolare rilievo un *Rapporto sugli avvenimenti delli 4. e 5. Settembre 1867 in Ardore* - indirizzato al Cons. Del. Kuster da Guglielmo Davico, Delegato Capo di Pubblica Sicurezza ed Ufficiale di Polizia Giudiziaria presso la Sotto Prefettura di Gerace - il quale, fra tanti inquietanti chiaroscuri, cercò di far luce sulla responsabilità penale di quei moti popolari:

---

*uno sguardo alla mia sorella disse - alto! - e Don Pietrò Spanò di Michele che lo seguiva ripetette - alto! - Mentre la turba si fermava il Rianò disse per tre volte alla compagna di mia sorella di scostarsi, e volto ai compagni disse - qui ne abbiamo un'altra! - Mio padre che si trovava presente impallidì ma giunto immantinate Don Pasquale Spanò di Luigi scambiò qualche parola sommessamente col Rianò, dopo di che si posero a ridere e dando l'ordine di andare avanti Don Pasqualino si volse a mio padre e disse che - c'è Don Rosario, state allegramente non ci è niente! - I miei giudicarono che per la molta rassomiglianza che vi esiste tra la mia sorella e Rosa Loschiavo figlia del defunto Segretario Don Francesco passasse pericolo di venire presa per equivoco in cambio della stessa Rosa e massacrata (ASRC, ibidem, 252r-v, Ardore, 31 Dic. 1867).*

<sup>81</sup> Nella dichiarazione istruttoria del teste Giuseppe Marando il ricordo di quel fatto: *Vidi che calarono Don Saverio Gliozzi fino alla porta del paese, quindi lo fecero risalire colle grida - Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Italia! - Quindi calarono Don Saverio Giovinazzo e lo portarono verso la parte superiore della strada [Margio] e seppi che ebbe replicatamente umiliarsi a quella gente per campare la vita. Francesco Pratò di Filippo di S. Nicola schiamazzando e gettando per aria il berretto con gran furia avesse deprecato a quelli che lo aveano fatto risalire dicendo che bisognava portarlo alle fontanelle con qualche pretesto ed ivi farlo a pezzi per quindi tornarsene ogni persona con un frammento del suo corpo (ASRC, ibidem, f. 349r-v (Ardore, 7 Gen. 1868).*

«In Ardore molte cose ho rilevate e siccome sono in relazione alla procedura che la V.S. Ill.ma sta compilando, così mi fo dovere di significarle tutte:

Odii inveterati di famiglia, uniti ad invidia e personalità schifose verso l'infelice Dottore Lo Schiavo Francesco e la di lui parentela furono il primo movente d'ogni strage.

Pretesto ed occasione propizia fù lo scoppio del colera che volse a facilmente concitar le menti del popolo col motto misterioso di veleno, e che spargitore ne era il Dottore Lo Schiavo e famiglia.

Designati provocatori d'ogni barbarie sono i Marando, i Rianò e Spanò, ed in vero appena furono note le orribili scene di sangue e d'incendii i nomi di costoro corsero sulle bocche di tutti, perché tutti conoscevano i dissidii e le uggie fra i suddetti e la famiglia distrutta.

Ciò premesso passo alle cose speciali che ho potuto raccogliere nelle mie investigazioni, e che la voce pubblica indica per vere, e così trovo di dover fermare l'attenzione della S.V. Ill.ma sui seguenti fatti che appresi successi nel modo che vado a narrarli

1. Negli ultimi giorni del Agosto 1867. si vuole che il Sacerdote Don Eugenio Marando mentre il popolo si riuniva nella Chiesa di sua famiglia in fondo Limachi (Ardore) per sentire la Messa, esso Ministro indegno di una religione il di cui primo carattere è pace e carità, lo abbia eccitato alla malopra sobillando quei zotici contadini che egli nella notte sentiva i morti di colera che gridavano sangue avanti a Dio per l'immaturo morte sofferta, mentre ognuno di loro avrebbe dovuto vivere chi venti, chi trenta anni di più, e questa voce abbia ripetuto nel confessionale, soggiungendo che il colera proveniva dal veleno, e che questo veniva gettato dal Dottore Lo Schiavo.
2. Per far poi credere sempre più allo spargimento di veleno si facevano custodire le cisterne, i pozzi e le fontane, e s'indica che l'Avv. Giuseppe Rianò detto *Ronca* abbia fatto correre la voce, che nella fontana Salici fosse stato introdotto il veleno, e quindi alla presenza di più persone mostrasse materia nerastra levata da quella fontana, e la dicesse veleno, e soggiungesse *se volete disfarvi del Dottore Lo Schiavo, ora è il momento.*

3. In quella circostanza incalzando il colera, venne a crescere l'odio popolare contro le vittime designate, e così si tentò un primo movimento, ed in proposito si dà come certo che il detto Avv. Giuseppe Rianò, li Pietro e Michele fratelli Spanò e di costoro figli Pietro e Nicola Tenente dell'Esercito, e Vincenzo, dalla loro campagna abbiano dato incarico ad un tal Antonio Spanò alias *Tavolella* di recarsi in Ardore per invitare la numerosa famiglia Zappavigna a portarsi da essi loro per stabilire insieme a tal Leopoldo Frascà il modo per trucidare tutta la famiglia Lo Schiavo, ma che poi al giungere in quel luogo il *Tavolella* con tal Dattilo Bruno lettighiere, essendosi venuto ad apprendere che il *Tavolella* stesso da uomo leggiere e malaccorto aveva parlato in nome degli Spanò e del Rianò Avvocato Giuseppe, quest'ultimo in specie nel sentirsi nominato e quindi scoperto, redarguisse lo Spanò Antonio alias *Tavolella* e persino cercasse che il Brigadiere dei Reali Carabinieri lo arrestasse, e da questo punto la persona dell'Avv. Giuseppe Rianò più per nulla comparirà.
4. Sospesa per poco l'azione per essere fallito questo primo tentativo, la congiura fù ordita con maggiore precauzione ed intanto resta indicato che il Barbatano Vincenzo detto *Mezzabotta*, tal Rianò Giovanni Battista fu Saverio ed oggi defunto, ed i costui nipoti Bruno e Peppino Rianò fu Matteo girassero il territorio a nome di tutta la famiglia Spanò e delli Signori Marando dando il motto d'ordine di trovarsi tutti in Ardore nel mattino del 4. Settembre onde farla finita cogli spargitori di veleno, non senza minacciare che sarebbero fucilati, e messe a fuoco le case di coloro che non avessero obbedito agli ordini dei suddetti Spanò e Marando, e specialmente del Vincenzo Spanò figlio al Pietro che sulla circostanza si dice avere munito il Barbatano suddetto di un crostaceo di mare, che ognuno sapeva appartenere al Vincenzo Spanò, onde così gli prestassero più fede.
5. Predisposta in tal modo la voce il primo segnale di allarme per la riunione del popolo rimane designato essersi dato nella sera del 3. Settembre nella già citata Chiesa dei Marando col suono a stormo delle campane, ed alla presenza del Sacerdote Don

Eugenio, suono ripetuto nella mattina del 4. Fintantochè ebbe a riunirsi una turba di popolani che poscia sarebbero andati a fare momentanea sosta in contrada Vurgia, dove si sarebbe trovato un altro assembramento, e che poscia tutti uniti e capitanati dai fratelli Giuseppe e Giovanni Battista Rianò fu Saverio e di costoro nipoti Bruno e Giuseppe Rianò fu Matteo, dipendenti tutti della famiglia Marando, si sarebbero avviati alla volta del paese, incontrando per istrada le persone di Cataldo Francesco e Todarello Domenico che erano anche diretti alla volta del paese, onde così si portassero notizia dalla loro comitiva. Altra riunione è indicata che pure abbia contemporaneamente luogo in contrada Oliveto, e per capo di questa sarebbe concordato il nome di tal Vincenzo Giovinazzo *Massarotto* persona ligia ai Marando e che più sofferse pel fatto del colera; queste due comitive entrate contemporaneamente in Ardore, si sarebbero ancora divise, ed una parte si sarebbe diretta al Caffè dei fratelli Saverio e Giuseppe Procopio fu Vincenzo, ove si sarebbero provvisti di munizioni, e dopo dal Giuseppe guidati alla casa Marando, ove quelli che ancora mancavano di fucili, si assicura che sarebbero stati provvisti, ed ove precisamente si vuole che unitamente ad altri già raccolti in quella casa, cioè alli Zappavigna Saverio di Domenico, Danna Vincenzo, Castelvetero Giuseppe, Zappavigna Vincenzo, Gliozzi Carlo Sindaco, di costoro Saverio genero al Marando, Gliozzi Farmacista ed Avv. Saverio Giovinazzo, si sia concertato di ammazzare tutti i sospetti a loro dire per fatto di veleno, e primo il *Lupo* che così chiamavano il povero Dottore Francesco Loschiavo (...) L'altra poi si sarebbe portata nella strada Pittellari e giungendo nella vicinanza della casa di detti fratelli Rianò avrebbe incontrato il SottoTenente Sig. Gazzone accompagnato dal Brigadiere dei Carabinieri, ed in quell'istante furono tirati dei colpi di fucile, e si ritiene che sieno partiti dalla casa dei fratelli Gliozzi. Da questi primi colpi il Sig. Gazzone fu ferito alle spalle e poco dopo restò cadavere.

6. Morto il Tenente, il popolo avrebbe proseguito il suo cammino e giunto alla vicina casa del Sindaco d'allora, lo avrebbe chiesto

al balcone dimandandogli la consegna del colera, ma la risposta del Sindaco sarebbe stata...*Voi cercate a me il colera? Andate a chiederlo ai Signori Lo Schiavo che ne sono gli spargitori.* Una vittima era già caduta, le parole del Sindaco valsero ad animare la plebaglia che senza ritegno si gettò nelle orrende scene di sangue, e in quella giornata caddero il Dottore Francesco Loschiavo che s'era rifugiato nella caserma dei Carabinieri, e sulla sera la di lui sorella Concetta sorpresa nel mentre cercava rifugio dopo essere uscita dalla caserma che andava in fiamme per opera di quel popolo fattosi più che selvaggio e talmente crudele da trascinare lungo la strada del paese il corpo della sventurata Concetta.

7. Dopo consumati i misfatti di detta giornata, taluni del popolo nell'incorrere per la campagna i Carabinieri e i soldati che con slancio di vero coraggio si erano potuti salvare dalle fiamme dell'incendiata caserma, si fermarono in contrada Notaro al Casino Spanò e là presero ristoro loro apprestato dalli Pietro e Vincenzo padre e figlio Spanò, e dal Carlo Rianò fu Matteo, e da quel luogo nel successivo mattino furono rimandati in paese per compiere l'eccidio della famiglia Lo Schiavo cosa che purtroppo fù quasi per intiero eseguita colla presenza delli fratelli del suddetto Carlo Rianò a nome Bruno e Peppino, e questa seconda giornata fù fatale a quattro ed altri della famiglia Lo Schiavo, fù così a due ragazzi uno di tredici, e l'altro di dieci anni, e fù pure fatale per un tal Grossi Saverio che perché parente cogli estinti Lo Schiavo sarebbe stato designato dai Marando, dal Sindaco Gliozzi come spargitore anch'esso di colera. Costui fu fucilato nelle vicinanze della sua abitazione in contrada Costurone da un drappello di pochi individui appositamente ordinato dalli Michele e Pietro padre e figlio Spanò partiti dalla casa Marando capitanando un buon numero di persone per andar in traccia del Giuseppe Lo Schiavo che sapevano sopravvissuto, e per atterrare anche questo si spinsero fino al fiume Condojanne, ma il Giuseppe Lo Schiavo riuscì a salvarsi.

Tutto che sopra, o Ill.mo Signor Consigliere, è l'insieme delle accurate, estese ed approfondite investigazioni che ho eseguito, quindi non sarà difficile a poter stabilire in modo preciso che coloro i quali avranno da dare ragione alla Giustizia delle vittime fatte del sacrificato paese di Ardore saranno principalmente i tre fratelli Marando Avv. Nicola, Dottore Tommaso e Sacerdote Eugenio; li Spanò Michele e Pietro e di loro figli Pietro, Tenente Nicola, e Vincenzo, Carlo e Saverio fratelli Gliozzi, Giuseppe e Giovanni Battista fratelli Rianò fu Saverio, e di costoro nipoti Bruno, Peppino e Carlo fratelli Rianò fu Matteo; e fra tutti questi primo il Marando Avv. Nicola, da cui trovo che non dovrebbe andare disgiunto il Rianò Avvocato Giuseppe detto *Ronca*, quantunque per nulla risulti figurare nei giorni 4. e 5. Settembre, ma costui immensamente astuto, dopo aver preso parte al primo tentativo del fine Agosto, dopo aver forse gettato il primo seme, la prima scintilla, si ritirò aspettando e sperando di vedere in un modo o nell'altro distrutti tutti suoi antagonisti e rimanere solo a fruire dipoi del loro annientamento. Altri molti pure avranno da rispondere delli avvenimenti, ma mi limito a designare come maggiormente implicati li Frascà Leopoldo, Spanò Antonio alias *Tavolella*, Barbatano Vincenzo detto *Mezzabotta*, Giovinnazzo Vincenzo, Saverio e Giuseppe fratelli Procopio fu Vincenzo, Zappavigna Saverio di Domenico, Danna Vincenzo, Castelvetero Giuseppe, Zappavigna Vincenzo, Puntureri Antonio, ed Avvocato Giovinnazzo Saverio, quali tutti sono per qualche fatto ricordati nel presente rapporto che mi fo dovere di far presente alla S.V. Ill.ma per qual uso di Giustizia che migliore La potrà riuscire<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> ASRC, *ibidem*, f. 287r-294v (Gerace, 25 Lug. 1868). A fronte di tale *Rapporto* (e, in particolare, circa gli inveterati livori politici contro l'Avv. Giuseppe Rianò alias *Ronca*) si appalesa interessante un memoriale difensivo del 4 Ago. 1868, scritto dall'Avv. Nicola Marando, del seguente testuale tenore: *Per tutto il Circondario Giuseppe Rianò fu Vincenzo, è cognominato Ronca, epiteto di un famoso Capo-Massa che agitò le Calabrie nel 1807. figlio di perito di campagna iniziò la sua carriera civile col vagabondaggio, e servì la Costituzione nel 1820. si ascrisse nei Carbonari, ma dopo poco tempo disertò la Vendita, ed alla testa di molti altri suoi pastori fondò un'altra intitolata la Casa della Gloria, e di essa si proclamò Gran Maestro col grado di Capitano de' militi recossi a Messina, ove comprò tutto il necessario per uniformare la sua legione,*



A conclusione delle indagini preliminari - nel corso delle quali duecentoventicinque indagati vennero sottoposti a custodia cautelare nelle carceri geracesi<sup>83</sup> - con ordinanza del 20 Giugno 1868 il Cons. Del. Kuster trasmise gli atti al Procuratore del Re per la requisitoria di rito<sup>84</sup>.

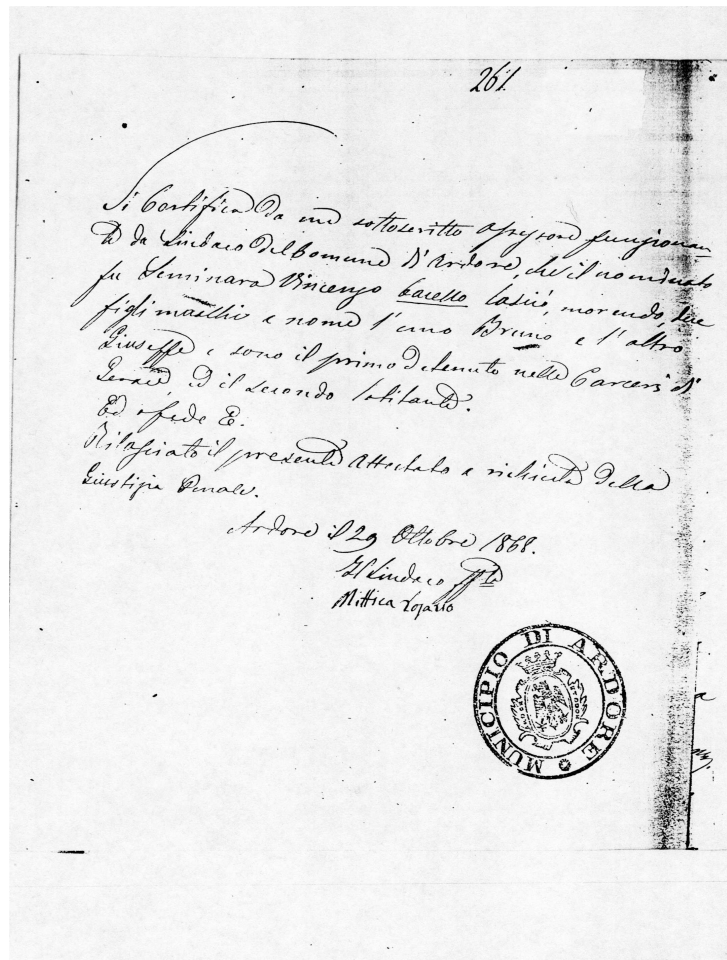
E pertanto, diciannove mesi dopo la consumazione di quegli orrendi crimini, il 5 Aprile 1869 il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello catanzarese depositò la requisitoria -

---

*e forzandoli ad indossare la divisa, tassò a 712. canne quel panno che a lui era costato a grana 2= Indi recossi a Cirella sotto il pretesto di rimettere alle nuove Forze Governative que' semplici pastori, e li co' suoi militi fece succo di tutto. Caduta la Costituzione si appropriò tutto il denaro ch'eravi nella cassa della Casa della Gloria somma di ducati 700 e questo fu il principio di sua fortuna. Il Borbone amnistìò tutti, ma il Rianò per gli atti vergognosi e turpi con rescritto lo dichiarò: nemico irreconciliabile del Governo. Nel Settembre 1847. in questo Circondario ebbe luogo la rivoluzione democratica, e Ardore rispose allo appello. Ma il Rianò si voltò col partito governativo, e fu il carnefice mio, e di tutt'i liberali, arrestati e sottoposti a processo per parte sua. Ritornammo in libertà nel 1848 quando il Borbone proclamò la Costituzione, ed amnistìò gli imputati politici. Fu allora che il Rianò, eminentemente ambizioso, si camuffò alla liberale, ed intrigò per risultare Capitano della Guardia Nazionale. Rotti i suoi piani, fu l'accanito reazionario, e mestatore, e sopraffatti i liberali, egli alla testa di molti satelliti borbonici, collaborò e compilò insieme col famoso Giudice Falletti, il sanguinario processo politico, per cui soffrimmo il carcere per ben tre anni, sotto il peso d'ingenti dispendi, e di persecuzioni inaudite. Nel 1861. all'entrata di Garibaldi, il Rianò pe' suoi antecedenti vituperevoli fu mandato al domicilio coatto a Squillace, ma avendo fatto a me ricorso e ad altri liberali, da generosi cooperammo presso il Governo provvisorio, e rientrò pacificamente a casa sua. D'allora in poi fu sempre alla testa de' Neri, liberale in maschera, per ottemperare a' suoi ambizioni, ma in carne ed ossa Borbonico sfegatato (ASRC, *ibidem*, f. 143r-v).*

<sup>83</sup> ASRC, *ibidem*, f. 21r-25r (Gerace, 14 Mag. 1868).

<sup>84</sup> ASRC, *ibidem*, ff. 37r-103r.



**Fig. 8.** Certificato del Sindaco f.f. del Comune di Ardore con, in calce, il bollo municipale dell'epoca (Ardore, 29 ottobre 1868)

un cui estratto<sup>85</sup> venne anche stampato ed allegato agli atti processuali - nei confronti di cinquecentocinque indagati le cui generalità, soprannomi (riportati in corsivo) ed attività lavorative costituiscono un interessante spaccato della realtà socio - economica ardorese dell'epoca:

**IL PROCURATORE GENERALE DEL RE  
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DELLE CALABRIE  
LETTI GLI ATTI A CARICO DEGL'IMPUTATI**

1. Chianese Carlo fu Vincenzo di anni 60 possidente da S. Ilario
2. Chinè Rosario fu Antonio di anni 42 Sacerdote S. Nicola (Detenuto)
3. Creazzo Francesco fu Agostino di anni 52 da S. Eufemia domiciliato in S. Nicola (Det.)
4. Gliozzi Carlo fu Giovambattista di anni 42 possidente d'Ardore
5. Gliozzi Saverio fu Giovambattista di anni 41 possidente d'Ardore (Det.)
6. Marando Nicola fu Giovanni e fu Carmela Barilari di anni 61 Avvocato da Gerace domiciliato in Ardore (Det.)
7. Marando Tommaso fu Giovanni e fu Carmela Barilari di anni 56 proprietario d'Ardore (Det.)
8. Napoli Rosario fu Giuseppe di anni 40 Massaro da S. Nicola
9. Rianò Giovambattista fu Saverio, *Fattore*, di anni 46 possidente d'Ardore (Defunto)
10. Rianò Giuseppe fu Vincenzo *Ronca*, di anni 76 legale di Ardore
11. Spanò Michele fu Vincenzo e di Carmela Fabiano di anni 48 proprietario di Ardore (Det.).
12. Spanò Nicola di Michele e di Diana Marando di anni 22, Sottotenente di Fanteria in aspettativa, di Ardore (Det.)

---

<sup>85</sup> Estratto della *Requisitoria sui fatti criminosi consumati in Ardore nei giorni 4 e 5 Settembre 1867*. Catanzaro, Tipografia Asturi, 1869 (ASRC, CA, FdA, s.n.).

13. Spanò Pietro di Michele e di Diana Marando di anni 20 proprietario di Ardore (Det.)
14. Spanò Pietro fu Vincenzo e di Carmela Fabiano di anni 66 proprietario di Ardore (Det.)
15. Spanò Vincenzo di Pietro di anni [...] proprietario di Ardore
16. Zappavigna Francesco fu Giuseppe e di Biatrice Scordo, detto *Curcio*, di anni 55 Sacerdote di Ardore
17. Abramo Antonina fu Francescantonio e fu Maria Romeo di anni 56 filatrice da Melito domiciliata in Ardore
18. Allegretto Domenico fu Rosario, *Lucino*, di anni 24 bracciante da Ardore
19. Anastasio Giuseppe di Sebastiano e di Rosa Giurato di anni 22 merciajuolo di Ardore
20. Andrianò Domenico fu Fortunato e fu Antonia Zappavigna detto *Malanova*, di anni 52 bracciante di Ardore
21. Andrianò Giuseppe fu Fortunato di anni 50 contadino di Ardore
22. Armeni Pasquale fu Giuseppe, *Pezzano*, di anni 28 da Gioiosa, domiciliato in S. Nicola
23. Armeni Bruno di Antonio di anni 50 zappatore di Ardore
24. Armeni Bruno fu Carlo, *Varvaro*, di anni 23 bracciante da Ardore
25. Armeni Bruno fu Giuseppe e fu Antonia Armeni di anni 50 idem di Adore
26. Armeni Carlo di Stefano e di Maria D'Amico di anni 25 idem di Ardore (Det.)
27. Armeni Carmela di Maria, *Giandino*, di anni 24, filatrice di Ardore
28. Armeni Caterina, di padre ignoto e di Maria Armeni *Giandina*, di anni 30 contadina di Ardore (Det.)
29. Armeni Giuseppe fu Domenico di anni 28 bracciante di Ardore
30. Armeni Giuseppe fu Natale e di Caterina Danna di anni 28 idem di Ardore (Det.)
31. Armeni Maria fu Giuseppe e fu Antonia Chinè, *Giandina*, di anni 52 contadina di Ardore (Det.)
32. Armeni Marianna di Maria, domestica di Marando di anni [...] di Ardore

33. Armeni Saverio fu Domenico e Caterina Nobile, detto *del Massaro*, di anni 47 bracciante di Ardore (Det.)
34. Armeni Vincenzo fu Domenico e della lavandaja Francesca Ripolo, *Giandino*, di anni 24, bracciante di Ardore (Det.)
35. Audino Giuseppe fu Domenico e di Caterina Bova, detto *Salintri*, di anni 26 massaro di Ardore (Det.)
36. Avenoso Francesco fu Domenico, *Tignuso o Tamburinaro*, di anni 51 bracciante di Ardore
37. Barbatano Antonio fu Vincenzo, *Zarzaca*, di anni [...] di Ardore
38. Barbatano Bruno fu Antonio celonaro di Pietro Spanò di Ardore
39. Barbatano Bruno fu Giuseppe e di Maria Cocciolo di anni 41, muratore e falegname di Ardore
40. Barbatano Domenico fu Giuseppe e di Maria Cocciolo, di anni 42 muratore di Ardore
41. Barbatano Francesco fu Giuseppe e detta, *Cria*, di anni 35 muratore di Ardore.
42. Barbatano Giovambattista fu Giuseppe e detta di anni 30 muratore di Ardore (Det.)
43. Barbatano Vincenzo fu Antonio e di Maria Cutrullà, detto *Zarzaca* di anni 36 bracciante di Ardore (Det.)
44. Barbatano Vincenzo Spurio di Gatetano, *Zarzaca* di anni [...] bracciante di Ardore
45. Barbatano Vincenzo fu Giuseppe e di Maria Cocciolo di anni 24 muratore di Ardore (Det.)
46. Belcastro Nicola di anni 50 celonaro di Macrì da Giojosa domiciliato in Ardore
47. Bova Bruno di Bruno, detto *Fabbrizio*, di anni 25 bracciante di Ardore
48. Bova Bruno fu Carlo, *Pescestrano*, di anni 26 bracciante di Ardore
49. Bova Domenico di Bruno e di Antonia Morabito, detto *Fabbrizio*, di anni 32 sarto di Ardore (Det.)
50. Bova Domenico fu Giuseppe e Teresa Catanzariti, detto *Fabbrizio*, di anni 48 bracciante di Ardore (Det.)

51. Bova Domenico fu Vincenzo, *Padella*, di anni 18 bracciante di Ardore (Defunto)
52. Bova Francesco di Bruno e di Antonia Morabito, detto *Fabrizio*, di anni 32 bracciante di Ardore
53. Bova Giuseppe fu Giuseppe e Rosa Romeo, detto *Fabrizio*, di anni 27 bracciante di Ardore
54. Bova Giuseppe di Bruno e di Antonia Morabito, detto *Fabrizio*, di anni 37 bracciante di Ardore (Det.)
55. Bova Giuseppe fu Carlo, *Pescestrano* di Ardore (Defunto)
56. Bova Giuseppe fu Giuseppe e di Antonia Procopio, detto *Pep-pua*, di anni 27 bracciante di Ardore (Det.)
57. Bova Rosario fu Ferdinando di anni 25 possidente di Ardore
58. Bova Vincenzo fu Domenico e di Maria Varacalli, detto *Padella*, di anni 27 bracciante di Ardore (Det.)
59. Brizzi Bruno di Raffaele e Marianna Spadaro, detto *Graziano*, di anni 20 calzolaio da Gerace domiciliato in Ardore
60. Brizzi Carlo fu Giuseppe e di Maria Spanò detto *Marrone*, di anni 19 bracciante da Ardore (Det.)
61. Brizzi Domenico fu Francesco detto *Cascetta e Giudice* di anni 34 idem di Ardore
62. Brizzi Ferdinando fu Giuseppe, *Marrone*, di anni 24 bracciante di Ardore
63. Brizzi Giuseppe fu Francesco, *Cascetta* di anni 29 bracciante di Ardore
64. Brizzi Maria fu Carlo e fu Elisabetta Ceravolo moglie di Vincenzo Napoli fu Filippo di anni 40 contadina a S. Nicola (Det.)
65. Brizzi Maria di Giuseppe e Nicolina Chinè di anni 23 idem da S. Nicola
66. Brizzi Rosario fu Giuseppe *Marrone*, di anni 34 bracciante [da] Ardore
67. Brizzi Saverio di Giuseppe di anni 24 bracciante di Ardore
68. Cacia Giovanni fu Vincenzo di anni 39 bracciante di Ardore
69. Cacia Giovambattista fu Carlo e fu Francesca Andino Todarello di anni 58 bracciante di Ardore (Det.)
70. Cacia Giuseppe fu Carlo e detta di anni 48 bracciante di Ardore

71. Cacia Giuseppe di Giovambattista di anni [...] bracciante di Ardore
72. Calipari Giuseppe di Giovambattista di anni 20 bracciante di Ardore
73. Camera Bruno fu Domenico, *Viscotto*, di anni 37 bracciante di Ardore
74. Camera Domenico fu Giuseppe, *Miccio*, di anni 25 ex soldato e bracciante di Ardore
75. Camera Giuseppe fu Domenico e di Rosa Cocciolo, detto *Bumbolella*, di anni 34, bracciante di Ardore (Det.)
76. Camera Saverio fu Domenico, di o fu Rosa Cocciolo, detto *Bumbolella*, di anni 29 bracciante di Ardore (Det.)
77. Capogreco Antonio fu Arcangelo ed Elisabetta Macrì di anni 67 di Ardore (Det.)
78. Capogreco Carlo fu Vincenzo e Maria Spanò, *Barritta* di anni 24 bracciante di Ardore
79. Capogreco Ferdinando di Giovambattista, *Barritta* di anni 35 contadino di Ardore
80. Capogreco Rocco fu Vincenzo, *Barritta* di anni 42 massaro di Ardore
81. Carpentieri Francesco fu Vincenzo di anni 35 domiciliato in Ardore
82. Castelvetero Bruno fu Francescantonio di anni 30 bracciale di Ardore (Defunto)
83. Cataldo Domenico fu Francesco e di Francesca Todarello, detto *Ninfano* di anni 43 zappatore di Ardore (Det.)
84. Catanzariti Bruno fu Francescantonio e Concetta Armeni, detto *Ferrante*, di anni 66 bracciante di Ardore (Det.)
85. Catanzariti Domenico di Bruno e Francesca Zuccalà, Ferrante, di anni 33 ex soldato, bracciante di Ardore (Det.)
86. Catanzariti Filippo di Bruno, Ferrante di anni 28 bracciante di Ardore
87. Catanzariti Giuseppe di Bruno, Ferrante di anni 34 bracciante di Ardore
88. Catanzariti Giuseppe fu Stefano e di Caterina Filippone, detto *Ganga*, di anni 33 calzolajo di Ardore (Det.)

89. Catanzariti Pasquale di Francesco di anni [...] di Ardore
90. Catanzariti Pasquale di Giuseppe, Ferrante, di anni 18 braccian-  
te di Ardore
91. Catanzariti Vincenzo di Bruno e di Francesca Zuccalà, detto  
*Ferrante* di anni 25 bracciale di Ardore (Det.)
92. Chinè Elisabetta fu Francesco di anni 30 filatrice da S. Nicola
93. Chinè Filippo di Antonio di anni 31 bracciale di S. Nicola
94. Chinè Giuseppe di Benedetto di anni 26 Bracciale di S. Nicola
95. Chinè Francesco di Vincenzo, bovaro da S. Nicola
96. Chinè Giuseppa fu Nicola e di Teresa Varacalli di anni 30 conta-  
dina di S. Nicola (Det.)
97. Chinè Giuseppe fu Nicola e detta di anni 26 bracciante di S.  
Nicola
98. Chinè Giuseppe di Pasquale, di anni 23 bracciante di S. Nicola
99. Chinè Luigi di Antonio di anni 36 bovaro di s. Nicola
100. Chinè Maria fu Francesco e di Angela Nocera di anni 28 conta-  
dina da S. Nicola
101. Chinè Nicola fu Francesco e detta di anni 22 bracciante da S.  
Nicola (Det.)
102. Chinè Nicolina fu Filippo e di Elisabetta Pelle di anni 35 filatri-  
ce da S. Nicola (Det.)
103. Chinè Saverio fu Filippo di anni 40 proprietario da S. Nicola
104. Chinè Teresa di Pasquale e fu Francesca Pelle di anni 20 conta-  
dina da S. Nicola (Det.)
105. Chinè Vincenzo da S. Nicola
106. Chiricosta Francesco fu Saverio, *Medichello*, di Ardore
107. Chiricosta Giuseppe fu Francesco e di Maria Castelvetero, detto  
*Medichello*, di anni 49 bracciante di Ardore (Det.)
108. Chiricosta Saverio fu Francesco di Ardore
109. Cociolo Saverio fu Carlo e Maria Crisafi di anni 49 bracciante  
di Ardore (Det.)
110. Codispoti Giuseppe fu Domenico e di Brigida Reale di anni 20  
bracciante di Bombile
111. Codispoti Vincenzo fu Domenico di anni 30 bracciante di  
Bombile
112. Commisso Francesco di Rocco di Ardore



113. Commisso Vincenzo di Rocco e di Rosa Varacalli contadino di Ardore
114. Correale Carlo di genitori ignoti di anni 42 bracciante da Siderno domiciliato in Ardore (Det.)
115. Cosentino Giuseppe fu Rocco ed Anna Piccolo di anni 30 possidente di Ardore (Det.)
116. Cosentino Pasquale di Ferdinando e di Rosaria Camera di anni 22 sarto di Ardore (Det.)
117. Crea Giuseppe fu Stefano di anni 27 ferrajo di Ardore
118. Crimeni Giuseppe di Luigi e fu Rosa Candida di anni 23 *funaro* da Gioiosa domiciliato in Ardore (Defunto)
119. Crisafio Domenico fu Giuseppe, e di Serafina Romeo di anni 18 bracciante di Ardore
120. Cristarella Domenico fu Vincenzo ed Elisabetta Marzano, detto *Mirio* o *Eccellenza*, di anni 59 mulattiere di Ardore
121. Cristarella Giuseppe fu Tommaso di anni 28 bracciante di Ardore
122. Cristarella Michele di padre incerto altrimenti di Domenico, allevato da Tommasina Ripoli, detto *Condanna*, di anni 30, campagnuolo di Ardore
123. Cristarella Pasquale di Rosario di anni 18 vaticale di Ardore
124. Cristarella Rosario fu Pasquale di anni 43 vaticale di Ardore
125. Cristarella Saverio fu Vincenzo, *Mirio*, di anni 58 proprietario di Ardore
126. Cristofaro Arcangelo fu Francesco ed Antonia Bova, detto *Fittichia* e *Pecoraro*, di anni 17 tintore di Ardore (Det.)
127. Crocè Antonio di Pasquale di anni 21, macellajo da Gioiosa domiciliato in Ardore
128. Croce Antonino di Paolo, di anni 24, macellajo dimorante in Ardore
129. Cua Pietro fu Antonio di anni 50 da Bombile
130. Curulli Rosa fu Domenico e di Teresa Chinè di anni 20 filatrice da S. Nicola (Det.)
131. Cutrullà Bruno fu Giovanni di anni 38 celonaro di Vincenzo Morabito di Ardore
132. D'Agostino Caterina fu Filippo di anni 30 filatrice da S. Nicola

133. Dattilo Bruno di Francesco, *Monaco* di anni 35 proprietario di Ardore
134. Dattilo Domenico di Bruno, *Monaco*, di anni 30 muratore di Ardore
135. Dattilo Giuseppe fu Francesco ed Antonia Nocera, detto *Salacoto*, di anni 28 campagnuolo di Ardore
136. Dattilo Saverio di Bruno e fu Giuseppa Blefari, detto *Monaco*, di anni 30 muratore di Ardore
137. De Pasquale Francesco fu Filippo e Caterina Zito detto *Imprescia* di anni 37 bracciante da Benestare domiciliato in S. Nicola (Det.)
138. Ferrò Bruno fu Ferdinando di anni 25 possidente di Ardore
139. Ferrò Domenico di Francesco di anni [...] di Ardore
140. Ferrò Domenico di Giuseppe e Caterina Zappavigna di anni 32 bracciante di Ardore
141. Ferrò Domenico di Giuseppe di anni 55 massaro di Ardore
142. Ferrò Domenico di Vincenzo e Concetta Marando di anni 60 massaro di Ardore (Det.)
143. Ferrò Vincenzo di Domenico e Marianna Zappia di anni 33 contadino di Ardore (Det.)
144. Ferrò Vincenzo di o fu Francesco, nipote del Prete Francesco Zappavigna di Ardore
145. Filippone Bruno di Carlo, *Prejato*, di anni [...] bracciante di Ardore
146. Filippone Carlo fu Saverio, *Prejato*, di anni [...] bracciante di Ardore
147. Filippone Domenico, di padre ignoto, e di Maria Todarello, detto *Prejato*, di anni 20 naturale di Ardore (Det.)
148. Filippone Giovambattista di Carlo, *Prejato*, di anni 18 bracciante di Ardore
149. Filippone Maria fu Saverio, *Prejato*, di anni [...] filatrice di Ardore
150. Filippone Saverio di Domenico e di Caterina Scruci, detto *Paleri*, di anni 27 bracciante di Ardore (Det.)
151. Filippone Saverio di Giuseppe, *Salicoto*, di anni 24 bracciante di Ardore

152. Frammartino Caterina fu Francesco, *Sbirro*, di anni 55 filatrice di Ardore
153. Frammartino Francesco fu Giuseppe di Ardore (Defunto)
154. Frammartino Giuseppe di Caterina e di Padre ignoto di anni 25 industriale di Ardore
155. Frammartino Rocco fu Giuseppe di anni 30 bracciale di Ardore
156. Franco Giuseppe fu Bruno e di Diodata Stillisano di anni 29 bracciante di Ardore (Det.)
157. Franco Luigi di Giuseppe e Maria Nocera di anni 19 barbiere di Ardore (Det.)
158. Frascà Domenico fu Giuseppe e di Caterina Oliva di anni 29 proprietario di Ardore (Det.)
159. Frascà Leopoldo fu Vincenzo e di Anna Teotino, di anni 50 civile di Ardore (Det.)
160. Furfaro Rosario fu Leonardo di anni 60 da S. Ilario domiciliato in Ardore
161. Gallo Domenico fu Rocco di anni 54 da Gioiosa domiciliato in ardore
162. Gallo Filippo di Domenico e di Concetta Zappavigna di anni 34 bracciante di Ardore domiciliato in tenimento di Bovalino
163. Gallucci Francesco fu Alessandro di anni 58 proprietario di Ardore
164. Garreffa Giuseppe di Domenico, *Russo*, di anni 26 bracciante di Ardore
165. Gelonese Apollonia fu Vincenzo e di Maria Di Agostino di anni 33 contadina da S. Nicola (Det.)
166. Gelonese Domenico di Bruno e fu Caterina Agostino di anni 25 bracciante da S. Nicola
167. Gelonese Domenico di Rosario e fu Francesca Pratò, detto *Piomba*, di anni 33 bovaro da S. Nicola (Det.)
168. Gelonese Giuseppe fu Antonio e di Francesca Allegretto, detto *Allegretto*, di anni 25 contadino di Ardore
169. Gelonese Giuseppe fu Pasquale ed Illuminata Macrì, detto *Mercante* di anni 36 bracciante da S. Nicola
170. Gelonese Giuseppe fu Rosario e fu Francesca Allegretto, detto *Luci*, di anni 23 bracciante di Ardore (Det.)

171. Gelonese Maria di Bruno e fu Caterina Agostino, di anni 20 contadina da S. Nicola (Det.)
172. Gelonese Rosa di Vincenzo e di Maria D'Agostino di anni 27 contadina da S. Nicola (Det.)
173. Gelonose Saverio fu Rosario di anni 28 bracciante di Ardore
174. Giacco Angela di Carlo, Danna, filatrice di Ardore
175. Giacco Vincenzo di Carlo e di Francesca Morabito, detto *Danna*, di anni 50 bracciante di Ardore (Det.)
176. Giovinazzo Enrico fu Vincenzo campagnolo da Ardore
177. Giovinazzo Francesco di Giuseppe di anni [...] massaro di Ardore
178. Giovinazzo Giuseppe di Domenico, *Abate*, di anni 24 bracciante di Ardore
179. Giovinazzo Saverio fu Marcello di anni 59 legale di Ardore
180. Giovinazzo Vincenzo di Giuseppe e fu Elisabetta Brizzi, detto *Massarotto*, di anni 28 massaro di Ardore (Det.)
181. Giurato Bruno fu Francesco, di anni 42 proprietario di Ardore
182. Giurato Domenico fu Francesco di anni 35, Sacerdote di Ardore
183. Giurato Giuseppe fu Bruno e di Saveria Crisafio di anni 47 muratore di Ardore
184. Giurleo Luigi di Domenico calzolajo da S. Nicola
185. Giurleo Nicola di Domenico e fu Teresa Agostino di anni 22 calzolajo da S. Nicola (Det.)
186. Giusto Ferdinando di Gennaro e di Concetta Costantino di anni 22 di Ardore (Det.)
187. Gliozzi Francesco di Giuseppe di anni 26 farmacista di Ardore
188. Gliozzi Giovambattista di Giuseppe di anni [...] idem di Ardore
189. Gliozzi Giuseppe di Giuseppe di Ardore
190. Gullace Giovanni di Giuseppe e di Maria Spadaro, detto *Tamburro*, *Tamburrino*, *Tamburinajo*, di anni 24 barbiere di Ardore (Det.)
191. Gullace Giovanni di Vincenzo di Ardore
192. Landro Maria fu Domenico di anni 36 filatrice di ardore
193. Lapa Bruno fu Vincenzo di anni 18 calzolajo di Ardore
194. Lapa Giuseppe fu Vincenzo di anni 25 ferrajo di Ardore

195. Macrì Antonio figlio naturale di Vincenzo di anni 23 bracciale di Ardore
196. Macrì Giovambattista fu Bruno di anni 70 di Ardore domiciliato in Bombile
197. Majo Giuseppe di Giovanni e fu Antonia Todarello di anni 32 bracciale di Ardore (Det.)
198. Majo Pasquale di Giovanni e detta, di anni 30 muratore di Ardore (Det.)
199. Mallamo Bruno di Francesco e Maria Pratò di anni 16 contadino da S. Nicola
200. Mallamo Giuseppe di Francesco e fu Maria Pratò di anni 25 contadino da S. Nicola
201. Marando Antonio fu Nunziato di anni 24 di Ardore
202. Marando Bruno di Girolamo e di Giovanna Minniti di anni 32 calzoaljo di Ardore (Det.)
203. Marando Bruno fu Giuseppe di anni 18 bracciale di Ardore
204. Marando Bruno di Rocco di Ardore
205. Marando Domenico fu Bruno, *Sturno*, di anni 28 proprietario di Ardore
206. Marando Domenico fu Francesco, *Cascetta*, di Ardore
207. Marando Domenico fu Giuseppe, e di Francesca Romeo *la Cirellota*, detto *Piantone*, di anni 27 bracciante e possidente di Ardore (Det.)
208. Marando Eugenio fu Giovanni di anni 54 Sacerdote d Ardore
209. Marando Ferdinando fu Giuseppe di anni 56 orefice di Ardore
210. Marando Filippo fu Nunziato di anni 20 proprietario di Ardore
211. Marando Francescantonio fu Antonio, *Stione*, di anni 40 zappatore di Ardore
212. Marando Francesco di Girolamo e Giovanna Minniti di anni 37 muratore di Ardore
213. Marando Giovambattista di Giuseppe e fu Michelina Zappia, detto *Casciaro* di anni 25 falegname di Ardore (Det.)
214. Marando Giuseppe fu Antonio, *Stione*, di anni 30 possidente di Ardore
215. Marando Giuseppe fu Carlo di anni 27 possidente di Ardore
216. Marando Giuseppe di Ferdinando di anni 19 orefice di Ardore

217. Marando Giuseppe fu Nunziato e di Concetta Codispoti, di anni 27 proprietario di Ardore
218. Marando Giuseppe di Rocco di Ardore
219. Marando Giuseppe fu Saverio e fu Rosa Giovinazzo, detto *Sangue dei Galantuomini*, di anni 38 bovaro di Ardore (Det.)
220. Marando Leonardo fu Bruno, *Farina* di anni 26 zappatore di Ardore
221. Marando Nunziato di Giuseppe e fu Michelina Zappia, detto *Casciaro* di anni 29 calzolajo di Ardore
222. Marando Rosario di Giuseppe e fu Michelina Spinoccio, di anni 32 vaticale di Ardore (Det.)
223. Marando Vincenzo fu Carlo e di Maria Bartoli di anni 20 possidente di Ardore (Det.)
224. Marando Vincenzo fu Giuseppe di anni 60 proprietario di Ardore
225. Marino Giuseppe di Leonardo e fu Giovanna Minniti, di anni 28 muratore da Portigliola domiciliato in Ardore (Det.)
226. Marino Raffaele di Leonardo e detta di anni 23 muratore idem in Ardore (Det.)
227. Marino Vincenzo di Leonardo e detta, di anni 26, muratore idem in Ardore (Det.)
228. Marulli Domenico fu Paolo e di Alfonsina Rianò, figliastro di Domenico Zappia di anni 18 studente di Ardore (Det.)
229. Marvelli Francesco fu Carlo di anni 24 bracciante di Ardore
230. Marvelli Giuseppe di Michele e fu Maria Cataldo di anni 31 idem di Ardore
231. Marzano Domenico di Vincenzo, Rizzo, di anni 24 falegname di Ardore
232. Marzano Francesco di Leonardo e fu Anna Milieri di anni 31, bracciante di Portigliola domiciliato in Ardore (Det.)
233. Marzano Giovambattista di Vincenzo, *Rizzo*, di Ardore (Defunto)
234. Marzano Giuseppe di Giovambattista di anni 25 bracciante di Ardore
235. Marzano Giuseppe di Vincenzo, e Maria Baldo, detto *Rizzo*, di anni 33 bracciale di Ardore (Det.)

236. Marzano Saverio di Bruno di anni 18 bracciante di Ardore
237. Marzano Vincenzo fu Francescantonio, *Rizzo*, di anni 56 bracciante di Ardore
238. Marzano Vincenzo di o fu Giuseppe, *Rizzo*, di anni 50 proprietario di Ardore
239. Mazzaferro Carlo fu Bruno di anni 25 massaro di campi di Ardore
240. Mazzaferro Giovambattista fu Bruno e di Giuseppa Barbatano di anni 30 bracciante di Ardore
241. Mazzaferro Giuseppe di Vincenzo, altrimenti fu Bruno, bracciante di Ardore
242. Mediati Francesco (altrimenti *Minniti Francesco*) fu Rosario, e di Rosaria Minniti di anni 27 calzolajo di Ardore (Det.)
243. Melia Giovambattista (altrimenti *Molè*) celonaro di Macrì da Gioiosa dimorante in Bombile
244. Minniti Antonio fu Pasquale di anni 50 possidente di Ardore
245. Minniti Bruno fu Pasquale di anni 42 proprietario di Ardore
246. Minniti Caterina fu Giovambattista e di Francesca Filippone, detta *Garrubbara*, di anni 50 contadina di Ardore (Det.)
247. Minniti Francesca fu Carlo di Ardore
248. Minniti Girolamo fu Carlo e di Serafina Stillisano, di anni 34, calzolajo di Ardore (Det.)
249. Minniti Maria fu Carlo e di Caterina Schirripa detta *Garrubba*, di anni 26 contadina di Ardore (Det.)
250. Minniti Pietro fu Carlo e detta, *Caccia*, di anni 40 mulettiere di Ardore
251. Minniti Rosa fu Carlo di Ardore
252. Minniti Saverio fu Rosario di anni 21 bracciale di Ardore
253. Misiti Michele fu Raffaele di anni 60 proprietario di Ardore
254. Misiti Raffaele di Michele di anni 33 proprietario di Ardore
255. Mittica Giuseppe fu Natale, di anni 56 Massaro di Ardore
256. Mittica Rosario fu Natale, *Abate*, di Ardore
257. Monteleone Antonio fu Domenico, *Perrone*, di anni 28 bracciante da S. Nicola
258. Monteleone Antonio fu Gregorio, di anni 31 bracciante da Bombile

259. Monteleone Rocco di Antonio di anni 50 servente comunale di S. Nicola
260. Morabito Bruno fu Domenico e Maria Giurato, detto *Pinnio*, di anni 40 bracciante di Ardore (Det.)
261. Morabito Bruno di Filippo, *Miccio* di anni 30 di Ardore
262. Morabito Bruno fu Giuseppe, *Ufficiale*, di anni 37 bracciante di Ardore
263. Morabito Domenico fu Nicola di anni 25, bracciante da Bombile
264. Morabito Ferdinando fu Pietro di anni 25 civile da Bombile
265. Morabito Filippo fu Nicola, *del Re*, di anni 45 bracciale da Bombile
266. Morabito Francesco fu Domenico e di Maria Sagoleo, detto *Marzo*, di anni 30 bracciante di Ardore (Det.)
267. Morabito Francesco fu Nicola, *Bellociccio* di anni 27 vaccaro di Bombile
268. Morabito Giovanni di Domenico Lorenzo e Maria Catanzariti detto *Pomadonnaro* di anni 38 possidente di Ardore (Det.)
269. Morabito Luigi di Bruno e di Rosa Romeo, detto *Lorenzo* di anni 21 calzolaio di Ardore (Det.)
270. Morabito Pasquale fu Domenico e di Maria Sagoleo, detto *Marzo* di anni 21 vaticale di Ardore (Det.)
271. Morabito Rocco di Maria, *Ciucoleo*, di anni 21 bracciante di Ardore
272. Morabito Vincenzo fu Carmine di anni 53, bracciale da Bombile
273. Morabito Vincenzo fu Domenico, *Galizio*, di anni 53 idem di Ardore
274. Morabito Vincenzo fu Pietro, di anni 22 bracciante da Bombile
275. Mulè Giovambattista fu Giovanni di anni 40 bracciante da Giojosa dimorante in Bombile
276. Mulè Tommaso fu Giovanni da Giojosa dimorante in Bombile
277. Muscatello Saverio di Bruno e fu Maria Cacia detto *Friscata* di anni 22 bracciante di Ardore
278. Muscatello Saverio di Domenico, *Mazzone*, di anni 25 di Ardore



279. Muscatello Saverio di Francesco, altrimenti *di Vincenzo* di anni 26 bracciante di Ardore
280. Muscatello Vincenzo di Domenico e Maria Zappavigna, detto *Mazzone* di anni 32 bracciante di Ardore
281. Musciumarra Michele, di anni 17 domestico da Sicilia, dimorante in Ardore (Det.)
282. Muscolo Giuseppe fu Pasquale e fu Pasqualina Marcellino di anni 40 merciaiuolo da Roccella domiciliato in Ardore
283. Musitano Michele fu Saverio, *Sasante* o *Sasanno* di anni 25 bracciante di Ardore
284. Napoli Domenico fu Giuseppe e Concetta Spadaro, detto *Grun-da* di anni 54 bracciante da S. Nicola (Det.)
285. Napoli Giuseppe fu Giacomo e Caterina Cocciolo di anni 29 idem di Ardore (Det.)
286. Napoli Giuseppe di Giovambattista, di anni 30 bracciante di Ardore
287. Napoli Giuseppe di o fu Natale, di anni 30 bracciante di Ardore
288. Napoli Giuseppe fu Saverio di anni 27 bracciante di Ardore
289. Napoli Maria di Saverio di Ardore
290. Napoli Rosa di Saverio di Ardore
291. Napoli Vincenzo fu Filippo e di Francesca Monteleone, di anni 26 detto *Bianco*, barbiere e bracciante di Ardore (Det.)
292. Napoli Vincenzo fu Giuseppe e di Rosa Scambellone, detto *Mandalà*, di anni 60 bracciante di Ardore
293. Nobile Antonio fu Carlo di Ardore
294. Nobile Antonio fu Filippo di anni 30 bracciante di Ardore
295. Nobile Bruno fu Filippo di Ardore
296. Nobile Ferdinando di Bruno, detto *figlio della Turca* di anni 26 di Ardore
297. Nobile Giovanni fu Filippo di Ardore (Defunto)
298. Nobile Giuseppe fu Giovambattista di anni 38, bracciante di Ardore
299. Nobile Giuseppe di Saverio e Maria Pratò di anni 38 bracciante di Ardore (Det.)
300. Nobile Vincenzo di Bruno e Francesca Primerano di anni 24 bracciante di Ardore

301. Nobile Vincenzo di Saverio e Maria Pratò di anni 22 bracciante di Ardore
302. Nocera Giuseppe fu Stefano di anni 35 bracciante di Ardore
303. Nocera Leonardo fu Giovambattista detto *figlio della Papara*, di anni 33 di Ardore
304. Nocera Vincenzo di Bruno, di anni 27 bracciante da Bombile
305. Parlongo Bruno di Giuseppe di anni 29 bracciante di Ardore
306. Parlongo Domenico di Giuseppe di anni 25 bracciante di Ardore
307. Parlongo Giovambattista fu Carlo e di Annunziata Morabito di anni 38 bracciante di Ardore
308. Pazzano Antonio fu Giuseppe di Ardore
309. Pazzano Giovambattista fu Giuseppe e Francesca Schirripa di anni 37 idem di Ardore
310. Pazzano Giuseppe fu Vincenzo e Michela Camera, detto *Buzzone* di anni 36, mugnaio di Ardore
311. Pazzano Rosario di Giuseppe e Francesca Mittica, detto *Russo*, di anni 30 scribente di Ardore
312. Pazzano Vincenzo fu Giuseppee Francesca Schirripa di anni 33 bracciante di Ardore
313. Pedavoli Domenico di Antonio e fu Carmela Reale di anni 30 barbiere da Bombile
314. Pedavoli Rocco di Antonio, bracciante da Bombile
315. Pelle Carlo fu Bruno e Maria Cua, detto *Abballatore e Mastro* di anni 34 bracciante e barbiere da Bombile
316. Pelle Carmine di o fu Bruno di anni 42 bracciante da Bombile
317. Pelle Carmine fu Giuseppe di anni 37 bracciante da Bombile
318. Pelle Domenico di Giuseppe, *Manetta*, di anni 34 bracciante di Ardore
319. Pelle Domenico di Saverio, *Manetta*, di anni 24 bracciante e barbiere di Ardore
320. Pelle Francesca fu Giuseppe detta *Abballatore e Bombilota*, vedova di Giuseppe Cacia da Bombile, dimorante in Ardore
321. Pelle Giovanni fu Filippo e di Rosaria Seminara, detto *Abballatore* di anni 27 bovaro di Ardore

322. Pelle Giuseppe fu Domenico e di Francesca Cristiano, detto *Giagurro*, di anni 36 bracciante di Ardore
323. Pelle Giuseppe figlio naturale di Francesca Pellefrone detta *la Lavandaia*, di anni 33 bracciante di Ardore
324. Pelle Giuseppe di Francesca di Bombile dimorante in Ardore
325. Pelle Giuseppe di Giuseppe, *Ricca*, di anni 37 proprietario di Ardore
326. Pelle Maddalena fu Bruno, e di Caterina Nobile, detta *Negricciola* di anni 19 filatrice di Ardore domiciliata in Bovalino
327. Pelle Maria fu Domenico, *Manetta*, di anni 50 filatrice di Ardore
328. Pelle Maria fu Filippo di anni 35 possidente di Ardore
329. Pelle Rocco di Francesca *la Lavandaia* di anni 35 di Ardore
330. Pelle Rosario fu Giuseppe ed Elisabetta Zappia, detto *Patacchia*, di anni 40 bracciante di Ardore (Det.)
331. Pelle Vincenzo di Bruno e Nicolina Macrì, *Cannoniere*, di anni 23 contadino da S. Nicola (Det.)
332. Pelle Vincenzo fu Leonardo, di anni 31 bracciante da Bombile
333. Pilieri Filippo Saverio di Domenico da Ardore
334. Politi Antonio fu Domenico di anni 35 bracciante da S. Nicola
335. Politi Bruno fu Domenico di anni 51 possidente da S. Nicola
336. Politi Francesco fu Domenico e di Rosa Mordoca - Stampa, detto *Capocaccia*, di anni 30 bracciante da S. Nicola (Det.)
337. Pratò Bruno di Francesco e fu Maria Morabito di anni 43 idem da S. Nicola
338. Pratò Domenico di Filippo, *Spaccone*, di anni 25 bracciante da S. Nicola
339. Pratò Francesco di Filippo ex soldato da S. Nicola
340. Pratò Francesca di Francesco e Maria Morabito detta *la Bombilota*, di anni 33 contadina di Ardore (Det.)
341. Pratò Vincenzo di Filippo ed Elisabetta Macrì, *Spaccone*, di anni 26 contadino da S. Nicola
342. Primerano Bruno fu Vincenzo di anni 31 bracciante di Ardore
343. Primerano Bruno fu Teresa, detto *Cingri*, di anni 48 mulattiere di Ardore

344. Primerano Domenico fu Francesco, cantiniere di Ardore (monocolo)
345. Procopio Domenicantonio fu Giuseppe, *Budello*, di anni 42 bracciante di Ardore
346. Procopio Giuseppe fu Bruno, *Cordaro*, di anni 54 di Ardore
347. Procopio Giuseppe fu Vincenzo, altrimenti *fu Bruno* di anni 53 Caffettiere di Ardore
348. Procopio Saverio fu Bruno, *Cordaro* da Ardore
349. Punturieri Antonino fu Michele e di Maria Lapiana, detto *Bastasio*, di anni 25 fochista di Ardore (Det.)
350. Punturieri Bruno fu Michele e detta, *Bastasio*, di anni 30 muratore di Ardore (Det.)
351. Punturieri Pietro fu Francesco e di Giovanna Schirripa, detto *Vermeccellaro* di anni 30 bracciante di Ardore
352. Raco Domenico fu Bruno e di Francesca Mittica, di anni 39 zappatore di Ardore
353. Raco Filippo fu Bruno e di Francesca Mittica, di anni 39 zappatore di Ardore
354. Raco Filippo fu Carlo, di anni 30 bracciante di Ardore
355. Raco Vincenzo fu Francesco di anni 30 possidente di Ardore
356. Rianò Bruno fu Matteo e di Rosina Marando di anni 25 civile di Ardore (Det.)
357. Rianò Carlo fu Matteo di Ardore
358. Rianò Giuseppe fu Matteo e di Rosina Marando di anni 23 civile di Ardore (Det.)
359. Rianò Giuseppe di Pasquale e di Isabella Petrolo di anni 18 studente di Ardore (Det.)
360. Rianò Giuseppe fu Saverio *fattore* di Ardore
361. Riccio Giuseppe fu Santo di anni 34 proprietario dimorante in Ardore
362. Rizzò Domenico fu Francesco *Della Pessima* di Ardore
363. Rizzò Francesco detto *Scoglia-pulici* e *Spataro* da Ardore (Defunto)
364. Rizzò Giuseppe fu Antonio da Ardore
365. Rizzò Giuseppe fu Francesco, e di Elisabetta Rizzò detto *Spadaro* di anni 35 bracciante di Ardore (Det.)

366. Rocca Giuseppe fu Carlo e di Maria Romeo, di anni 23 bracciante di Ardore
367. Rocca Giuseppe di Nicola di anni 30 proprietario da S. Nicola
368. Romeo Bruno fu Domenico di anni 25, caffettiere da Ardore
369. Romeo Nicola di Saverio da S. Nicola
370. Romeo Raffaele fu Domenico da Ardore
371. Romeo Raffaele fu Vincenzo e Caterina Sodano di anni 21 calzolaio di Ardore
372. Romeo Vincenzo fu Giuseppe, colono di Carlo Brizzi da Ardore
373. Rulli Giuseppe di Francesco, bettoliere, da Ardore
374. Sagoleo Nicola fu Bruno e di Antonia Mollica detto *Grunena*, di anni 21 bracciante da S. Nicola (Det.)
375. Saladino Giuseppe di Bruno, di anni 18 domestico da Ardore
376. Saladino Luigi fu Giovambattista, e Maria Tallarida di anni 22 bracciante di Ardore (Det.)
377. Saladino Rocco fu Giovambattista e detta di anni 30 bracciante di Ardore (det.)
378. Salvatore Domenico di padre incerto e di Caterina Marzo di anni 38 idem di Ardore (Det.)
379. Sansotta Antonio di Domenico Bracciante di Ardore
380. Sansotta Saverio fu Bruno e Maria Morabito di anni 40 idem di Ardore
381. Scali Domenico di Francescantonio, e Teresa Albanese, di anni 27 falegname da Cittanuova dimorante in ardore
382. Scali Vincenzo fu Leonardo di Ardore
383. Scapillato Vincenzo fu Giuseppe ed Orsola Belloma detto *Papagna* di anni 41 barbiere da Modica domiciliato in Ardore
384. Schirripa Bruno di Giuseppe, di anni 20 vaticale di Ardore
385. Schirripa Caterina di Francesco, *Frangià*, di anni 22 contadina di Ardore
386. Schirripa Domenico fu Francesco, *Pulcinella*, di anni 27 bracciante di Ardore
387. Schirripa Domenico di Francesco, *Frangià* o *Frangiò* da Ardore
388. Schirripa Domenico fu Giuseppe, *Fiumara*, da Ardore

389. Schirripa Francesco detto *Frangiò* da Ardore
390. Schirripa Giovanni fu Francesco, *Pulcinella*, di anni 25 di Ardore
391. Schirripa Giuseppe fu Antonio e di Rosa Armeni, detto *Pulcinella* di anni 25 bracciante di Ardore
392. Schirripa Maria fu Carlo di Ardore
393. Sciplini Luigi di Tommaso di anni 34 massaro da Careri
394. Scruci Vincenzo di Giuseppe e fu Concetta Danna di anni 30 bracciante di Ardore
395. Seminara Antonio di Giovambattista di Ardore
396. Seminara Bruno (d'alcuni indicato Domenico) fu Vincenzo e di Rosa Minici, detto *Bacello*, di anni 19 vaticale di Ardore
397. Seminara Domenico di Giovambattista e Francesca Politi di anni 21 contadino di Ardore
398. Seminara Francesco di Giovambattista e detta di anni 34 bracciante di Ardore
399. Seminara Giuseppe di Giovambattista e detta di anni 28 bracciante di Ardore (Det.)
400. Seminara Giuseppe fu Vincenzo *Bacello*, da Ardore (Latitante con mandato di cattura)
401. Seminara Stefano fu Giuseppantonio e Carmela Calabria detto *Bau* di anni 26 bracciante da S. Cristina domiciliato in Ardore
402. Seminara Vincenzo di Giovambattista da Ardore
403. Sollazzo Domenico fu Vincenzo e Concetta Nobile, *Bellino* di anni 50 bracciante di Ardore
404. Sollazzo Francesco di Antonio muratore di Ardore
405. Sollazzo Giuseppe di Giuseppe e Colomba Aiello, *Aiello* di anni 26 idem di Ardore
406. Sollazzo Giuseppe fu Francesco da Ardore
407. Sollazzo Vincenzo di Francesco e Concetta Procopio di anni 28 bracciante di Ardore (Det.)
408. Sollazzo Vincenzo di Saverio e Giuseppa Primerano di anni 26 idem di Ardore (Det.)
409. Sorbara (altrimenti *Cesario*) Pasquale, spurio del fu Francesco e di Francesca Cesario di anni 25 ex soldato e barbiere di Ardore

410. Sorbara Pasquale di Rocco e fu Marianna Cesareo di anni 27 sarto di Ardore
411. Sorbara Rocco fu Pasquale di anni 63 sarto da Gioiosa domiciliato in Ardore
412. Spanò Antonio di Brunantonio, detto *Lunaro* da Ardore
413. Spanò Antonio fu Giuseppe, *Tavolella* figlio di Rosa Ardino di anni 33 bracciante di Ardore (Det.)
414. Spanò Bruno fu Bruno di anni 55 bracciante di Ardore
415. Spanò Bruno fu Giuseppe, *della Maestra*, di anni 45 sarto e barbiere da Ardore
416. Spanò Bruno fu Giuseppe e di Rosa Ardino detto *Tavolella* di anni 35 zappatore di Ardore (Det.)
417. Spanò Bruno fu Saverio, *Vennera* da Ardore
418. Spanò Domenico di Brunantonio e Vittoria Muscatello di anni 24 ex soldato e bracciante di Ardore (Det.)
419. Spanò Ferdinando di Giovambattista, *Barritta* di anni 40, massaro di Ardore
420. Spanò Giovanni di Michele e Diana Marando di anni 23 studente da Ardore (Defunto)
421. Spanò Giuseppe di Bruno, *Vennera* di anni 17 bracciante di Ardore
422. Spanò Giuseppe fu Bruno e Petronilla Scruci detto *Rosavennera* di anni 66, bracciante di Ardore
423. Spanò Giuseppe di Francesco Saverio e Virginia Macrì di anni 22 soldato di Ardore
424. Spanò Pasquale fu Carlo e di Antonia Pezzano detto *Lunaro* di anni 32 bracciante da S. Nicola
425. Spanò Pasquale fu Luigi e di Girolama Pizzimenti di anni 24 studente di Ardore
426. Spanò Saverio di Bruno e Maria Castelvetera *Vennera*, di anni 19 bracciante di Ardore
427. Spanò Vincenzo di Giovambattista, *Barritta*, da Ardore
428. Spataro Nicola muratore domiciliato in Ardore
429. Spataro Vincenzo fu Francesco, detto *Scuglia pulici* e *Rizzò* di anni 30 bracciante di Ardore

430. Spatolisano Bruno di Saverio e Maria Procopio, detto *Vittoricci* di anni 23 bracciante di Ardore
431. Spatolisano Francesco di Giuseppe e Maria Marando, detto *Vittoricci* di anni 43 bracciante di Ardore
432. Spatolisano Pasquale di Giuseppe e detta di anni 25 bracciante di Ardore
433. Spezzano Vincenzo fu Giovanni, e Francesca Bari di anni 44 massaro di Ardore
434. Stilisano Saverio fu Bruno di anni 18 calzolaio di Ardore (Defunto)
435. Stranieri Francesco di Carlo di anni 36 bracciante da Ardore
436. Surace Matteo di Vincenzo, di anni 34 barbiere da Reggio domiciliato in Ardore
437. Tallarida Giuseppe di Bruno e Maria Pelle nipote ed una volta garzone di Giuseppe Tallarida *Omale* fu Vincenzo di anni 20 da Benestare (Det.)
438. Tallura Domenico da Ardore
439. Tallura Rosario fu Giuseppe e Teresa Napoli di anni 28 bracciante di Ardore (Det.)
440. Taverniti Andrea fu Vincenzo e di Petronilla, di anni 24 figolo da Placanica domiciliato in Ardore
441. Taverniti Domenico fu Vincenzo e detta, *Carceriere*, di anni 35 figolo idem domiciliato in Ardore
442. Taverniti Francesco fu Vincenzo e detta, *Carceriere*, di anni 40 contadino di Ardore (Det.)
443. Taverniti Giuseppe di Andrea, cretajo di Ardore
444. Taverniti Tommaso fu Vincenzo e Petronilla Castiglia, di anni 54, figolo da Placanica domiciliato in Ardore (Det.)
445. Taverniti Vincenzo di Andrea da Ardore
446. Teotino Giuseppe di Raffaele e fu Maria Rosa Madonna, detto *Madonna* di anni 19 dolciere di Ardore domiciliato in Gioiosa
447. Todarello Bruno fu Domenico Prunello da Ardore
448. Todarello Domenico fu Fortunato da Ardore
449. Todarello Domenico fu Giovanni e fu Giovanna Zappia, *Gianazzo* di anni 26 zappatore di Ardore (Det.)



450. Todarello Domenico di padre incerto e di Giovanna, *Barracca*, da Ardore
451. Todarello Fortunato fu Antonio, *Piatuso* caffettiere di Ardore
452. Todarello Francesco fu Domenico da Ardore
453. Todarello Salvatore fu Domenico da Ardore
454. Todarello Saverio di Bruno, *Mazzone*, da Ardore
455. Todarello Serafina fu Bruno e Maria Procopio detta del *Su Antonio* di anni 29 filatrice di Ardore (Det.)
456. Trimboli Antonio di Bruno da Ardore
457. Trimboli Bruno di Carlo, *Ambrosi*, di Ardore
458. Trimboli Bruno di Vincenzo di Anni 30 bracciante di Ardore
459. Trimboli Giuseppe di Bruno e Maria Ripoli, di anni 18 bracciante da S. Nicola
460. Trimboli Giuseppe di Vincenzo, *della Brigante*, di anni 25 bracciante di Ardore
461. Trimboli Rosa (altrimenti Maria) di Vincenzo, *Brigante*, moglie di Francesco Morabito Marzo da Ardore
462. Trimboli Pasquale di Carlo (detto pure *di Rosario*) e Caterina Lapparo, *Ambrosi*, di anni 27 bracciante di Ardore
463. Trimboli Vincenzo fu Giuseppe da Ardore
464. Varacalli Bruno fu Giuseppe e di Francesca Sansotta, *Spirito-santo*, di anni 31 bracciante da Ardore
465. Varacalli Domenico, *Stoppello*, di anni 50 bracciante da Ardore
466. Vitrisano Giuseppe fu Ilario da S. Nicola
467. Zappavigna Antonio di Domenico e fu Rosa Longo di anni 23 da Ardore
468. Zappavigna Bruno fu Antonio e Rosa Zappavigna, detto *Maleone* di anni 46 massaro di Ardore
469. Zappavigna Carlo di Domenico e di Maria Leonardis, *Abate*, di anni 26 bracciante di Ardore
470. Zappavigna Carlo fu Giuseppe, *Abate*, di anni 37 contadino da Ardore
471. Zappavigna Carlo fu Giuseppe e di Beatrice Scordo, *Curcio* di anni 40, campagnuolo di Ardore
472. Zappavigna Domenico fu Antonio, *Maleone* di anni 35 bracciante di Ardore

473. Zappavigna Domenico di Vincenzo fu Giuseppe e Maria Zappavigna, *Curcio*, di anni 32 mulettiere di Ardore
474. Zappavigna Enrico fu Giuseppe e di Beatrice Scordo, *Curcio*, di anni 40 contadino di Ardore
475. Zappavigna Enrico di Vincenzo e fu Maria Zappavigna, *Curcio* di anni 19 studente di Ardore (Det.)
476. Zappavigna Ferdinando di Giovambattista e Caterina Zappavigna, *Rinchio* di anni 26 bracciante di Ardore (Det.)
477. Zappavigna Ferdinando fu Giuseppe, e di Beatrice Scordo, *Curcio*, di anni 35 massaro di Ardore (Det.)
478. Zappavigna Ferdinando di Vincenzo da Ardore
479. Zappavigna Francesco di Giovambattista *Rinchio* di anni 40 da Ardore
480. Zappavigna Giovanni fu Giuseppe, *Curcio*, di anni 48 bracciante di Ardore
481. Zappavigna Giuseppe di Domenico fu Saverio di anni 35 idem di Ardore
482. Zappavigna Giuseppe fu Filippo, *Addecone*, da Ardore
483. Zappavigna Giuseppe fu Francesco da S. Nicola
484. Zappavigna Giuseppe di Giovanni, *Rifugio*, di anni 26, bracciante di Ardore
485. Zappavigna Giuseppe fu Giuseppe e di Beatrice Scordo, *Curcio*, di anni 48, bracciante di Ardore
486. Zappavigna Giuseppe di Vincenzo fu Giuseppe Curcio di anni 31 bracciante di Ardore
487. Zappavigna Maria fu Antonio, e di Rosa Miniti, *Maleone*, moglie di Domenico Giovinazzo, di anni 45 campagnuola di Ardore
488. Zappavigna Pietro fu Giuseppe e di Beatrice Scordo, di anni 32 bovaro di Ardore
489. Zappavigna Saverio fu Bruno e fu Maria Pelle, *Abate*, di anni 47 idem di Ardore (Det.)
490. Zappavigna Saverio di Domenico e fu Rosa Longo di anni 26 calzolaio di Ardore (Det.)
491. Zappavigna Saverio fu Domenico, *Ninno*, di anni 42 bracciante di Ardore

492. Zappavigna Saverio fu Vincenzo, *Ninno*, di anni 40 bracciante di Ardore
493. Zappavigna Saverio di Giovambattista detto *Rinchio* di anni 35 di Ardore
494. Zappavigna Teresa fu Bruno detta della *Gnura Antonio*, da Ardore
495. Zappavigna Vincenzo fu Giuseppe, *Curcio*, di anni 51 bracciante di Ardore
496. Zappavigna Vincenzo fu Vincenzo di anni 38 bracciante di Ardore
497. Zappia Antonio fu Carlo e Teresa Cosentino di anni 41 idem di Ardore
498. Zappia Bruno di Giglio da Ardore
499. Zappia Francesco fu Giovambattista e Pietronilla Landro, *Dad-deco* detto *Bocchetta* di anni 49 bracciante di Ardore
500. Zappia Francesco di Vincenzo e fu Nicolina Napoli di anni 19 bracciante da S. Nicola
501. Zappia Vincenzo di Pasquale di Ardore
502. Zuccalà Domenico di Vincenzo, *Cannone* di Ardore
503. Zuccalà Giovanni fu Giuseppe, *Cannone* da Ardore
504. Zuccalà Giuseppe di Vincenzo da Ardore
505. Zurzolo Pasquale fu Vincenzo *Gruttellaro* bracciante da Ardore

Abilitati dall'Autorità Giudiziaria gl'imputati ai Numeri 16. 17. 20. 25. 39. 40. 41. 52. 53. 59. 62. 70. 73. 78. 97. 100. 110. 119. 120. 122. 135. 136. 140. 162. 166. 183. 199. 200. 212. 217. 221. 230. 240. 250. 257. 257. 271. 292. 300. 301. 306. 309. 311. 312. 313. 315. 322. 337. 341. 351. 353. 366. 371. 380. 383. 393. 401. 403. 405. 422. 424. 446. 464. 467. 474. 485. 486. 488. 491.

Tutti gli altri non notati come detenuti, fuori carcere, o perché mai arrestati, o perché abilitati dalla Autorità Militare, meno gli imputati Numeri 385., 411. e 460., interrogati con mandato di comparizione.

## REQUIRE

Che la Sezione di Accusa riserbando al Pubblico Ministero la facoltà di spiegare le sue richieste sul conto degl'imputati Numeri 22. 27., 89. 120. 128. 135. 164. 205. 220. 308. 312. 348. 353. 390. 392. 465. 466. 502. pei reati dei quali sono rispettivamente gravati;

Dichiari non farsi luogo a procedimento penale per inesistenza di reato contro gl'imputati Numeri 1. 2. 3. 6. 8. 12. 13. 15. 16. 21. 36. 44. 46. 47. 65. 67. 68. 71. 79. 81. 90. 94. 98. 97. 98. 99. 103. 105. 110. 111. 121. 122. 126. 129. 148. 155. 161. 162. 163. 173. 178. 181. 182. 189. 191. 194. 196. 201. 208. 210. 216. 224. 236. 238. 243. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 258. 259. 261. 262. 263. 264. 265. 267. 272. 274. 275. 276. 279. 288. 298. 304. 305. 306. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 322. 324. 328. 333. 334. 335. 343. 345. 346. 347. 351. 352. 355. 361. 367. 368. 369. 372. 380. 384. 386. 388. 390. 393. 401. 404. 406. 414. 421. 426. 435. 436. 438. 446. 448. 451. 452. 458. 463. 475. 478. 480. 481. 483. 484. 491. 493. 495. 496. 501. 504.

E per mancanza di carattere di reato pei fatti rispettivamente ascritti ad essi, e per insufficienza di prove, contro gl'imputati N. 18. 19. 23. 24. 25. 29. 37. 38. 39. 40. 41. 48. 50. 53. 57. 59. 62. 63. 64. 66. 69. 70. 73. 74. 77. 78. 80. 83. 85. 86. 87. 91. 92. 93. 96. 102. 104. 106. 107. 108. 112. 113. 116. 117. 119. 123. 124. 125. 130. 131. 132. 133. 134. 136. 138. 139. 140. 141. 144. 145. 146. 149. 150. 151. 152. 154. 156. 158. 160. 165. 166. 168. 169. 170. 171. 172. 174. 175. 177. 179. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 190. 192. 193. 195. 197. 199. 200. 203. 204. 206. 209. 211. 212. 213. 214. 215. 218. 225. 226. 228. 229. 231. 234. 237. 240. 241. 244. 245. 246. 247. 249. 250. 271. 273. 278. 283. 286. 278. 289. 290. 292. 293. 294. 296. 299. 300. 302. 303. 307. 309. 311. 320. 321. 323. 325. 236. 327. 329. 332. 336. 338. 339. 340. 340. 341. 342. 344. 354. 357. 359. 360. 362. 364. 365. 370. 371. 373. 374. 375. 376. 377. 379. 382. 383. 389. 391. 402. 405. 408. 409. 410. 415. 417. 419. 423. 424. 427. 428. 430. 431. 432. 441. 449. 450. 434. 454. 461. 464. 465. 467. 468. 470. 471. 473. 747. 476. 479. 485. 486. 487. 488. 492. 494. 498. 499. 500. 503. 505;

Ed ordini che per siffatte cause siano liberati i detenuti Numeri 3. 6. 12. 13. 50. 64. 69. 77. 83. 85. 91. 96. 102. 104. 107. 116. 126. 130. 150. 156. 158. 165. 170. 171. 172. 175. 185. 186. 190. 197. 213. 225. 226. 228. 246. 249. 260. 299. 307. 321. 323. 326. 336. 340. 359. 365. 374. 376. 377. 391. 408. 426. 431. 432. 449. 468. 471. 473. 475. 476. 500, qualora non sieno detenuti per altri reati che non formano oggetto dell'attuale processura.

Dichiari estinta l'azione penale, perché trapassati, contro gl'imputati Numeri 9. 51. 82. 118. 153. 233. 281. 297. 363. 387. 420. 429. 434. 457.

### **pronunzi poi accusa**

Contro l'imputato n. 167

1. Pel delitto di minacce verbali con ordine e sotto condizione in persona di Rocco Monteleone, previsto dall'articolo 423 Cod. penale.

Per avere nei giorni 4 e 5 Settembre 1867 con minacce fatte con ordine e sotto condizione, costretto Rocco Monteleone, Banditore pubblico di S. Nicola ad emanare bandi affinché i naturali di quel luogo corressero in Ardore per agire contro gl'spargitori di veleno.

Contro gl'imputati Numeri 52. 54. 109. 115. 142. 180. 223. 248. 270. 447.

2. Pel crimine di ribellione con attacco e resistenza contro la forza pubblica, la quale agiva per l'esecuzione delle leggi, commessa in riunione armata di persone nel numero maggiore di dieci nelle persone dei Reali Carabinieri della Stazione di Ardore, e dei Soldati del 68° Reggimento Fanteria, colà distaccati, previsto dagli articoli 247. 248. 250. Codice penale.

Per avere nel detto giorno 4 Settembre, nella via Pittellari, in Ardore, attaccati i Carabinieri ed i Soldati che si erano recati in quel luogo

per ripristinare l'ordine e per sciogliere la riunione sediziosa che avea invaso il paese per commettervi gli eccessi.

Contro gl'imputati Numeri 157. 180. 270. 412. 418.

3. Pel crimine di omicidio volontario che è stato mezzo del reato di ribellione in riunione armata commesso nello scopo di consumare altri crimini in persona di Giuseppe Gazzone Sottotenente del 68° Reggimento Fanteria, previsto dagli articoli 533 numeri 3 e 4 247. 248. 250 Codice penale.

Per avere nello stesso giorno e nella suindicata strada Pittellari, ucciso il Gazzone nell'atto che costui vista la massa tumultuosa che avea invaso Ardore, si era presentato ad essa perché si fosse sciolta.

Contro gl'imputati Numeri 142. 180. 222. 356. 358. 381. 433. 490.

4. Pel crimine di violenze contro un depositario della forza pubblica per costringerlo a non fare atti dipendenti dal suo ufficio con sequestro di persona, senza ordine delle Autorità competenti e fuori dei casi previsti dalla legge, per la durata minore di tre giorni, in persona di Giovanni Della Rolla Comandante la Stazione dei Reali Carabinieri di Ardore, previsto dagli articoli 257. 199. 204. Codice Penale.

Per avere nel medesimo giorno 4 Settembre e nella indicata via Pittellari, per impedire che il brigadiere Della Rolla si fosse recato in Caserma e messo alla testa dei suoi dipendenti, costretto lo stesso con violenze ad astenersene, arrestandolo e tenendolo chiuso in una casa privata fino alla seguente notte quando venne liberato perché i sollevati avean conseguito il loro scopo.

Contro gl'imputati Numeri 242. 248.

5. Pel delitto di furto semplice sul cadavere del Sottotenente Giuseppe Gazzone, previsto dall'art. 622 Codice penale.

Per avere nel suindicato giorno e luogo derubato oggetti che indossava il Gazzone quando venne ucciso.

Contro gl'imputati Numeri 43. 75. 76. 84. 101. 127. 176. 202. 217. 221. 222. 242. 269. 277. 295. 313. 330. 331. 394. 403. 418. 439. 460. 489. Pei crimini di:

6. Attacco e resistenza contro la forza pubblica ch'era nella Caserma dei Reali Carabinieri in Ardore, ed agiva per l'esecuzione delle leggi commessa in riunione armata di persone in numero maggiore di dieci in persona dei Carabinieri Reali della sudetta Stazione, e dei soldati del 68° Reggimento Fanteria, colà distaccati, previsto dagli articoli 247. 248. e 250. Codice penale.

7. Assassinio per premeditazione, che è stato mezzo del reato di ribellione, in riunione armata, in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. 533. n. 4. Codice penale.

8. Mancati omicidii volontari a colpo di arma da fuoco, che sono stati mezzi del reato di ribellione, in riunione armata, nelle persone del Carabiniere Bernardo Landolfo e dei soldati del 68° reggimento Fanteria, Giuseppe Roveri, Pietro Pozzi, Antonio Daversa e Ludovico Romanella, previsto dagli articoli 533. n. 4 497. Codice penale.

9. Incendio volontario di casa abitata, Caserma dei Reali Carabinieri, posto in modo da poter comunicare l'incendio, come infatti lo comunicò ad altra casa destinata ad abitazione, commesso in riunione di persone e con ribellione alla forza pubblica in pregiudizio degli eredi di Francesco Loschiavo fu Giuseppe e di Domenico Codispoti; con distruzione di registri ed atti della pubblica Autorità, a danno della Stazione dei Reali Carabinieri, nel medesimo giorno 4 Settembre, previsto dagli articoli 651. 655. 661. 669. Codice penale.

10. Mancati assassini per agguato costituente premeditazione, a colpo di arma da fuoco, che sono stati mezzi del reato di ribellione in riunione armata, con ferite in persona di Angelina Loschiavo e del soldato del 68° Reggimento Fanteria, Domenico Ferrara, previsto dagli articoli 522. 526. 529. 533. n. 1 97. Codice penale.

Per avere nel giorno 4. Settembre in Ardore, ed in riunione armata di persone nel numero maggiore di dieci, attaccati i Carabinieri ed i soldati che trovavansi nella Caserma di quella Stazione, onde proteggere la famiglia Loschiavo che era segno dell'ira dei sollevati, e per agire pel mantenimento dell'ordine; per avere dietro disegno formato prima dell'azione, ucciso Francesco Loschiavo fu Giuseppe, nell'atto che trovandosi sulla Caserma, dopo aver tentato invano di rabonire i sollevati, respingeva l'attacco degli stessi in unione dei Carabinieri e dei soldati, e tirati colpi di arma da fuoco contro questi ultimi, durante il conflitto per ucciderli, ed in tale azione feriti il Carabiniere Landolfo ed i soldati Rovere, Pozzi, Daversa e Romanella; per avere incendiata la detta Caserma che era abitata e posta in modo da comunicarsi l'incendio alla casa di Domenico Codispoti, cui essendosi comunicato, questa ultima rimase pure incendiata; infine per avere con disegno formato prima della azione, aspettato che la forza pubblica coi Loschiavo, a causa dell'incendio fossero usciti dalla caserma per ucciderli a colpi di arma da fuoco, e tirati contro gli stessi delle fucilate che per circostanze indipendenti dalla volontà degli Agenti, ferirono solamente Angelina Loschiavo ed il soldato Domenico Ferrara.

Contro gl'imputati Numeri 58. 100. 137. 147. 202. 239. 242. 277. 337. 385. 396. 407. 411. 413. 422. 442. 477.

11. Pel crimine di saccheggio di cose mobili commesso in unione di persone e con aperta violenza a danno degli eredi di Francesco Loschiavo fu Giuseppe e dell'Arma dei Reali Carabinieri della Stazione di Ardore, nella Caserma degli stessi, previsto dall'art. 670. Codice penale.

Per avere nel detto giorno 4. Settembre in Ardore, durante l'attacco contro la forza pubblica e dopo l'incendio della Caserma dei Carabinieri della Stazione di Ardore, quando questi ed i soldati che vi erano si allontanarono, messi a ruba gli effetti che Francesco Loschiavo fu Giuseppe vi aveva trasportati per metterli in salvo, e quelli appartenenti ai detti Carabinieri, producendo gravi pregiudizii a danno di questi e degli eredi del primo.



Contro gl'imputati Numeri 58. 230. 284. 285. 349. 411. 437. 440. 443. 445. 477. Pei crimini di:

12. Incendio volontario di casa abitata, commesso in riunione di più persone a danno degli eredi di Francesco Loschiavo fu Domenico, Maria De Bartolis e Rosa Tuccio, previsto dagli articoli 651. 661. Codice penale.

13. Saccheggio e guasto di cose mobili, fra le quali granaglie, farina e vino, commesso con unione di persone e con aperta violenza a danno degli anzidetti Loschiavo, De Bartolis e Tuccio, nonché di Rosa Marzano e di Natale Dacconto previsto dall'art. 670 Codice penale.

Per avere nel ripetuto giorno 4 Settembre nella strada Margio di Ardore in unione di più persone dato fuoco all'abitazione dei detti Loschiavo, De Bartolis e Tuccio, e saccheggiati e guastati i mobili appartenenti agli stessi ed alla domestica Rosa Marzano, nonché quelli di Natale Dacconto che erano in un magazzino sottoposto a quella casa, deprestando fra l'altro granaglie, farina e vino.

Contro gl'imputati Numeri 28. 31. 100. 285. 350. 440. 443. 445. 455.

14. Pel crimine di incendio di magazzino di altrui spettanza, non abitato, né destinato ad abitazione, in riunione di persone, a danno degli eredi di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, previsto dagli articoli 652. 661. Codice penale.

Per avere nello stesso giorno e luogo ed in riunione di più persone incendiato un magazzino di proprietà di Francesco Loschiavo fu Giuseppe.

Contro gl'imputati Numeri 34. 49. 198. 202. 395. 398. 399. 418. 469. 477.

15. Pel crimine di grassazione commessa da più di due persone munite di armi apparenti a danno di Riginaldo Sergio previsto dagli articoli 596. n. 4 597. n. 4 Codice penale.

Per avere nel detto giorno 4 Settembre in Ardore invasa l'abitazione di Riginaldo Sergio, portando armi apparenti, e depredata a danno dello stesso uno schioppo, una giberna e dei commestibili.

Contro gl'imputati N. 58. 72.

16. Pel crimine di saccheggio e guasto di cose mobili, fra le quali generi, farina e vino in unione di più persone.

Per avere nello stesso giorno 4 Settembre, in Ardore, invasa l'abitazione di esso Loschiavo, guastati e saccheggiate i mobili a lui appartenenti, fra i quali generi, farina e vino in unione di più persone.

Contro gl'imputati N. 34. 43. 49. 157. 198. 221. 242. 366. 381. 398. 399. 413. 418. 425. 455.

17. Pel crimine di guasto volontario ad un fondo di altrui spettanza ed a generi di farmacia ed altre cose mobili eccedenti il valore di L. 500 in pregiudizio di Bruno Stella e Giuseppe Loschiavo, previsto dagli articoli 670. 672. Codice penale.

Per avere nel medesimo giorno 4 Settembre in Ardore aperto con rottura un magazzino di Bruno Stella che si teneva in fitto da Giuseppe Loschiavo, e prodotto guasti a generi di farmacia ed agli altri mobili di proprietà del detto Loschiavo.

Contro gl'imputati Numeri 100. 101. 167. 284. 396. 400. 459.

18. Pel crimine di incendio volontario di casa non abitata, né addetta ad abitazione (farmacia) commesso con unione di persone a danno di Giuseppe Gliozzi, previsto dagli articoli 652 661 Codice penale.

Per avere nel giorno 4 Settembre in Ardore in unione di più persone incendiata la farmacia di Giuseppe Gliozzi.

Contro gl'imputati Numeri 127. 202.

19. Pel crimine di incendio volontario di casa abitata da Rosario Avignone, commesso con unione di persone ed in aperta violenza, a

danno di Francesco Loschiavo fu Domenico, previsto dagli articoli 651 e 661 Codice pen. Per avere nel detto giorno 4 Settembre in Ardore in unione di più persone incendiata la casa abitata da Rosario Avignone di proprietà di Francesco Loschiavo fu Domenico.

Contro gl'imputati Numeri 22. 248. 291. 331. 349.

22. [*rectius*, 20] Pel crimine di saccheggio di cose mobili, commesso con unione di persone ed aperta violenza, a danno degli eredi del sottotenente Giuseppe Gazzone, previsto dall'art. 670 Codice penale.

Per avere nella sera del 4 Settembre in Ardore, in unione di più persone, con iscalata invasa l'abitazione del Gazzone, e depredati gli effetti mobili che costui vi teneva.

Contro gl'imputati Numeri 42. 43. 349. 350. 397.

23. [*rectius*, 21] Pel crimine di grassazione commesso da più di due persone, munite di armi apparenti ed accompagnata da minacce a mano armata non costituenti crimine, in pregiudizio di Vincenzo Mesiti e Francesco Gallucci, previsto dagli articoli 596. n. 3 e 4. 597 n. 3 e 4 Cod. pen.

Per avere nel detto giorno in unione di più persone munite di armi apparenti, e con minacce a a mano armata depredata quattro schioppi in pregiudizio di essi Mesiti e Gallucci.

Contro gl'imputati Numeri 43. 45. 88. 143. Pei reati di:

24. [*rectius*, 22] Violazione di domicilio commessa da privati con vie di fatto a danno di Giovanni Florio, previsto dallo art. 206 Cod. pen.

25. [*rectius*, 23] Assassinio per aguato costituente premeditazione, in riunione sediziosa, in persona di Concetta Loschiavo, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. 534. n. 1 Cod. pen.

26. [*rectius*, 24] Mancato assassinio per aguato costituente premeditazione, in riunione sediziosa e con ferite a colpo di arma da fuoco in

persona di Giuseppe Loschiavo: previsto dagli articoli 522. 526. 528. 529. 531. 534. n. 1 e 97 Codice penale.

Per avere nel giorno 4 Settembre in Ardore, violando con vie di fatto l'abitazione di Giovanni Florio, e col disegno formato prima dell'azione ed aguato in unione di più persone, in sollevazione uccisa Concetta Loschiavo con arma da fuoco nel fine di ucciderlo, ciò che non avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà degli Agenti.

Contro gl'imputati Numeri 35. 43. 235. 310. 356. 358. 381. 396. 400. 444. Pei crimini di:

27. [*rectius*, 25] Assassini per premeditazione in riunione sediziosa, nelle persone di Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo di Francesco e Domenico Loschiavo di Giuseppe, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. Codice penale.

28. [*rectius*, 26] Mancato assassinio per premeditazione commesso in riunione sediziosa, in persona di Rosina Loschiavo, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. 97. Codice penale.

Per avere nel mattino del giorno 5 Settembre nelle vicinanze di Ardore, in riunione sediziosa, e con disegno formato prima dell'azione, uccisi Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo di Francesco, e Domenico Loschiavo di Giuseppe, e tirati molti colpi di arma da fuoco contro Rosina Loschiavo per uccidere anche costei ciò che non avvenne per circostanze indipendenti dalla volontà degli Agenti.

Contro gl'imputati Numeri 34. 232. 285. 310. 350. 394. 418. 442. 444. 469. 497. Pei reati di:

29. [*rectius*, 27] Violazione di domicilio, commesso da privati con aperta violenza a danno di Vincenzo Morabito, previsto dall'articolo 206 Cod. pen.

30. [*rectius*, 28] Assassinio per premeditazione accompagnato da gravi sevizie, in riunione sediziosa, in persona di Angelina Loschiavo previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. 534. n. 3 Cod. penale.

Per avere nello stesso giorno 5 Settembre in Ardore, violentemente penetrando nel domicilio di Vincenzo Morabito, dove trovavasi ferita Angelina Loschiavo, trascinata questa nella strada Margio, innanzi alla propria casa incendiata e saccheggiata, dove la uccisero col disegno formato prima dell'azione ed in unione sediziosa.

Contro gl'imputati Numeri 20. 42. 43. 207. 235. 268. 285. 296. 299. 400. 482. 490.

31. [*rectius*, 29] Pel crimine di assissinio per prodizione e premeditazione commesso in riunione sediziosa in persona di Giuseppe Zappia, previsto dagli articoli 522. 526. 527. 528. 531. Cod. pen.

Per avere nel detto giorno 5 Settembre in Ardore in riunione sediziosa, con insidie e col disegno formato prima dell'azione ucciso Giuseppe Zappia.

Contro gl'imputati N. 17. 282. 396. 400. 472. 490.

32. [*rectius*, 30] Pel crimine di assassinio per premeditazione in riunione sediziosa in persona di Saverio Stillisano, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. Codice penale

Per avere nel sopradetto giorno in Ardore in riunione sediziosa e col disegno formato prima dell'azione, ucciso Saverio Stillisano.

Contro gl'imputati N. 61. 395. 396. 425.

33. [*rectius*, 31] Pel crimine di assassinio per premeditazione in riunione sediziosa, in persona di Antonio Carascosa, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. Codice penale

Per avere nello stesso giorno 5 Settembre in Ardore in riunione sediziosa, e col disegno formato prima dell'azione, ucciso Antonio Carascosa.

Contro gl'imputati N. 227. 235. 266. 280. 440.

34. [*rectius*, 32] Per crimine di assassinii per premeditazione in riunione sediziosa, nelle persone di Rosa Monteleone e Maria Monteleone, previsti dagli articoli 522. 526. 528. 531. Codice penale.

Per avere nel detto giorno 5 Settembre, in Ardore, in riunione sediziosa, e col disegno formato prima dell'azione, uccise le nominate Rosa Monteleone e Maria Monteleone.

Contro gl'imputati N. 26. 33. 43. 56. 109. 142. 396. 400. 416. 418. 425.

35. [*rectius*, 33] Pel crimine di assassinio per premeditazione in riunione sediziosa in persona di Saverio Grossi, previsto dagli articoli 522. 526. 528. 531. Codice penale.

Per avere nel di 5 Settembre nella contrada Cofano, territorio di Ardore in riunione sediziosa, e col disegno formato prima dell'azione ucciso Saverio Grossi.

Contro gl'imputati N. 30. 42. 45. 49. 58. 60. 61. 109. 180. 219. 235. 284. 378. 400. 437. 462. 490.

36. [*rectius*, 34] Pel crimine di grassazione commessa da più di due persone, munite di armi apparenti, in pregiudizio di Saverio Giovinazzo previsto dagli articoli 596. n. 4, 597. n. 4 Codice penale.

Per avere nel detto giorno 5 Settembre in Ardore richiesta con violenza ed ottenuta la chiave di abitazione di Saverio Giovinazzo, e di avervi commessa depredazione di varii oggetti mobili.

Contro l'imputato N. 284.

37. [*rectius*, 35] Pel crimine di violenze e minacce contro un agente di una pubblica amministrazione per costringerlo a fare un atto dipendente dal suo ufficio, in persona di Giuseppe Zappia guardiano del carcere mandamentale di Ardore; previsto dall'art. 257 Codice penale

Per avere nel detto giorno 5 Settembre mentre il paese era in sollevazione, con mezzi violenti, pretesa la liberazione di sei detenuti, imputati di omicidio in persona di Giuseppe Landro.

Contro l'imputato N. 14.

38. [*rectius*, 36] Pel crimine di violenze contro un pubblico ufficiale; per costringerlo a fare un atto dipendente dal suo ufficio in pregiudizio di Pietro Ascone Pretore del Mandamento di Ardore previsto dall'articolo 257 Codice penale.

Per avere nel sopradetto giorno 5 Settembre mentre Ardore trovavasi in sollevazione, scritto un biglietto al Pretore, per costringerlo alla liberazione dei nominati uccisori del Landro.

Contro gl'imputati N. 280. 403. e 477.

39. [*rectius*, 37] Pel crimine di ribellione in riunione armata di persone, nel numero non maggiore di dieci, contro la forza pubblica, che stava nel castello di Ardore, per l'esecuzione delle leggi, in persona dei soldati del 68. Reggimento fanteria, distaccati nel detto Comune; previsto dagli articoli 247. 249. 250. Codice penale.

Per avere nel medesimo giorno 5 Settembre in Ardore, richieste con violenza le armi e le munizioni che i suddetti militari teneano, e per avere tolti dai loro schioppi i rispettivi acciarini, per renderli inoffensivi, non avendo potuto impossessarsene.

Contro gl'imputati Numeri 4. 5. 7. 10. 11. 14. 142. 149.

40. [*rectius*, 38] Pel crimine di complicità negli anzidetti reati, per istigazione, istruzione, e direzione: previsto dagli articoli 103. 104. 551. 661. 670. Codice penale

Per avere dopo suscitato il movimento tumultuoso, ch'ebbe luogo in Ardore nei giorni 4 e 5 Settembre 1867, diffondendo la voce che il colera derivava da veleno, che i Loschiavo loro nemici ed emuli, e gli aderenti di costoro ne erano gli spargitori, e facendo arrolamenti di persone onde agire contro gli uni e gli altri, date ai sollevati istruzioni, consigli e direzioni, e fatta promessa di proteggerli per infondere in essi maggiore coraggio.

Con l'aggravante della reitera contro gl'imputati Numeri 34. 42. 43. 45. 49. 58. 100. 101. 109. 142. 157. 167. 180. 198. 202. 221. 222.235. 242. 248. 270. 277. 280. 284. 285. 310. 331. 349. 350. 356. 381. 394. 396. 398. 399. 400. 411. 413. 418. 425. 433. 440. 442. 444. 455. 469. 477. 490. 497.

E con la minorante per l'età a favore degl'imputati Numeri 72. 110. 119. 147. 223. 437.

Ordini il rinvio degli atti e degl'imputati innanzi alla Corte di Assise Circolo di Reggio Calabria per esservi giudicati a norma del rito.

E facendo salvo al Pubblico Ministero la facoltà di spiegare a tempo proprio le opportune richieste contro gl'imputati, non ancora interrogati, e contro i quali non trovasi ancora spedito mandato di cattura, segnati a Numeri 4. 10. 61. 72. 127. 176. 239. 295. 412. 443. 445. 447. 472. 482. scritti con carattere più spiccato, rilasci ordinanza di cattura contro l'imputato N. 400 nonché quella di cattura e l'altra di costituirsi in carcere fra ventiquattro ore contro gl'imputati Numeri 17. 20. 52. 100. 217. 230. 237. 366. 385. 403. 422. interrogati ed abilitati, e 313. 411. 460., interrogati con mandato di comparizione.

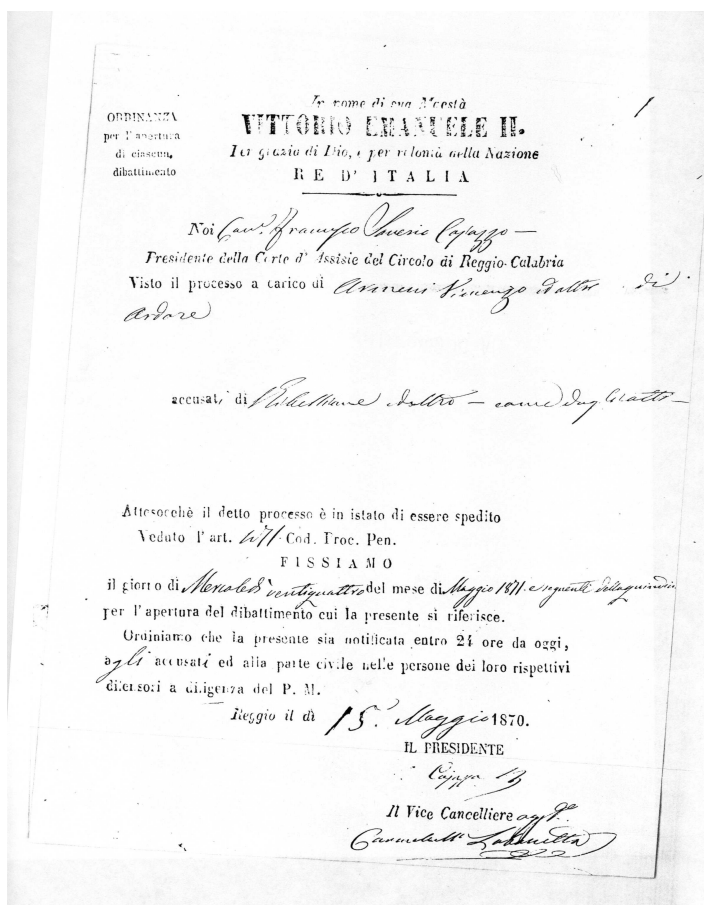
Ordini infine che i detenuti siano tradotti nelle carceri di di Reggio.

Catanzaro 5 Aprile 1869  
*Oristanio Sostituto*

*Visto Per estratto conforme*  
Il Reggente la Procura Generale del Re  
Il Segretario della Procura Generale del Re

Gli atti processuali non conservano tuttavia la sentenza della Sezione di Accusa della Corte di Appello di Catanzaro - composta





**Fig. 9.** Ordinanza di apertura del dibattimento  
(Reggio di Calabria, 15 Maggio 1870)

dal Cav. Sebastiano Pugliatti (Presidente) e dai Consiglieri Salvati e Kuster (Giudici) - depositata il 20 Agosto 1869 giusto quanto ricordato in soggiunta alla memoria difensiva presentata, dalle carceri giudiziarie di Reggio di Calabria, dai germani Nicola e Tommaso Marando e dalla quale risulta inoltre che questi ultimi vennero prosciolti da ogni reato ascritto a loro carico<sup>86</sup>.

Al pari della surriferita sentenza, anche i verbali del dibattimento mancano del tutto nell'incartamento archivistico dell'affare penale, nel quale sono peraltro inclusi molti altri atti relativi tra i quali l'ordinanza di apertura del dibattimento<sup>87</sup> fissata, dinanzi alla Corte di Assise di Reggio di Calabria, addì 24 Maggio 1871.

I trentasette imputati rinviati a giudizio vennero difesi dagli Avvocati Giuseppe Nanni, Francesco Medici, Giacomo Lopresti, Filippo Marramentala, Domenico Galimi, Pietro Melissari, Nicola Surace, Francesco Tripepi, Giovambattista Camagna, Paolo Morisani e Cesare Morisani, tutti prestigiosi penalisti dell'epoca.

Il dibattimento, celebrato in appena dodici giorni, si concluse con una lunga sentenza<sup>88</sup> di cui, il 12 Giugno 1871, il Presidente della Corte diede lettura in pubblica udienza:

**In nome di Sua Maestà**

**VITTORIO EMANUELE SECONDO**

**Per grazia di Dio e per volontà della Nazione**

**RE D'ITALIA**

---

<sup>86</sup> *Memoria per la Sezione di Accusa in difesa dei Fratelli Nicola e Tommaso Marando*. Reggio Calabria, Tipografia Lipari e Basile, 1869 (ASRC, *Intendenza*, Inventario 34, Busta 12, Miscellanea, s.n.).

<sup>87</sup> ASRC, CA, FdA, f. 1r (Reggio di Calabria, 15 Mag. 1870).

<sup>88</sup> ASRC, CA, *Raccolta Sentenze*, Anno 1871, Sentenza n. 55 del 12 Giugno 1871, s.n. (*rectius*, ff. 1r-102v).

## **la Corte di Assise di Reggio Calabria**

*deliberando nella Camera di Consiglio  
ha pronunziato la seguente sentenza  
nella causa del Pubblico Ministero*

contro

1. **Armeni Vincenzo** fu Domenico alias *Giordano* di anni 24 bracciante
2. **Barbatano Giovambattista** fu Giuseppe di anni 30 muratore
3. **Barbatano Vincenzo** fu Antonio soprannominato *Zarzaca* di anni 36 bracciale
4. **Bova Giuseppe** fu Giuseppe detto *Pasqua* di anni 27 bracciante
5. **Bova Vincenzo** fu Domenico detto *Padella* di 27 bracciante
6. **Catanzariti Bruno** fu Francesco Antonio di anni 66 bracciante
7. **Catanzariti Giuseppe** fu Stefano di anni 33 calzolaio
8. **Cocciolo Saverio** fu Carlo di anni 49 bracciale
9. **Correale Carlo** di padre ignoto di anni 42 bracciale
10. **Ferrò Domenico** fu Vincenzo di anni 60 massaro
11. **Franco Luigi** di Giuseppe di anni 19 barbiere
12. **Marando Bruno** di Girolamo di anni 32 calzolaio
13. **Marino Vincenzo** di Leonardo di anni 26 muratore
14. **Marzano Francesco** di Leonardo di anni 31 bracciante
15. **Marzano Giuseppe** di Vincenzo di anni 34 bracciante
16. **Mediati** o **Minniti Francesco** fu Rosario di anni 27 calzolaio
17. **Minniti Girolamo** fu Carlo di anni 34 calzolaio
18. **Morabito Giovanni** di Domenico Lorenzo detto *Pomadonnaro* di anni 38 possidente
19. **Muscatello Vincenzo** di Domenico detto *Mazzone* di anni 32 bracciante
20. **Muscatello Saverio** fu Antonio *Fischiata*
21. **Muscolo Giuseppe** fu Pasquale di anni 40 merciajolo
22. **Pazzano Giuseppe** fu Vincenzo detto *Buzzone* di anni 36 fuochista

23. **Punturieri Antonino** fu Michele detto *Bastasio* di anni 30 muratore
24. **Punturieri Bruno** fu Michele detto *Bastasio* di anni 30 muratore
25. **Rianò Bruno** fu Matteo di anni 25 civile
26. **Rianò Giuseppe** fu Matteo di anni 25 civile
27. **Scruci Vincenzo** di Giuseppe di anni 30 bracciale
28. **Seminara Bruno** fu Vincenzo detto *Bacello* di anni 19 vaticale
29. **Spanò Bruno** fu Giuseppe detto *Tavolella* di anni 35 bracciante
30. **Spanò Domenico** fu Brunantonio di anni 24 bracciante
31. **Taverniti Francesco** fu Vincenzo detto *Carcerere* di anni 40 campagnolo
32. **Taverniti Andrea** fu Vincenzo figolo di anni 42
33. **Taverniti Tommaso** fu Vincenzo di anni 54
34. **Zappavigna Ferdinando** fu Giuseppe detto *Curcio* di anni 35 massaro
35. **Zappavigna Saverio** fu Bruno detto *Abate* di anni 47 massaro
36. **Zappavigna Saverio** di Domenico di anni 26 calzolaio
37. **Zappia Antonio** fu Carlo di anni 41 bracciante

Tutti domiciliati in Ardore

#### Accusati

L' 8 e 10 e 17

I. Di ribellione in riunione armata di persone in numero maggiore di dieci contro la forza pubblica in persona dei Carabinieri Reali della Stazione di Ardore, e dei soldati che agivano per la esecuzione della legge e degli ordini dell'Autorità Pubblica.

Per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore in riunione armata di persone in numero maggiore di dieci attaccati i Carabinieri ed i soldati che in esecuzione delle leggi cercavano di ripristinare l'ordine e sciogliere la riunione sediziosa.

L'11 e 31

II. Di omicidio volontario sulla persona del Sottotenente Gazzone Giuseppe comandante il distaccamento militare di Ardore, commesso

allo oggetto di facilitare e commettere altri crimini, e come mezzo del reato di ribellione.

Per avere nel sudetto giorno e luogo volontariamente ucciso il Gazzone nell'atto che costui si era presentato ai rivoltosi onde indurli a disciogliersi, e ciò collo scopo di facilitare e commettere altri crimini.

L'10 25 26 e 36

III. Di violenza contro un agente della forza pubblica in persona di Giovanni Della Rolla Brigadiere comandante la Stazione de' Carabinieri di Ardore per costringerlo a fare e non fare atti dipendenti del suo ufficio. Con sequestro senz'ordine delle autorità competenti e fuori dai casi nei quali la legge autorizza lo arresto ponendolo in libertà entro i tre giorni da quello del sequestro.

Per aver nel medesimo giorno 4 Settembre in Ardore per impedire che il Brigadiere Della Rolla si fosse recato in caserma per mettersi alla testa de' suoi dipendenti costretto lo stesso con violenza ad astenersene arrestandolo senz'ordine delle competenti autorità e tenendolo chiuso in una casa privata fino alla seguente notte in cui venne liberato.

Il 3° 6° 12° 20° 27° 30° e 35°

IV. Di ribellione commessa in riunione armata di persone in numero maggiore di dieci contro la forza pubblica in persona de' Carabinieri Reali e di un drappello di soldati che agivano per l'esecuzione delle leggi e degli ordini dell'autorità pubblica.

Per avere nel giorno 4 Settembre 1867 in Ardore in riunione armata di persone nel numero maggiore di dieci attaccato i Carabinieri ed i soldati che trovavansi alla caserma di quella stazione onde proteggere, in esecuzione di legge degli ordini dell'autorità, la famiglia Loschiavo che segnò all'ira dei sollevati, e per mantenimento dell'ordine.

V. Di omicidio qualificato assassinio per premeditazione in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, commesso in riunione sediziosa e che fu mezzo e conseguenza del delitto di ribellione.

VI. Di mancati omicidii volontari commessi in riunione sediziosa che furono mezzo di ribellione in persona del Carabiniere Landolfo Bernardo e dei soldati Roveri Giuseppe, Pozzi Pietro, Roversa Antonio e Romella Ludovico.

Per avere nel sopradetto attacco alla caserma de' Reali Carabinieri, col disegno formato prima dell'azione volontariamente ucciso Francesco Loschiavo fu Giuseppe, quale assassinio, commesso in riunione sediziosa fu mezzo e conseguenza della ribellione: e per avere anche in riunione sediziosa e come mezzo di ribellione, manifestata la volontà di uccidere li sopradetti carabinieri Landolfo e soldati Rovere, Pozzi, Roversi e Romella sparando colpi di fucile contro di essi, che se rimasero feriti e non uccisi, fu per circostanze indipendenti dalla volontà de' colpevoli, i quali esaurirono da loro parte tutti gli atti di esecuzione per conseguire la uccisione de' medesimi.

VII. D'incendio volontario di una casa attualmente abitata inser-viente a caserma dei Carabinieri Reali della stazione di Ardore, il quale incendio comunicò il fuoco alla casa attigua di Codispoti Domenico destinata ad abitazione, commessa in riunione di più persone armate e con ribellione alla forza pubblica.

VIII. Di mancati omicidi qualificati mancati assassinii per aguato co-stituzione premeditazione nella persona di Angiolina Loschiavo e del soldato Ferrara Domenico che sono stati mezzo del delitto di ribellione commessi in riunione sediziosa.

Per aver volontariamente nel sovra cennato attacco commesso in ri-unioni di più persone armate volontariamente incendiata la ripetuta casa che era abitata e posta in modo che comunicò l'incendio alla vicina abitazione di Domenico Codispoti, la quale ne rimase anche distrutta; e per aver con disegno formato prima dell'azione aspettato che Angiolina Loschiavo ed il soldato Domenico Ferrara, a causa dell'incendio fossero usciti dalla caserma per ucciderli e perciò tirati contro gli stessi che li ferirono e non uccisero per circostanze indipendenti dallo volontà dei colpevoli.

#### Il 7°

IX. Di omicidio qualificato assassinio per aguato costituente pre-meditazione commesso in riunione sediziosa in persona di Concetta Loschiavo.

X. Di mancato omicidio qualificato mancato assassinio per aguato costituente premeditazione commesso in riunione sediziosa in persona di Giuseppe Loschiavo fu Domenico.

Per avere nel sopradetto tempo e luogo in unione di altri sediziosi, e col disegno formato prima dell'azione, aspettato che Concetta Loschiavo e Giuseppe Loschiavo fu Domenico passassero per davanti la casa di Giovanni Florio ove egli stava in aguato, e volontariamente tirato contro gli stessi delle fucilate che uccisero la Concetta e ferirono semplicemente e non uccisero il Giuseppe, per circostanze indipendenti dalla sua volontà avendo egli esaurito tutti gli atti in esecuzione per uccidere anche costui.

Il 5° e 23°

XI. D'incendio volontario di casa attualmente abitata di proprietà e a danno di Francesco Loschiavo fu Giuseppe commesso in riunione di più persone.

XII. Di saccheggio e guasto volontario di genere, mercanzie e cose mobili di proprietà e a danno del predetto Loschiavo Francesco fu Giuseppe, Teresa Misiti, Francesco Loschiavo fu Domenico, Maria De Bartolis, Rosa Tucci, Rosa Marzano, e Natale Dacconto commesse in unione di persone con aperta violenza.

Per aver ripetuto giorno 4 Settembre in Ardore in unione di più persone volontariamente incendiata l'abitazione di Francesco Loschiavo fu Giuseppe e saccheggiato e guastato i generi mercanzie cose mobili di proprietà dello stesso Francesco Loschiavo fu Domenico, Maria De Bartolis, Rosa Tucci, Rosa Marzano e Natale Dacconto.

Il 5° 6° 12° 20° 28° e 31°

XIII. Di saccheggio e guasto volontario di cose mobili commessi in unione di persone con aperta violenza nella caserma de' Carabinieri Reali a danno loro e di Francesco Loschiavo fu Giuseppe.

Per avere nel detto 4 Settembre in Ardore, durante lo attacco contro la forza pubblica e dopo l'incendio della caserma de' Carabinieri quando questi ed i soldati se ne allontanarono, messi a ruba gli effetti che il predetto Loschiavo si aveva trasportato e quelli appartenenti ai detti Carabinieri.

Il 1° 11° 16° e 30°

XIV. Di saccheggio e guasto volontario di mercanzie e cose mobili nella farmacia di Giuseppe Loschiavo fu Domenico, commessi con unione di persone e con aperta violenza.

Per avere nel suddetto tempo e luogo in unione di persone con aperta violenza volontariamente messo a ruba e mandato a male le mercanzie cose mobili contenute nella farmacia del sopradetto Loschiavo sita nella casa di Giuseppe Spatolisano.

Il 28°

XV. D'incendio volontario di edificio non abitato né destinato ad abitazione inserviente a farmacia commesso a danno di Giuseppe Gliozzi in riunione di più persone.

Per avere nel giorno 4 Settembre in Ardore in unione di più persone volontariamente incendiata la farmacia di Giuseppe Gliozzi, non abitata né destinata ad abitazione.

Il 5°

XVI. Di saccheggio e guasto volontario di cose mobili nell'abitazione e a danno di Giuseppe Loschiavo fu Domenico in casa di Bruno Stella, commesso in unione di persone e con aperta violenza.

Per avere nel predetto giorno in unione di persone con aperta violenza, e volontariamente saccheggiato e guastato gli effetti mobili nell'abitazione del fu detto Loschiavo in casa di Bruno Stella.

Il 17° e 23°

XVII. Di saccheggio delle cose mobili esistenti nell'abitazione del Sottotenente Gazzone Giuseppe commesso in unione di persone e con aperta violenza.

Per avere nello stesso giorno e luogo in unione di più persone e con aperta violenza, saccheggiato le cose mobili esistenti nell'abitazione del trucidato Sottotenente Gazzone.



Il 12°

XVIII. D'incendio volontario della casa attualmente abitata da Rosario Avignone di proprietà di Francesco Loschiavo fu Domenico commesso in unione di più persone.

Per avere nel detto giorno in unione di più persone volontariamente incendiata la casa attualmente abitata dallo Avignone e di proprietà del predetto Loschiavo.

Il 2° e 23°

XIX. Di grassazione consumata, commessa con minacce alla vita a mano armata, da più di due persone a danno di Vincenzo Mesiti, e di Francesco Gallucci.

Per avere nello stesso giorno e luogo, in unione di più persone muniti di armi apparenti e con minacce alla vita, violentemente depredato in casa del Mesiti quattro fucili, due appartenenti a costui e due di spettanza del Gallucci.

Il 1° 12° 30° e 34°

XX. Di grassazione consumata commessa da più due persone muniti di armi apparenti in casa e a danno di Riginaldo Sergio.

Per avere nel predetto tempo e luogo in riunione di più persone muniti di armi apparenti, invasa la abitazione del Sergio e violentemente depredato a costui de' commestibili un fucile con una giberna.

Il 3° 15° 22° 25° 26° 28° e 33°

XXI. Di omicidi qualificati assassini per la premeditazione, commessi in riunione sediziosa nelle persone di Francesco Loschiavo fu Domenico e figlio Domenico, e Domenico Loschiavo di Giuseppe.

XXII. Di mancato omicidio volontario qualificato mancato assassinio per premeditazione in persona di Rosa Loschiavo fu Francesco commesso in riunione sediziosa.

Per aver nel mattino del giorno cinque Settembre 1867 nelle vicinanze di Ardore in riunione sediziosa e con disegno formato prima dell'azione volontariamente ucciso Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo di Francesco, e Domenico Loschiavo di Giuseppe, e tirati molti colpi di arma da fuoco contro Rosina Loschiavo per uccide-

re anche costei, ciò che non avvenne per circostanze fortuite ed indipendenti dalla volontà degli agenti, che da loro parte esaurirono tutti gli atti per ottenere tale intento.

Il 2° 3° 15° 18° 36° e 19°

XXIII. Di omicidio qualificato assassinio per prodizione e premeditazione in persona di Giuseppe Zappia fu Giacomo detto *Giacomino* commesso in riunione sediziosa.

Per avere nel detto giorno 5 Settembre in Ardore in riunione sediziosa, dietro disegno formato prima dell'azione di attentare alla vita del predetto Zappia tratto con insidie costui, che non avea motivo di diffidare di loro, ad uscire di casa, ed ucciso lo stesso in un'orto dove erasi rifugiato.

Il 13° 15° 32° e 19°

XXIV. Di omicidi qualificati assassinii per la premeditazione sulla persona di Rosa Monteleone, e per la prodizione e premeditazione sulla persona di Maria *Ardore*, detta Monteleone, commessa in riunione sediziosa.

Per avere nel detto giorno 5 Settembre in Ardore in riunione di sediziosa, e col disegno formato prima dell'azione di attentare alla vita delle suddette Ardore e Monteleone, e volontariamente ucciso l'una e l'altra traendo la prima con insidie ad uscire di casa, fuori dalla quale la spararono.

Il 21° 28° e 36°

XXV. Di omicidio qualificato assassinio per prodizione e premeditazione sulla persona di Saverio Stillisano commesso in riunione sediziosa.

Per avere nel sopradetto tempo e luogo, in riunione sediziosa e col disegno formato prima dell'azione di uccidere lo Stillisano, che in effetti uccisero dopo averlo con insidie tratto ad uscire di casa, mentre egli non avea motivo di diffidare di loro.

Il 28° e 11°

XXVI. Di omicidio qualificato assassinio per premeditazione in persona di Antonio Carascosa, commesso in riunione sediziosa.

Per avere nello stesso giorno 5 Settembre in Ardore in riunione sediziosa, e col disegno formato prima dell'azione di attentare alla vita del detto Carascosa volontariamente ucciso costui a colpi di arma da fuoco.

Il 1° 9° 14° 22° 24° 27° 30° 31° 33° e 37°

XXVII. Di violazione di domicilio per essersi introdotti con minacce nella casa di Vincenzo Morabito contro la di lui volontà.

XXVIII. Di omicidio qualificato assassinio per premeditazione accompagnata da grave sevizia commesso in riunione sediziosa nella persona di Angiolina Loschiavo.

Per aver nello stesso giorno cinque Settembre in Ardore violentemente penetrando nel domicilio del Morabito e contro la di lui volontà, presa a viva forza la sopradetta Loschiavo che ivi si trovava, ed avendo prima dell'azione formato disegno di ucciderla, trascinarono la medesima con gravi sevizie innanzi alla propria casa incendiata e saccheggiata e qui in riunione sediziosa la spensero a colpi di arma da fuoco.

Il 24° e 32°

XXIX. Di saccheggi e guasto volontario di derrate e cose mobili nel magazzino e a danno di Francesco Loschiavo fu Giuseppe commesso con unione di persone e con aperta violenza.

Per avere nel detto giorno e luogo in unione di più persone e con aperta violenza saccheggiato le derrate e cose mobili di proprietà del predetto Loschiavo esistenti nel costui magazzino.

Il 19° e 34°

XXX. Ribellione commessa in riunione armata nel numero non maggiore di dieci né minore di tre contro la forza pubblica nella persona dei soldati del distaccamento che stava in caserma per la esecuzione delle leggi e degli ordini dell'autorità pubblica.

Per avere nel medesimo giorno cinque Settembre in Ardore richieste le armi e le munizioni che i suddetti militari tenevano, presentandosi ai medesimi in numero non maggiore di dieci, né minore di tre nella caserma ove costoro stavano per l'esecuzione delle leggi e degli ordini dell'autorità pubblica, e per tolti dai loro schioppi i rispettivi acciarini per renderli inoffensivi.

Il 2° 5° 8° 13° e 36°

XXXI. Di grassazione consumata, commessa da più di due persone munite di armi apparenti nella casa e a danno di Saverio Giovinazzo.

Per avere nel detto giorno violentemente depredato al Giovinazzo vari oggetti mobili presentandosi nella di costui casa replicate volte in numero maggiore di due, e con armi apparenti.

Il 3° 4° 8° 10° 28° 29° e 30°

XXXII. Omicidio qualificato assassinio per la premeditazione in persona di Saverio Grossi, commesso in riunione sediziosa.

Per avere nel detto giorno in contrada Cofano in quel di Ardore, in riunione sediziosa e col disegno formato prima dell'azione, di attentare alla vita del Grossi, volontariamente ucciso costui con nove fucilati.

Il 1° 2. 3. 5. 6. 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19. 20. 22. 23. 24. 25. 26. 27.  
28. 30. 32. 33. 34. 36. e 37.

XXXII. Rei di più reati

1. Letto il verdetto dei giurati col quale è stato affermato che Correale Carlo di padre ignoto, Marzano Vincenzo di Leonardo, e Zappia Antonio del fu Carlo sono colpevoli di violazione di domicilio in danno di Vincenzo Morabito, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore insidiosamente e senz'alcun diritto penetrato nella casa di lui contro la sua volontà;

2. Che Scruci Vincenzo di Giuseppe, Minniti Girolamo fu Carlo, Cociolo Saverio fu Carlo, Ferrò Domenico fu Vincenzo sian colpevoli di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per

avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore commesso attacco e resistenza con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica nell'atto che agivano nell'esecuzione delle leggi ne' limiti delle loro funzioni colla circostanza aggravante di averla commessa in riunione di persone in un numero maggiore di dieci, muniti di armi apparenti da fuoco e bianche;

3. Che Zappavigna Ferdinando è colpevole di ribellione contro la forza pubblica, soldati di linea, per avere nel giorno 5 Settembre in Ardore commesso attacco e resistenza contro individui di forza pubblica nell'atto che agivano per la esecuzione delle leggi ne' limiti delle loro funzioni, in riunione di persone armate nel numero maggiore di tre, minore di dieci;

4. Che Morabito Giovanni di Domenico Lorenzo è dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Giuseppe Zappia *Giacomino*, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato scientemente aiutato, o assistito l'autore, o gli autori di esso nei fatti che l'avranno preparato, facilitato o consumato;

5. Che Punturieri Antonino fu Michele è colpevole di saccheggio e guasto di cose mobili in danno del Sotto Tenente Giuseppe Gazzone per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore in unione di altre persone, e con aperta violenza saccheggiate e guastate le cose mobili esistenti nella casa di abitazione di Giuseppe Gazzone;

6. Che Pazzano Giuseppe fu Vincenzo detto *Buzzone* è dichiarato colpevole di complicità non necessaria nei reati di omicidio volontario di Angiolina Loschiavo e Domenico Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza esserne immediato esecutore del reato scientemente aiutato o assistito l'autore, o gli autori di esso, nei fatti che l'avranno preparato, facilitato o consumato.

Non ché di violazione di domicilio in danno di Vincenzo Morabito, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore insidiosamente e senz'alcun

diritto penetrato nella casa di abitazione di esso Morabito contro la sua volontà con circostanze attenuati.

7. Che a carico di Armeni Vincenzo è stato affermato di esser colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Angelina Loschiavo per aver nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato scientemente aiutato o assistito lo autore, o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato, facilitato o consumato.

Non ché di saccheggio o guasto di generi, mercanzie e di altre cose mobili in danno di Giuseppe Loschiavo fu Domenico per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore in unione di altre persone e con aperta violenza volontariamente saccheggiate o guastate le mercanzie e le altre cose mobili esistenti nella farmacia di lui.

Non ché di violazione di domicilio in danno di Vincenzo Morabito, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore insidiosamente e senz'alcun diritto penetrato nella casa di lui contro la sua volontà con circostanze attenuanti;

8. Che Giuseppe Bova fu Domenico è dichiarato colpevole di grassazione in danno di Saverio Giovinazzo per avergli nel giorno 5 Settembre 1867 nella propria casa in Ardore in unione di più persone munite una o tutte di armi apparenti o nascoste depredato vari effetti mobili facendo violenza alle persone della famiglia di lui, costando che il danno superiore a Lire 25 non eccede le cento.

Nonché di saccheggio e guasto in danno di Francesco Loschiavo fu Giuseppe ed altri, per avere nel 4 Settembre 1867 in unione di altre persone e con aperta violenza volontariamente saccheggiate e guastate le mercanzie e le altre cose mobili che esistevano nella casa di lui.

Con circostanze attenuanti.

9. Che a carico di Bruno Catanzariti di Franciscantonio è stato affermato il reato di complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato scientemente ajuta-

to, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'hanno preparato facilitato o consumato.

Non ché di ribellione contro la forza pubblica, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore commesso attacco e resistenza con violenza e vie di fatto contro il Carabinieri ed altri individui della forza pubblica nell'atto che agivano per la esecuzione delle leggi nei limiti nei limiti delle loro funzioni in riunione di persone munite di armi apparenti da fuoco in numero maggiore di dieci.

Con circostanze attenuanti.

10. Che Punturieri Bruno fu Michele è stato dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Angelina Loschiavo, per avere nel 5 Settembre 1867 senza essere immediato esecutore del reato scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'averano preparato facilitato o consumato colla circostanza aggravante delle gravi sevizie per avere nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità avuto scienza d'essersi la vittima tolta quasi morente su un materasso e trasportata nella via innanti la propria casa incendiata, e quindi uccisa.

Non ché di saccheggio e guasto di cose mobili in danno di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 5 Settembre 1867 in unione di altre persone, e con aperta violenza, volontariamente saccheggiate e guastate le dette cose mobili, esistenti nel magazzino di lui.

Con circostanze attenuanti.

11. Che Muscatello Vincenzo di Giuseppe è dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Giuseppe Zappia Giacomino, per avere nel 5 Settembre 1867 senza essere immediato esecutore del reato, scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

12. Che Taverniti Tommaso fu Vincenzo è dichiarato colpevole per complicità non necessaria nei reati di omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo fu Francesco, Domenico Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 5 Settembre 1867 in

Ardore senza essere immediato esecutore del reato, scientemente aiutato, o assistito lo autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

13. Che Taverniti Francesco fu Vincenzo è dichiarato colpevole per complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Angiolina Loschiavo, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

Colla circostanza aggravante delle gravi sevizie per avere nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità avuto scienza d'essersi tolta la vittima quasi morente su un materasso dalla casa Morabito e e trasportata nella via d'innanti la propria casa incendiata per ucciderla.

Con circostanze attenuanti;

14. Che Spanò Bruno fu Giuseppe fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nello omicidio volontario di Saverio Grossi, per avere in Ardore senza essere immediato esecutore del reato nel 5 Settembre 1867 scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

Colla circostanza aggravante della premeditazione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità del disegno formato dall'autore dell'azione di attentare alla vita del Grossi.

Con circostanze attenuanti.

15. Che Mediatì o Minniti Francesco fu Rosario fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

Colla circostanza aggravante di averlo commesso in conseguenza immediata della ribellione per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità dell'attacco della forza pub-



blica chiusa nella caserma con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nello atto dell'esercizio delle proprie funzioni.

Non ch  di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre commesso attacco e resistenza con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, nell'atto che agivano per la esecuzione delle leggi nei limiti delle loro funzioni; e di averlo commesso in riunione armata di armi apparenti e bianche e da fuoco di persone in numero maggiore di dieci.

Non che [di incendio volontario della caserma] dico di complicit  non necessaria nel reato di incendio volontario della caserma dei Carabinieri attualmente abitata, per avere nel 4 Settembre 1867 istigato, e dato istruzioni, o direzione per commetterlo, e di averlo commesso in riunione di pi  persone, e con ribellione alla forza armata, cio  con attacco e resistenza, con violenze e vie di fatto contro la forza pubblica in atto che agiva per esecuzione delle leggi ne' limiti delle sue funzioni.

Con circostanze attenuanti.

16. Taverniti Andrea fu Vincenzo fu dichiarato colpevole di complicit  non necessaria nello omicidio volontario di Rosa Monteleone, per avere nel 5 Settembre 1867 senza essere immediato esecutore del reato scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

17. Zappavigna Saverio di Domenico fu dichiarato colpevole di complicit  non necessaria nei reati di omicidii in persona di Giuseppe Zappia Giacomino e di Saverio Stillisano, per avere nel 5 Settembre 1867 senza essere immediato esecutore dei reati scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'averano preparati facilitati o consumati.

Colla circostanza aggravante della prodizione, nell'omicidio in persona dello Stillisano, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reait  che l'autore del reato, avesse attentato alla vita dello Stillisano, dopo di averlo tratto in insidia con simulazione di amicizia in modo che lo Stillisano non avea motivo di diffidare di lui.

Con circostanze attenuanti per tutti e due i reati.

18. Che a carico di Muscatello Saverio di Bruno fu affermato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre in Ardore, senza essere immediato esecutore dei reati scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati.

Colla circostanza aggravante di averlo commesso in conseguenza immediata della ribellione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità dello attacco della forza pubblica chiusa nella caserma con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle proprie funzioni.

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 detto commesso attacco e resistenza con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, nello atto che agivano per la esecuzione delle leggi ne' limiti dello loro funzioni; e di averlo commesso in riunione armata di armi apparenti bianche e da fuoco di persone in numero maggiore di dieci.

Non che d'incendio volontario della caserma de' Carabinieri attualmente abitata; per avere nel 4 detto in Ardore, volontariamente appiccato il fuoco alla casa per uso di caserma de' Carabinieri, essendo quello edificio abitato dai Carabinieri stessi e da altre persone, nel momento in cui il fuoco fu appiccato.

Non che di saccheggio e guasto di cose mobili nella caserma dei Carabinieri, in danno di essi, e di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore in unione di altre persone con aperta violenza, volontariamente saccheggiati e guastati gli effetti mobili, che il sudetto Loschiavo vi aveva trasportato, e quelli appartenenti a' detti Carabinieri.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi.

19. Che Barbatano Giovambattista fu Giuseppe fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario di Giuseppe Zappia detto Giacomino, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati scientemente aiutato,

o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati.

Colla circostanza aggravante della premeditazione; per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato dall'autore prima dell'azione, di attentare alla vita dello Zappia.

Con circostanze attenuati.

20. Che Bova Giuseppe fu Giuseppe fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nello omicidio volontario di Saverio Grossi, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati; e di averlo commesso colla circostanza aggravante della premeditazione, per avere avuta scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato dall'autore prima dell'azione, di attentare alla vita del Grossi.

Con circostanze attenuati.

21. Che Bruno Seminara fu Vincenzo detto *Bacello* fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria negli omicidii di Saverio Stillisano e di Saverio Grossi, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati.

Colla aggravante della premeditazione, nel reato di Grossi, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato dall'autore prima dell'azione, di attentare alla vita di lui.

Non che di saccheggio, o guasto di cose mobili in danno di Francesco Loschiavo e dei Carabinieri, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore in unione di altre persone con aperta violenza, volontariamente saccheggiate e guastate gli effetti mobili, che il detto Loschiavo vi aveva trasportati e quelli dei Carabinieri.

Non che d'incendio volontario di edificio non abitato, né destinato ad abitazione, in danno di Giuseppe Gliozzi, per avere nel 4 Settembre

detto in riunione di più persone volontariamente appiccato il fuoco alla casa per uso di farmacia del Sig. Giuseppe Gliozzi, non essendo quello edificio abitato, né inserviente ad abitazione nel momento in cui il fuoco fu appiccato.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi.

22. Che Marino Vincenzo fu Leonardo fu affermato colpevole di omicidi volontari in persona di Rosa Monteleone e di Maria *Ardore* detta Monteleone, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore tolta loro volontariamente la vita a colpi di arma da fuoco.

Con circostanze attenuanti per tutti e due i reati.

23. Che Marzano Giuseppe di Vincenzo fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nei reati di omicidi in persona di Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo fu Francesco, Domenico Loschiavo di Giuseppe, di Giuseppe Zappia *Giacomino* e di Rosa Monteleone, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati.

Colla circostanza aggravante, ne' reati dei Signori Loschiavo, della premeditazione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato dall'autore prima dell'azione, di attentare alla vita dei detti Loschiavo.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi.

24. Che Muscolo Giuseppe fu Pasquale fu dichiarato colpevole di complicità necessaria nell'omicidio di Saverio Stillisano, per per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediato esecutore dei reati, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'averano preparati facilitati o consumati.

Con circostanze attenuanti.

25. Che Spanò Domenico di Bruno Antonio fu dichiarato colpevole di complicità non necessaria nel reato di omicidio in persona di Giuseppe Gazzone, per per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediato esecutore dei reati, scientemente aiutato, o assistito l'autore o

gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati; e di averlo commesso colle circostanze aggravanti, cioè all'oggetto di facilitare, e commettere altri crimini, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, che l'autore del reato avesse attentato alla vita del detto Gazzone, ad oggetto di facilitare, e commettere altri crimini; e per immediata conseguenza del delitto di ribellione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, dell'attacco della forza pubblica con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle sue funzioni.

Non che di complicità non necessaria ne' reati di omicidii in persona di Angelina Loschiavo e di Saverio Grossi, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati stessi, scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di essi ne' fatti che l'averano preparati facilitati o consumati, e di averli commessi colle circostanze aggravanti, cioè quello in persona di detta Loschiavo delle gravi sevizie, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità di esservi, cioè tolta quasi morente, su un materasso, dalla casa Morabito, e trasportata sulla via d'inanti la propria casa incendiata, per ucciderla, e quello in persona del detto Grossi della premeditazione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato dall'autore prima dell'azione di attentare alla vita del detto Grossi,

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore commesso attacco e resistenza contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica con violenza e vie di fatto mentre che agivano per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle loro funzioni, e per l'esecuzione delle leggi.

Colla circostanza aggravante di averla commesso in riunione in numero maggiore di dieci persone, munite di armi apparenti da fuoco, e di armi bianche.

Non chè, infine, di saccheggio e guasto di generi, di mercanzie, e di altre cose mobili, a danno di Giuseppe Loschiavo fu Domenico, per avere il 4 Settembre 1867 in Ardore in unione di altre persone, e con aperta violenza volontariamente saccheggiate e guastate le mercanzie, e le altre cose mobili (vasi di medicinali) esistenti nella farmacia di lui.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi;

26. Che Zappavigna Saverio fu Bruno *Abate*, fu dichiarato colpevole di di complicità non necessaria nel reato di omicidio di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati, e di averlo commesso colla circostanza aggravante, cioè come conseguenza immediata della ribellione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, dell'attacco della forza pubblica nella caserma, con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle proprie funzioni.

Non che di mancati omicidii in persona di Pozzi Pietro e di Angelina Loschiavo, per aver nel 4 Settembre 1867 in Ardore manifestata la volontà di togliere loro la vita, sparandoli contro dei colpi di fucile carichi a palla e però con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da sua parte per mandarli di effetto, esecuzione che mancò di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla sua volontà, e di averli commessi colla circostanza aggravante, cioè per conseguenza immediata del delitto di ribellione per averli commessi in persona dei detti Angelina Loschiavo e Pietro Pozzi, in continuazione dell'attacco della forza pubblica chiusa nella caserma, con violenze e vie di fatto, mentre questa agiva per l'ordine, nello atto dell'esercizio delle sue funzioni.

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore, commesso attacco e resistenza, con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, nell'atto che agivano per l'esecuzione delle leggi nei limiti delle loro funzioni, e di averlo commesso colla circostanza aggravante, cioè in riunione di persone in numero maggiore di dieci, munite di armi apparenti da fuoco e bianche.

Con circostanze attenuanti per tutti carichi, meno per quello di ribellione.

27. Che Barbatano Vincenzo fu Antonio, alias *Zarzaca*, fu dichiarato colpevole di di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore del reato, scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati, e di averlo commesso coll'aggravante come conseguenza immediata della ribellione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, dell'attacco della forza pubblica chiusa nella caserma, con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle proprie funzioni.

Non che di mancati omicidii in persona di Landolfo Berardo, Roveri Giuseppe e Pozzi Pietro, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore manifestata la volontà di togliere loro la vita, sparandoli contro dei colpi di fucile carichi a palla e però con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da sua parte per mandarli di effetto, esecuzione che mancò di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla sua volontà, e di averli commessi colla circostanza aggravante, cioè per conseguenza immediata del delitto di ribellione per averli commessi in persona di essi Landolfo, Pozzi e Baveri, in continuazione dell'attacco della forza pubblica chiusa nella caserma, con violenze e vie di fatto, mentre questa agiva per l'ordine, nello atto dell'esercizio delle sue funzioni.

Non chè di complicità non necessaria nell'omicidio in persona di Saverio Grossi, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore senza essere immediato esecutore dei reati, scientemente ajutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'averano preparato facilitato o consumato

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore, commesso attacco e resistenza, con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, mentre che agivano per l'ordine, nello atto dell'esercizio delle loro funzioni, e per l'esecuzione delle leggi.

Colla circostanza aggravante di averlo commesso in riunione di persone in numero maggiore di dieci, munite di armi apparenti da fuoco e bianche.

Non ch  d'incendio volontario dela caserma dei Reali Carabinieri attualmente abitata, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore volontariamente appiccato il fuoco alla casa per uso di caserma dei Carabinieri, essendo quello edificio abitato dai Carabinieri stessi e da altre persone nel momento in cui il fuoco fu appiccato.

Colla circostanza aggravante di averlo commesso in riunione di pi  persone e con ribellione alla forza armata, cio  con attacco e resistenza, con violenze e vie di fatto contro la forza pubblica che agiva per l'esecuzione delle leggi nei limiti delle sue funzioni.

Non ch  di complicit  non necessaria negli omicidii di Domenico Loschiavo fu Francesco e di Domenico Loschiavo di Giuseppe, per avere nel 5 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediato esecutore dei reati, scientemente aiutato o assistito l'autore o gli autori di essi ne' fatti che l'avranno preparato, facilitato o consumato, e di averli commessi colla circostanza aggravante della premeditazione per avere avuto scienza, nel momento della cooperazione costitutiva della propria reit , del disegno formato dall'autore, prima della azione, di attentare alla vita di detti Loschiavo Domenico fu Francesco e Loschiavo Domenico di Giuseppe.

Non ch , infine, di mancato omicidio volontario in persona di Rosa Loschiavo per avere nel 5 Settembre in Ardore manifestato la volont  di toglierle la vita, sparandole contro colpi di fucilate carichi a palla, e per  con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da sua parte per mandarli di effetto, esecuzione che manc  di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla sua volont , e di averlo commesso colla circostanza aggravante della premeditazione, per avere attentato alla vita della vita di Rosina Loschiavo, col disegno formato prima dell'azione.

Con circostanze attenuanti per tutti carichi.

28. Che Franco Luigi di Giuseppe fu dichiarato colpevole di di complicit  necessaria nel reato di omicidio volontario in persona del Sotto Tenente Giuseppe Gazzone, per avere, nel 4 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediato esecutore del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati e di averlo commesso colle circostanze aggravanti,



ciò allo scopo di facilitare o commettere altri crimini per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità che l'autore del reato avesse attentato alla vita del Gazzone allo scopo di prepararlo, o facilitare a commettere altri crimini; e come mezzo e conseguenza del delitto di ribellione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità dell'attacco alla forza pubblica, con violenze e vie di fatto, mentre la stessa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle proprie funzioni.

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore, commesso attacco e resistenza, con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, mentre che agivano per l'ordine, nello atto dell'esercizio delle loro funzioni, e per l'esecuzione delle leggi nei limiti delle loro funzioni, e di averlo commesso in riunione di persone in numero maggiore di dieci armate di armi apparenti da fuoco e bianche.

Con circostanze attenuanti.

29. Che Catanzariti Giuseppe fu Stefano detto *Ganga* fu dichiarato colpevole di di complicità necessaria nel reato di omicidio volontario in persona di Concetta Loschiavo, per avere, nel 4 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediato esecutore del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparati facilitati o consumati.

Colla circostanza aggravante dell'aguato, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, che l'autore del reato avesse aspettato per maggiore o minor tempo, in uno o in diversi luoghi la Concetta Loschiavo per ucciderla.

Non chè, infine, di mancato omicidio volontario in persona di Giuseppe Loschiavo per avere nel 4 Settembre in Ardore manifestato la volontà di togliergli la vita, sparandogli contro colpi di fucilate carichi a palla, e però con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da sua parte per mandarli di effetto, esecuzione che mancò di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla sua volontà; e di averlo commesso colla circostanza aggravante dell'aguato, per avere aspettato il Giuseppe Loschiavo fu Domenico, per maggiore o minor tempo, in uno o in diversi luoghi per ucciderlo.

Con circostanze attenuanti.

30. Che Rianò Bruno e Giuseppe fu Matteo furono dichiarati colpevoli di complicità necessaria nel reato di omicidio volontario di Francesco Loschiavo fu Domenico, per avere, nel 5 Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediati esecutori del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

Colla circostanza aggravante della premeditazione, per avere avuto scienza nel momento della cooperazione costitutiva della propria reità, del disegno formato prima dell'azione di attentare alla vita di lui.

Non chè di complicità necessaria nei reati di omicidii volontari in persona di Domenico Loschiavo fu Francesco e di Domenico Loschiavo di Giuseppe, per avere, nel di Cinque Settembre 1867 in Ardore, senza essere immediati esecutori del reato, scientemente aiutato, o assistito l'autore o gli autori di esso ne' fatti che l'avranno preparato facilitato o consumato.

Non chè di mancato omicidio volontario in persona di Rosa Loschiavo, per avere nel 5 Settembre in Ardore, manifestata la volontà di toglierle la vita, sparandole contro colpi di fucilate carichi a palla, e però con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da loro parte per mandarli di effetto, esecuzione che mancò di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla loro volontà.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi.

31. Che Bruno Marando di Girolamo fu dichiarato colpevole di omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, per avergli nel 5 Settembre 1867 in Ardore tolta volontariamente la vita a colpi di arma da fuoco.

Colla circostanza aggravante, cioè per immediata conseguenza del delitto di ribellione, per averlo commesso in persona del detto Loschiavo Capitano della Guardia Nazionale in continuazione all'attacco della forza pubblica chiusa nella caserma con violenze e vie di fatto, mentre questa agiva per lo ordine, nell'atto dello esercizio delle sue funzioni.

Non che di ribellione contro la forza pubblica, Carabinieri e soldati di linea, per avere nel 4 Settembre 1867 in Ardore, commesso attacco e

resistenza, con violenze e vie di fatto contro i Carabinieri ed altri individui di forza pubblica, mentre che agivano per l'ordine, nello atto dell'esercizio delle loro funzioni, e per l'esecuzione delle leggi nei limiti delle loro funzioni, e di averlo commesso in riunione di persone in numero maggiore di dieci armate di armi apparenti da fuoco e bianche.

Non ch  d'incendio volontario della casa di propriet  di Francesco Loschiavo fu Domenico, attualmente abitata, per avere nel 4 detto volontariamente appiccato il fuoco alla casa per uso di abitazione di esso Francesco Loschiavo fu Domenico, essendo quell'edifizio abitato da Rosario Avignone nel momento in cui il fuoco fu appiccato, e di averlo commesso in riunione di pi  persone.

Non ch  di saccheggio e guasto di cose mobili in danno di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, e dei Reali Carabinieri, per avere nel 4 detto in unione di altre persone e con aperta violenza volontariamente saccheggiato e guastate le dette cose mobili esistenti nella casa per uso di caserma dei Carabinieri, e che si appartenevano ai Carabinieri stessi, ed a Francesco Loschiavo fu Giuseppe.

Non ch  di grassazione in danno di Riginaldo Sergio, per avergli nel 4 detto, nella propria casa, in unione di due o pi  persone, munite una o tutte di armi apparenti o nascoste depredata dei commestibili, un fucile ed una giberna, facendo violenza alle persone della famiglia di lui, e che il danno ecced  le Lire 25 ma non super  le Lire cento.

Non ch  di mancati omicidii in persona di Landolfo Bernardo e di Roveri Giuseppe per avere nel 4 Settembre in Ardore, manifestata la volont  di toglier loro la vita, sparandoli contro dei colpi di fucile carichi a palla, e per  con atti di esecuzione di tale natura che nulla rimaneva da loro parte per mandarli di effetto, esecuzione che manc  di produrre l'effetto stesso per circostanze fortuite ed indipendenti dalla sua volont .

Colla circostanza aggravante, cio  per immediata conseguenza del delitto di ribellione per averli commessi in persona di essi Landolfo Bernardo, Carabiniere Reale, e di Roveri Giuseppe soldato di linea in continuazione all'attacco della forza pubblica chiusa nella caserma, con violenze e vie di fatto, mentre questa agiva per l'ordine nell'atto dell'esercizio delle sue funzioni.

Con circostanze attenuanti per tutti i carichi di sopra affermati.

Attesochè le cause a delinquere furono le ingrate impressioni delle molte vittime mietute dalla malattia del colera, che per la prima volta oppresse Ardore nell'agosto del 1867, le privazioni ed i disagi patiti in conseguenza di quella malattia; ed anche le mali arti di qualche tristo che ne profitto per agitare gli animi e spingerli ai commessi atroci fatti.

Attesochè per le sudette cause, pel gran numero degli accusati, e pel lungo carcere preventivo da loro sofferto la Corte trova applicare con criteri di benignità le pene dalla legge sancite.

Attesochè il fatto come dai Giurati affermato a carico di Correale Carlo di padre ignoto, Marzano Francesco di Leonardo, Zappia Antonio fu Carlo, costituisce il delitto di violazione di domicilio previsto dall'art. 206 in relazione del 205 Codice Penale<sup>89</sup> punito col carcere estensibile ad un anno.

Che la Corte misurate tutte le circostanze e le qualità delle persone trova di applicare il massimo della pena scomputando il carcere sofferto prima della sentenza art. 56.

Attesochè il fatto affermato a carico di Scruci Vincenzo di Giuseppe, Minniti Girolamo fu Carlo, Cocciolo Saverio fu Carlo, Ferrò Domenico fu Vincenzo, costituisce il crimine previsto dall'art. 248<sup>90</sup> in relazione degli art. 247, 230 Codice Penale punibile colla reclusione estensibile ai lavori forzati a tempo.

---

<sup>89</sup> *Codice Penale per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna* (detto anche *Codice Penale Sardo*, d'ora in poi CPS), introdotto con L. 25 Aprile 1859, il quale prevedeva la triplice distinzione dei reati in *crimini*, *delitti* e *contravvenzioni*, rispettivamente puniti con pene *criminali* (morte, lavori forzati a tempo o a vita, reclusione, relegazione ed interdizione dai pubblici uffizi), *correzionali* (carcere, custodia, confino, esilio locale e sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi) e *di polizia* (arresto ed ammenda), nonché con ulteriori pene accessorie (interdizione o sospensione dall'esercizio di una carica od impiego determinato di una determinata professione negoziazione od arte, sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza ed ammonizione).

<sup>90</sup> CPS, Libro II Titolo III, Capo III, Sez. I, *Della ribellione* (artt. 247-256).

Che la Corte misurate tutte le circostanze e le qualità delle persone trova di applicare la pena della reclusione.

Attesochè il fatto affermato a carico di Zappavigna Ferdinando fu Giuseppe costituisce il crimine previsto dall'art. 549<sup>91</sup> in relazione agli articoli 547 e 550 Codice Penale punibile colla reclusione.

Che la Corte misurate le circostanze del fatto, la causa a delinquere ed anche il preventivo carcere sofferto la Corte trova di applicare il meno della pena della reclusione.

Attesochè il fatto affermato a carico di Morabito Giovanni di Domenico Lorenzo detto *Pomadonnaro* costituisce il crimine di complicità non necessaria nel reato di omicidio volontario previsto dagli artt. 534 e 104 Codice Penale punibile colla pena de' lavori forzati diminuita da uno a tre gradi.

Che la Corte misurate le buone qualità dell'accusato, e specialmente la natura de' fatti di cooperazione trova discendere dalla pena ordinaria di tutti e tre i gradi.

Che discendendosi di tre gradi dalla pena di venti anni di lavori forzati deve applicarsi il secondo grado della reclusione art. 50, 66 e 54 Codice Penale.<sup>92</sup>

---

<sup>91</sup> CPS, Libro II, Titolo X, Capo I, Sez. II, *Delle ferite, percosse, o simili offese volontarie contro le persone* (artt. 537-553).

<sup>92</sup> *La pena dei lavori forzati a tempo non potrà essere minore di dieci anni, né maggiore d'anni venti. La durata di questa pena è distinta in due gradi: 1°. Grado da dieci anni a quindici anni inclusivamente; 2°. Da quindici a venti (CPS, art. 53); La pena della reclusione non potrà essere minore di tre anni, né maggiore di dieci. La durata di questa pena si divide in tre gradi: 1°. Grado a tre a cinque inclusivamente; 2°. Da cinque a sette; 3°. Da sette a dieci (CPS, art. 54); Nei casi in cui la legge prescrive che la pena ordinaria sia accresciuta o diminuita di uno o di più gradi, se l'aumento o la diminuzione non potranno aver luogo in tutto o in parte nello stesso genere di pena, si farà, sorpassati i gradi di questa, secondo le regole stabilite nel capo I del titolo seguente, passaggio al genere di pena immediatamente superiore od inferiore, applicandola per lo stesso periodo di tempo in cui si sarebbe applicata quella dalla quale si dee fare passaggio. Questo stesso passaggio si calolerà già per un grado; ed*

Attesochè il fatto affermato a carico di Punturieri Antonino fu Michele detto *Bastasio* cade sotto la sanzione penale dell'art. 670<sup>93</sup> ed è punibile colla reclusione non minore di anni cinque.

Che la Corte misurate le circostanze del fatto e la causa a delinquere trova di applicare il minimo della pena della legge prescritta.

Attesochè a carico di Pazzano Giuseppe fu Vincenzo si è affermato:

1. Il reato di violazione di domicilio in danno di Morabito Vincenzo, carico 27 dell'accusa;

2. La complicità di lui non necessaria negli omicidii di Angelina Loschiavo, e Domenico Loschiavo fu Giuseppe

Che il primo cade sotto la sanzione penale degli art. 205 e 206<sup>94</sup> punibile col carcere estensibile ad un anno.

---

*ove altri gradi rimanessero ancora a computarsi, si accresceranno o diminuiranno questi alla nuova pena suddetta, secondo le regole ad essa proprie e stabilite negli articoli precedenti (CPS, art. 66).*

<sup>93</sup> *Qualunque saccheggio o guasto di generi, di mercanzie o di altre cose mobili, commesso con unione o banda di persone e con aperta violenza, è punito colla reclusione non minore di anni cinque, od anche coi lavori forzati a tempo, a seconda dei casi. Coloro però che proveranno di essere stati tratti per provocazioni o sollecitazioni a prendere parte in tali violenze, saranno puniti colla reclusione estensibile ad anni cinque. Se i generi saccheggianti o distrutti sono granaglie o farine o vino, i capi, istigatori o provocatori soggiaceranno alla pena dei lavori forzati a tempo (CPS, art. 670).*

<sup>94</sup> *Qualunque ufficiale dell'ordine giudiziario od amministrativo, o agente della pubblica forza, o di sicurezza pubblica, o qualunque altra persona legittimamente incaricata di un pubblico servizio, che s'introduca col carattere della sua carica nel domicilio di un privato, fuori dei casi preveduti dalla legge, e senza le formalità da essa ordinate, sarà, per questo solo fatto, punito col carcere ad un anno e con multa estensibile a lire trecento. Saranno esenti da pena le persone in questo articolo indicate qualora giustifichino di aver agito per ordine dei loro superiori, ai quali era dovuta obbedienza; e la pena sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine (CPS; art. 205); Incorrerà nella*

Ed il secondo sotto la sanzione dell'art. 534<sup>95</sup> in relazione degli art. 103 e 104 punibile colla pena di anni venti di lavori forzati diminuita di uno a tre gradi<sup>96</sup>

Che la pena del delitto è assorbita in quella del crimine art. 110 C.P.<sup>97</sup>

---

*stessa pena, di cui all'articolo precedente, qualunque persona che insidiosamente, o con vie di fatto, o con minacce si introdurrà senza alcun diritto nella casa altrui contro la volontà di coloro che vi dimorano (CPS, art. 206).*

<sup>95</sup> *L'omicidio volontario, non accompagnato da alcuna delle circostanze e qualità indicate negli articoli precedenti, sarà punito coi lavori forzati a vita (CPS, art. 534).*

<sup>96</sup> *Il Codice Penale Sardo distingueva i rei in agenti principali e complici, distinguendo inoltre la complicità in necessaria e non necessaria: Sono agenti principali: 1°. Coloro che avranno dato mandato per commettere un reato; 2°. Coloro i quali con doni, con promesse, con minacce, con abuso di potere o di autorità, o con artifizii colpevoli, avranno indotto taluno a commetterlo; 3°. Coloro che concorreranno immediatamente con l'opera loro all'esecuzione del reato o che nell'atto stesso in cui si eseguisce presteranno aiuto efficace a consumarlo (CPS, art. 102); Sono complici: 1°. Coloro che istigheranno o daranno le istruzioni o le direzioni per commettere un reato; 2°. Coloro che avranno procurato le armi, gli instrumenti, o qualunque altro mezzo che avrà servito all'esecuzione del reato, sapendo l'uso che si destinava di farne; 3°. Coloro che, senza l'immediato concorso all'esecuzione del reato, avranno scientemente aiutato od assistito l'autore o gli autori del reato nei fatti che lo avranno preparato o facilitato, od in quei fatti lo avranno consumato (CPS, art. 103); Gli agenti principali soggiaceranno alla stessa pena incorsa dagli autori del reato. I complici saranno puniti come gli autori del reato quando la loro cooperazione sia stata tale che senza di essa non sarebbe stato commesso. Negli altri casi la pena dei complici sarà diminuita da uno sino a tre gradi secondo le circostanze (CPS, art. 104).*

<sup>97</sup> *Quando concorrono più reati punibili di pena criminale, correzionale e di polizia, la pena correzionale e di polizia sarà assorbita dalla pena criminale. Quando però la pena correzionale importasse tre o più anni di carcere, la pena dei lavori forzati, della reclusione, o della relegazione si accrescerà, avuto riguardo alla qualità delle pene criminali da infliggersi, con che però l'aumento non mai ecceda nella durata la metà della pena correzionale incorsa. Tale*

Che i due fatti di omicidio avvennero in proposito unico di azione, e per impulso d'unica causa; onde deve applicarsi unica pena.

Che misurate tutte le circostanze del fatto la Corte trova discendere di due gradi dalla pena ordinaria di anni venti di lavori forzati. E di un altro grado per le ammesse attenuanti.

Che discendendosi di tre gradi da venti anni di lavori forzati deve applicarsi il secondo grado di reclusione.

Attesochè i fatti affermati a carico di Armeni Vincenzo cadono

1. Quello al n. 27 dell'accusa sotto la sanzione penale degli art. 205, 206 punibile col carcere estensibile ad un anno.

2. Quello al n. 28 sotto la sanzione degli art. 534 e 104 punibile colla pena de' lavori forzati per anni venti diminuita da uno a tre gradi essendosi affermata la complicità non necessaria.

3. Quello al n. 14 sotto la sanzione dell'art. 670 punibile colla reclusione non minore di anni cinque

Che il saccheggio fu commesso nel 4 Settembre, e la complicità dell'omicidio nel 5 detto.

Che per l'indole diversa de' reati, la differenza del tempo e delle parti offese non è applicabile la teoria della continuazione.

Che a mente dell'art. 109<sup>98</sup> deve applicarsi nel concorso di più crimini, la pena più grave aumentata secondo il numero dei reati.

Che misurate tutte le circostanze del fatto la Corte per la complicità non necessaria nello omicidio di Angelina Loschiavo trova diminuire la pena degli anni venti di lavori forzati di due gradi.

Che per le ammesse attenuanti debbe ancora diminuirli di un altro grado art. 684<sup>99</sup>.

---

*aumento non avrà luogo qualora la pena criminale per sè sola non sia minore di anni dieci (CPS, art. 110).*

<sup>98</sup> *Se concorrono due o più crimini importanti più pene temporanee, o dello stesso o di diverso genere, si applicherà la pena più grave, aumentata secondo il numero dei reati e la qualità delle pene incorse (CPS, art. 109).*

<sup>99</sup> *Senza pregiudizio della facoltà fatta alle Corti ed ai Tribunali coi due precedenti articoli, e delle altre diminuzioni di pena prescritte o permesse dal presente Codice; qualora nei reati in esso Codice contemplati e punibili di pene*



Che discendendosi di tre gradi dei venti anni di lavori forzati deve applicarsi il secondo grado della reclusione.

Che per l'art. 60 applica nel minimo di anni cinque colla aggiunta di un anno pel saccheggio.

Che la pena del delitto rimane assorbita.

Attesochè a carico di Bova Vincenzo di Domenico detto *Padella* si sono affermati i carichi n. 12 e 31, il primo previsto dallo art. 670 punibile colla reclusione non minore di anni cinque ed il secondo previsto dall'articolo 56 n. 4 punibile coi lavori forzati estensibile ad anni quindici 597 n. 4.<sup>100</sup>

Che nel concorso di più crimini deve applicarsi la pena più grave aumentata secondo il numero de' reati art. 109 Codice Penale.

Che a favore dell'accusato affermate le circostanze attenuanti e ritenuto il valore della grassazione minore di Lire cento, la Corte trova applicare il disposto dell'art. 682 alinea 2 e di diminuire di due gradi la pena ordinaria<sup>101</sup>.

---

*criminali, o correzionali, concorrano circostanze attenuanti, dovranno le Corti ed i Tribunali diminuire la pena di un grado (CPS, art. 684).*

<sup>100</sup> *La grassazione è punita: 1° Colla morte, se è accompagnata da omicidio; 2° Coi lavori forzati a vita, se è accompagnata da alcune delle circostanze indicate al n. 2 dell'articolo precedente [omicidio mancato o tentato, ferite, percosse, o maltrattamenti costituenti reato]; 3° Col maximum dei lavori forzati a tempo estensibili agli anni quindici, se è accompagnata da alcuna delle circostanze indicate nel n. 3 [ferite, percosse o maltrattamenti costituenti delitto, minacce di morte a a mano armata]; 4° Coi lavori forzati a tempo estensibili agli anni quindici, se è accompagnata da alcuna delle circostanze indicate nel n. 4 [violenze o minacce non costituenti reato, ovvero da più persone ancorchè non armate oppure da una sola persona munita di armi apparenti o nascoste]; 5° Coi lavori forzati a tempo non minori di anni quindici, se è accompagnata da alcuna delle circostanze indicate nel n. 5 [abuso di potere di pubblico ufficiale] (CPS, art. 597).*

<sup>101</sup> *In tutti i reati contro le proprietà, quando il danno non eccede le lire venticinque e concorrono circostanze attenuanti, il Giudice è autorizzato a diminuirne le pene nella seguente proporzione: Se la pena è dei lavori forzati a tempo, si potrà discendere alla pena della reclusione; Se la pena è della reclu-*

Che dal primo grado de' lavori forzati discendendo di due gradi deve applicarsi il primo grado della reclusione che si aumenta di un anno pel reato di saccheggio, a mente dell'art. 109.

Che il condannato per grassazione a pena criminale va soggetto alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza articolo 45 e 46 Codice Penale.

Attesochè a carico di Catanzariti Bruno è stato affermato il carico di complicità non necessaria nello omicidio volontario di Francesco Loschiavo fu Giuseppe, nonché il carico di ribellione colle aggravanti della riunione armata in numero maggiore di dieci, il primo previsto dall'art. 248 e l'altro dagli articoli 534 in relazione del 526, 103 e 104, quest'ultimo punibile colla pena di anni 20 di lavori forzati, ed il primo colla reclusione diminuita da uno a tre gradi.

Che commessi i due reati in unico contesto di tempo, di proposito e di azione deve applicarsi la pena corrispondente al reato maggiore.

Che misurate tutte le circostanze del fatto, la Corte trova applicarsi la pena originaria diminuita di due gradi, ed ancora del terzo per le ammesse attenuanti art. 684.

Che quindi a mente degli art. 86, 66, 54 la pena è quella del secondo grado di reclusione.

Attesochè a carico di Punturieri Bruno fu Michele si è affermato il reato di complicità non necessaria nell'omicidio di Angiolina Loschiavo coll'aggravante delle sevizie gravi, nonché il reato di saccheggio in danno di Loschiavo Francesco fu Giuseppe.

Il primo previsto dall'art. 670 punibile colla reclusione non minore di anni cinque. Il secondo previsto dall'articolo 534 n. 3 punibile colla pena de' lavori forzati a vita, diminuita di uno a mente di art. 103, 104.

Che il primo per l'art. 107 rimane per la pena assorbito nel secondo.

---

*sione, si potrà discendere a quella del carcere, con che però non sia mai minore di mesi sei. Ove l'importo del danno ecceda le lire venticinque, ma non sorpassi le lire cento, le pene criminali sopra menzionate potranno, in concorso di circostanze attenuanti, essere diminuite di due gradi (CPS, art. 682).*

Che misurate tutte le circostanze del fatto la Corte trova di diminuire la pena ordinaria di tre gradi per la complicità ed uno per le attenuanti.

Che discendendosi di quattro gradi dei lavori forzati a vita si deve applicare la pena del secondo grado di reclusione.

Attesochè il fatto affermato a carico di Muscatello Vincenzo di Domenico detto *Mazzone* costituisce il crimine di complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Zappia Giuseppe, carico 23, punibile colla pena di anni venti di lavori forzati diminuita da uno a tre gradi articoli 534 e 104.

Che misurate tutte le circostanze del fatto e la quantità degli atti di partecipazione la Corte trova discendere di due gradi dalla pena ordinaria, e di un terzo per le ammesse attenuanti art. 684.

Che discendendosi di tre gradi da venti anni di lavori forzati deve applicarsi il secondo grado della reclusione art. 82,<sup>102</sup> 66, 534, 54 Codice Penale.

Attesochè Taverniti Tommaso fu Vincenzo è stato dichiarato colpevole di complicità non necessaria degli omicidii volontari di Francesco Loschiavo fu Domenico, Domenico Loschiavo fu Francesco e Domenico Loschiavo di Giuseppe.

Che tali reati furono consumati per unico proposito, per impulso di unica causa, ed in un sol tempo, inde sono punibili da unica pena.

Che la pena è di lavori forzati di anni venti diminuita da uno a tre gradi, art. 534, 103 e 104.

Che misurate tutte le circostanze del fatto e la quantità degli atti di partecipazione la Corte trova discendere di tre gradi dalla pena ordinaria, e quindi applicare il secondo grado della reclusione, articoli 82, 66, 534 Codice Penale.

---

<sup>102</sup> *Da una pena superiore ad una inferiore il passaggio è il seguente: Dalla pena della morte a quella dei lavori forzati a vita ; Dai lavori forzati a vita ai lavori forzati a tempo; Dai lavori forzati a tempo alla reclusione; Dalla reclusione al carcere; Dal carcere al confino od all'esilio locale; Dal confino od esilio locale alle pene di polizia (CPS, art. 82).*

Attesochè il fatto affermato a carico di Taverniti Francesco fu Vincenzo detto *Carcerere*, cade sotto la sanzione penale dello articolo 534 n. 3° punibile colla pena dei lavori forzati a vita diminuita di uno a tre gradi articoli 103 e 104.

Che la Corte misurate tutte le circostanze del fatto trova concedere la discesa di tutti e tre i gradi, e di un quarto per le ammesse attenuanti articolo 684.

Che discendendosi di 4 gradi della pena dei lavori forzati a vita deve applicarsi la pena del secondo grado di reclusione art. 103, 104, 534, 54, 82, 684 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Spanò Bruno fu Giuseppe cade sotto la sanzione dell'art. 531 in relazione al 528 ed è punito colla pena della morte diminuita di uno a tre gradi attesa la complicità non necessaria art. 103 e 104 Codice Penale.

Che misurate tutte le circostanze del fatto, e la quantità degli atti di partecipazione, la Corte trova discendere di tre gradi per la complicità non necessaria, e di un quarto per le attenuanti art. 682 e quindi applicare la pena del terzo grado della reclusione art. 54, 66, 82 Codice Penale.

Attesochè a carico di Minniti Francesco fu Rosario sono stati affermati il carico di complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Francesco Loschiavo fu Giuseppe colla aggravante di esser effetto e conseguenza immediata del reato di ribellione. Non che di ribellione contro la forza pubblica in riunione armata di più di dieci persone. Non ché di complicità non necessaria nel reato d'incendio volontario di casa abitata in riunione di più persone e con ribellione alla forza pubblica.

Che il carico primo essendo di complicità non necessaria in omicidio volontario colla detta aggravante è punibile dalla pena di morte diminuita da uno a tre gradi articoli 103 e 107, 533 n. 4° Codice Penale. Il secondo punibile colla reclusione. Il terzo infine previsto dagli art.

651,<sup>103</sup> 103 e 104 punibile coi lavori forzati estensibili ad anni quindici colla diminuzione di uno a tre gradi.

Che essendo stati i reati stessi commessi in unico contesto di tempo, di proposito e di azione non possono specialmente punirsi, invece colla pena propria al reato più grave.

Che misurate tutte le circostanze del fatto e la qualità degli atti di cooperazione la Corte trova di applicare la pena colla diminuzione di tre gradi, e di un quarto per le ammesse attenuanti, e quindi applicarsi la pena del terzo grado di reclusione, articoli 533, 54, 82, 66, 684, 103 e 104 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Taverniti Andrea cade sotto la sanzione dell'art. 534 ed è punibile colla pena de' lavori forzati per anni venti, diminuita di uno a tre gradi trattandosi di aver partecipato qual complice non necessario nell'omicidio volontario di Rosa Monteleone art. 103 e 104 Codice Penale.

Che misurate tutte le circostanze del fatto e la qualità degli atti di partecipazione la Corte trova di concedere la discesa di due gradi di pena e quindi applicare la pena del terzo grado di reclusione art. 534, 54, 82, 66 Codice Penale.

Attesochè Zappavigna Saverio di Domenico si è dichiarato colpevole di complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Saverio Stillisano coll'aggravante della prodizione, nonché di complicità non necessaria dello omicidio di Giuseppe Zappia.

Che il primo reato cade sotto la sanzione dell'art. 534 n. 1° ed è punito colla pena de' lavori forzati a vita diminuita di uno a tre gradi, a mente degli art. 103 e 104 Codice Penale, ed il secondo sotto la sanzione

---

<sup>103</sup> *Chiunque avrà volontariamente appiccato il fuoco a case, fabbriche, bastimenti o navi, porti, molini natanti, barche da trasporto sui laghi e lungo i fiumi, magazzini, cantieri, o a qualunque altro edificio - semprechè tali edifici o manufatti siano destinati in tutto o in parte ad abitazione, ovvero siano attualmente in tutto o in parte abitati, e tanto nel caso che i medesimi siano propri dell'autore dell'incendio, o d'altrui - sarà punito coi lavori forzati estensibili ad anni quindici (CPS, art. 651).*

dell'art. 534 settima alinea in relazione degli art. 103 e 104 Codice Penale.

Che i due fatti si consumarono in unità di proposito, di tempo, e di causa a delinquere; onde debbasi applicar la teoria della continuazione.

Che misurate tutte le circostanze del fatto e la qualità degli atti di cooperazione la Corte trova discendere di due soli gradi dalla pena ordinaria, e di un altro per le ammesse attenuanti, e quindi applicare la pena del terzo grado di reclusione, articolo 54, 82, 684, 534 n. 1°, 103 e 104 Codice Penale.

Attesochè contro Muscatello Saverio di Bruno si è affermato il carico 5° di complicità non necessaria nell'omicidio volontario di Francesco Loschiavo commesso come conseguenza immediata del reato di ribellione previsto dall'art. 533 n. 4 e punito colla pena della morte diminuita di uno a tre gradi a mente degli art. 103 e 104 Codice Penale.

Che quantunque affermati gli altri carichi 3°, 7 e 13 giusta la accusa pure non può però per essi infliggersi pena separata e distinta poiché furono consumati per unica causa a delinquere, ed in unicità di tempo e luogo.

Che la Corte considerate tutte le circostanze di fatto trova di concedere tre gradi di discesa per la complicità non necessaria ed uno per le attenuanti, e quindi applica la pena del terzo grado di reclusione art. 52, 54, 82, 103, 104, 533 n. 4, 684 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Barbatano Giambattista fu Giuseppe cade sotto la sanzione dell'art. 531 in relazione del 526<sup>104</sup> ed è

---

<sup>104</sup> L'art. 526 del *Codice Penale Sardo* qualificava *assassinio* l'omicidio volontario, punendolo con la pena capitale allorchè commesso con *prodizione* o con *premeditazione* o con *aguato*. La *prodizione* (CPS, art. 527) si verificava quando “*con simulazione d'amicizia od in qualunque altro modo siasi tratto nelle insidie colui che fu ucciso od altrimenti offeso, e che non aveva motivo di diffidare dell'uccisore od offenditore*”; la *premeditazione* (CPS, art. 528) consisteva nel *disegno, formato prima dell'azione, di attentare ad una persona determinata od anche indeterminata, che sarà trovata od incontrata, quand'anche un tale disegno fosse dipendente da qualche circostanza o da qualche condizio-*

punito colla pena della morte diminuita di uno a tre gradi art. 103 e 104 Codice Penale.

Che la Corte considerate le circostanze del fatto trova concedere la discesa di tre gradi per la complicità non necessaria, e di altro grado per le ammesse attenuanti; e quindi applicar la pena del terzo grado di reclusione, art. 54, 82, 684, 531, 103 e 104 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Bova Giuseppe cade sotto la sanzione dello art. 531 in relazione del 528 ed è punito colla pena della morte diminuita di uno a tre gradi art. 103, 104 Codice Penale.

Che la Corte considerate le circostanze del fatto trova concedere la discesa di tre gradi per la complicità non necessaria, e di un altro grado per le ammesse attenuanti; e quindi applicare la pena del terzo grado di reclusione, art. 54, 82, 684, 531, 103, 104 Codice Penale.

Attesochè a carico di Seminara Bruno fu Vincenzo si è affermato di essere egli complice non necessario dell'omicidio di Saverio Grossi coll'aggravante della premeditazione, reato previsto e punito dall'art. 531 in relazione al 528 colla pena della morte diminuita da uno a tre gradi.

Che gli altri carichi affermati son puniti di pena inferiore, né si può infliggere per essi pena separata e distinta, poiché furono consumati per unico proposito criminoso, per unica causa a delinquere ed in unità di tempo e luogo.

Che fermandosi quindi al reato più grave e considerata la natura e quantità degli atti di cooperazione la Corte trova concedere un sol grado di discesa per la complicità non necessaria, un altro perché l'accusato al tempo del commesso reato era maggiore degli anni 18 e minore de' 21, ed un terzo per le attenuanti; ed applicare la pena del primo grado de' lavori forzati, art. 531, 684, 53, 103, 104, 82 e 91 Codice Penale.

---

*ne e l'aguato (CPS, art. 529) nell'aspettare per maggiore o minor tempo in uno od in diversi luoghi una persona, sia per ucciderla, sia per esercitare contro di essa atti di violenza.*

Attesochè i due fatti affermati a carico di Marino Vincenzo fu Leonardo cadono sotto la sanzione penale dell'art. 534 Codice Penale e van puniti colla pena de' lavori forzati per anni venti.

Che per essi però non può infligersi pena distinta perché in continuazione consumati di luogo tempo e proposito criminoso.

Che per le ammesse attenuanti debba da tale pena discendere di un grado, articoli 534, 53 e 684 Codice Penale.

Attesochè il fatti affermati a carico di Marzano Giuseppe costituiscono i crimini previsti e puniti dagli articoli 534, 531, 103, 104 Codice Penale punibili pel carico ventuno colla pena della morte diminuita da uno a tre gradi, e per gli altri con venti anni di lavori forzati diminuita anche di uno a tre gradi.

Che avvenuti tutti per unicità di proposito e di causa e di azione debbano ritenersi per continuità, e puniti quindi colla pena corrispondente al fatto più grave.

Che la Corte misurate tutte le circostanze del fatto, e la quantità dei reati, trova discendere di due gradi per la complicità non necessaria.

Che discendendosi di un altro grado della detta pena per le ammesse attenuanti deve applicarsi il primo grado dei lavori forzati a tempo, articoli 531, 103, 104, 82, 66, 53, 684 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Muscolo Giuseppe fu Pasquale cade sotto la sanzione dell'art. 534 ultimo alinea e degli articoli 103 e 104 primo alinea ed è punito colla stessa pena dell'autore del reato, cioè con venti anni di lavori forzati.

Che dalla detta pena debbasi discendere di un grado per le ammesse attenuanti, ed applicarsi il primo de' lavori forzati, art. 534, 684, 53, 103, 104 primo alinea Codice Penale.

Attesochè a carico di Spanò Domenico di Brunantonio sono stati affermati il carico n. 1° previsto dall'art. 248 e punibile colla reclusione.

E per complicità non necessaria i carichi di omicidii volontari n. 2, 28 e n. 31, il primo in persona del Gazzone avvenuto per facilitare a commettere altri crimini. Il 2° in persona di Angiolina Loschiavo coll'aggravante delle gravi sevizie. Ed il 3° in persona del Grossi colla



aggravante della premeditazione. Reati previsti dagli articoli 531, 533 n. 4 e 534 n. 3 punibile quest'ultimo coi lavori forzati a vita ed i due primi colla pena della morte per tutti colla diminuzione di uno a tre gradi per la complicità non necessaria art. 103 e 104 ultima alinea.

Che essendosi tali reati consumati per unico proposito, per unica causa di delinquere, ed in continuazione d'unica azione dev'essere inflitta unica pena.

Che misurate le circostanze del fatto e la qualità degli atti di cooperazione la Corte trova concedere due gradi di discesa per la complicità non necessaria, ed un altro per le ammesse attenuanti; e quindi di applicare il primo grado de' lavori forzati art. 53, 82, 684, 103, 104, 531, 533 n. 4, 534.

Attesochè a carico di Zappavigna Saverio fu Bruno *Abate*, sono stati affermati il carico di ribellione n. 4 dell'accusa previsto dall'art. 248 punibile colla reclusione.

Il carico di complicità non necessaria nello omicidio di Francesco Loschiavo n. 5° ed i carichi n. 6 ed 8 di mancati omicidii volontari in persona di Pozzi Pietro ed Angiolina Loschiavo colle circostanze aggravanti di essere commessi in immediata conseguenza del delitto di ribellione, previsti e puniti dagli articoli 533 n. 4°, 26, 97, 103 e 104 e 534 Codice Penale.

Che avvenuti per unicità di causa e di azione debbano ritenersi per continuati e puniti quindi della pena corrispondente al fatto più grave.

Che il fatto più grave è il mancato omicidio in persona di Pietro Pozzi e di Angiolina Loschiavo punibile colla pena di morte diminuita di un grado, 533 n. 4, 96, 97.

Che discendendosi di un altro grado della pena stessa per le ammesse attenuanti deve applicarsi il primo grado dei lavori forzati a tempo, art. 531, 96, 97,<sup>105</sup> 82, 66, 53, 248, 107<sup>106</sup>, 684 Codice Penale.

---

<sup>105</sup> *E' punibile qualunque tentativo di crimine o di delitto, che sarà stato manifestato con un principio di esecuzione, se questa non fu sospesa o non mancò di produrre il suo effetto che per conseguenze fortuite od indipendenti dalla volontà dell'autore (CPS, art. 96); Quando il colpevole di tentativo giunga ad atti tali di esecuzione che nulla rimanga per sua parte onde mandarlo ad*

Attesochè i fatti affermati a carico di Barbatano Vincenzo fu Antonino alias *Zarzaca* costituiscono i crimini previsti e puniti dagli art. 533 n. 4°, 103, 104, 531 in relazione 96 e 97, 534, 247, 248, 651 Codice Penale punibile pel carico n. 22 colla morte diminuita di un grado, pei carichi 21 e 6 colla morte diminuita da uno a tre gradi e pel carico n. 32 con venti anni di lavori forzati diminuiti anche di uno a tre gradi, e per gli altri con pene minori.

Che avvenuti per unicità di causa e di azione debbano ritenersi per continuati e puniti quindi della pena corrispondente al fatto più grave.

Che il fatto più grave è il mancato omicidio in persona di Landolfo, Roveri, Pozzi e Rosa Loschiavo colla circostanza aggravante di averlo commesso in conseguenza immediata del reato di ribellione punibile colla pena di morte diminuita di un grado.

Che discendendosi di un altro grado della pena stessa per le ammesse attenuanti deve applicarsi il primo grado dei lavori forzati a tempo, art. 531, 96, 97, 82, 66, 53, 533 n. 4 Codice Penale.

Attesochè il fatto ritenuto a carico di Franco Luigi di Giuseppe costituisce la complicità necessaria nell'omicidio del Gazzone commesso coll'aggravante di facilitare la commissione di altri crimini, ed in persona di un'agente della forza pubblica nell'esercizio delle proprie funzioni previsto dall'art. 533 n. 3° e 4° 103 e 104 alinea 1° e punito colla pena di morte.

Che il Franco al tempo del commesso reato era maggiore degli anni 18 e minore de' 21 compiuti art. 91<sup>107</sup> onde ha dritto alla discesa di un grado della pena ordinaria.

---

*effetto, sarà punito colla pena del reato consumato, colla diminuzione di un solo grado. Questo tentativo si considera come crimine o delitto mancato (CPS, art. 97).*

<sup>106</sup> *Nel concorso di più crimini punibili coi lavori forzati a vita e con pene temporanee, si applicherà la sola pena dei lavori forzati a vita (CPS, art. 107).*

<sup>107</sup> *Il reo maggiore degli anni diciotto, e minore dei ventuno, soggiacerà alle pene ordinarie colla diminuzione di un solo grado. Questa diminuzione non avrà luogo quando si sarà reso colpevole dei crimini menzionati negli articoli 151 e 154, ovvero di parricidio, di venefizio, di omicidio proditorio, di omicidio*

Che per le ammesse attenuanti ha dritto alla discesa di un altro grado art. 684.

Che quindi deve per lui essere applicata la pena del secondo grado de' lavori forzati art. 533 n. 3 - 4, 103, 104 Codice penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Catanzariti Giuseppe fu Stefano costituisce il crimine di complicità necessaria nell'omicidio volontario di Concetta Loschiavo coll'aggravante dell'aguato, e cade sotto la sanzione penale degli art. 534 n. 1°, 103, 104 1° alinea ed è punito coi lavori forzati a vita diminuito di un grado per le ammesse attenuanti, e quindi col secondo grado di lavori forzati a tempo art. 82, 66, 53, 684 Codice Penale.

Che il mancato omicidio in persona di Giuseppe Loschiavo avvenuto per unicità di proposito ed azione e di tempo e luogo non è passibile di distinta pena.

Attesochè a carico di Rianò Bruno e Giuseppe fu Matteo è stata affermata la complicità necessaria nell'omicidio di Francesco Loschiavo fu Domenico colla circostanza aggravante della premeditazione, reato punito dall'art. 531 in relazione al 528 Codice Penale e punito colla stessa pena dell'autore principale a mente degli art. 103, 104 prima alinea cioè colla pena della morte.

Che per le ammesse attenuanti debba discendersi di un grado della detta pena, ed applicarsi la pena dei lavori forzati a vita art. 82 Codice Penale.

Attesochè il fatto affermato a carico di Marando Bruno di Girolamo, è il carico n. 5° dell'omicidio volontario in persona di Francesco Loschiavo fu Giuseppe commesso colla circostanza aggravante della immediata conseguenza del delitto di ribellione, reato previsto dallo art. 533 n. 4 e punito colla pena di morte.

---

*del funzionario pubblico nell'atto che esercita le sue funzioni, di grassazione o di incendio doloso accompagnati da omicidio consumato (CPS, art. 91).*

Che per le ammesse circostanze attenuanti debba discendersi di un grado della detta pena: che quindi deve applicarsi la pena de' lavori forzati a vita art. 82, 684 Codice Penale.

Che a mente dell'art. 107 nella pena de' lavori forzati a vita rimangono assorbite tutte le altre pene temporanee, onde è che la Corte non trova occuparsi di tutti gli altri reati affermati a carico del Marando.

Attesochè i condannati per lo stesso reato debbano solidalmente sopportare le restituzioni, i danni e le spese relativi al reato stesso art. 73 Codice Penale.

Che quindi con questa norma di legge la Corte intende applicare come applica la solidarietà nella condanna delle restituzioni, danni e spese.

Letti ed applicati i sudetti articoli 205, 56, 247, 230, 248, 549, 547, 550, 534, 104, 82, 66, 54, 670, 206, 103, 109, 684, 60, 596 n. 4°, 597 n. 4°, 682 n. 2°, 45, 46, 51, 107, 531, 528, 651, 533 n. 4°, 91, 53, 96, 97 Codice Penale e gli articoli 568 e 569 Codice Procedura Penale

## **L a C o r t e**

### **c o n d a n n a**

- 1. Correale Carlo** di padre ignoto
- 2. Marzano Francesco** di Leonardo
- 3. Zappia Antonio** fu Carlo alla pena di un anno di carcere per ciascuno e scomputando in essa il carcere sofferto prima di questa sentenza.
- 4. Scruci Vincenzo** di Giuseppe
- 5. Minniti Girolamo** fu Carlo
- 6. Cocciolo Saverio** fu Carlo
- 7. Ferrò Domenico** fu Vincenzo alla pena di anni quattro di reclusione per ciascuno
- 8. Zappavigna Ferdinando** fu Giuseppe alla pena di anni tre di reclusione

9. **Morabito Giovanni** di Domenico alla pena di anni cinque di reclusione
10. **Punturieri Antonino** fu Michele alla pena di anni cinque di reclusione
11. **Pazzano Giuseppe** fu Vincenzo alla pena di anni sei di reclusione
12. **Armeni Vincenzo** fu Domenico alla pena della reclusione per anni sei
13. **Bova Vincenzo** fu Domenico alla pena di anni sei di reclusione ed a tre anni di sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza
14. **Catanzariti Bruno** fu Francescantonio alla pena della reclusione per anni sette
15. **Punturieri Bruno** fu Michele alla pena di anni sette di reclusione
16. **Muscatello Vincenzo** di Domenico alla pena di anni sei di reclusione
17. **Taverniti Tommaso** fu Vincenzo alla pena di anni sette di reclusione
18. **Taverniti Francesco** fu Vincenzo alla pena della reclusione per anni sette
19. **Spanò Bruno** fu Giuseppe alla pena di anni otto di reclusione
20. **Mediati** o **Minniti Francesco** fu Rosario alla pena della reclusione per anni otto.
21. **Taverniti Andrea** fu Vincenzo alla pena di anni otto di reclusione
22. **Zappavigna Saverio** di Domenico alla pena della reclusione per anni otto
23. **Muscatello Saverio** di Bruno alla pena di dieci anni di reclusione
24. **Barbatano Giambattista** fu Giuseppe alla pena di anni dieci di reclusione
25. **Bova Giuseppe** fu Giuseppe alla pena di anni dieci di reclusione
26. **Seminara Bruno** fu Vincenzo alla pena di anni dieci di lavori forzati
27. **Marino Vincenzo** fu Leonardo alla pena di anni dodici di lavori forzati
28. **Marzano Giuseppe** di Vincenzo alla pena di anni dodici di lavori forzati
29. **Muscolo Giuseppe** fu Pasquale alla pena di anni dodici di lavori forzati

30. **Spanò Domenico** di Brunantonio alla pena de' lavori forzati per anni quattordici
31. **Zappavigna Saverio** fu Bruno *Abate* alla pena de' lavori forzati per anni quattordici
32. **Barbatano Vincenzo** fu Antonio alla pena di anni quattordici di lavori forzati
33. **Franco Luigi** di Giuseppe alla pena di anni quindici di lavori forzati
34. **Catanzariti Giuseppe** fu Stefano alla pena de' lavori forzati per anni quindici
35. **Rianò Bruno** fu Matteo alla pena de' lavori forzati a vita<sup>108</sup>
36. **Rianò Giuseppe** fu Matteo alla pena de' lavori forzati a vita
37. **Marando Bruno** di Girolamo alla pena de' lavori forzati a vita.

Condanna inoltre solidalmente e rispettivamente ai danni a favore delle parti lese, ed alle spese del giudizio verso l'Erario Nazionale.

Così deciso in Reggio Calabria nella Camera di Consiglio oggi li dodici Giugno 1800settantuno da' Signori Cavaliere Francesco Saverio Cajazzo Presidente, Salvatore Biglione e Giosuè Pensa Giudici, e pubblicata in pubblica udienza dal Presidente, in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione.

In fede di che la presente sentenza va sottoscritta dal Presidente, Giudici e Cancelliere.

---

<sup>108</sup> *Le sentenze di condanna alle pene di morte e dei lavori forzati a vita saranno stampate, affisse e pubblicate nella Città in cui sono state pronunciate, nel Capo-luogo del Comune in cui fu commesso il crimine, ed in quello del domicilio o della dimora del condannato. Lo stesso si osserverà per le sentenze di condanna ai lavori forzati a tempo, quando siano pronunciate pei crimini di grassazioni, di estorsioni, di rapine, di furti, di falsificazione di monete, cedole, obbligazioni dello Stato, carte di pubblico credito equivalenti a moneta, bolli, sigilli, o scritture, di falsa testimonianza, e di calunnia (CPS, art. 23).*

Il Presidente  
*Francesco Saverio Cajazzo*

*Salvatore Biglione Giosuè Pensa*

*Carmelo Maria Labocchetta*

Ordunque, i sanguinosi fatti ardoresi, nel corso dei quali si consumarono i gravissimi crimini ascritti agli imputati, trassero origine dalle disastrose condizioni economiche e sociali ancor più aggravate dalla recente unificazione nazionale e, nel caso di specie, da inveterati odii politici e meschine rivalità da tempo in atto tra locali famiglie notabili.

Con quella sentenza - alcune imputazioni della quale si fondano su correlativi atti purtroppo mancanti dal foliaro processuale - la Corte di Assise reggina (composta dal Cav. Francesco Saverio Cajazzo, Presidente, Salvatore Biglione e Giosuè Pensa, Giudici *a latere*) comminò pene per complessivi duecentosessantadue anni nonchè, a carico dei germani Giuseppe e Bruno Rianò (il quale, defunto nel 1905 nella Marina di Ardore,<sup>109</sup> non ebbe pertanto a scontare interamente la condanna inflittagli) e di Bruno Marando, la durissima pena dei lavori forzati a vita. E avverso di essa - con la quale calò dunque il sipario sul più cruento dramma della moderna storia civica ardorese - non è dato peraltro sapere, a causa della lacunosità documentale, se in sèguito i prevenuti interposero gravame.

Purtuttavia, quel *decisum* giudiziario - con il quale la Giustizia del Regno d'Italia intese dare un esemplare monito e, nel contempo, dimostrare la propria inflessibile severità contro quei ri-

---

<sup>109</sup> Bruno Rianò fu Matteo morì, sessantatreenne, il 27 Nov. 1905 (Comune di Ardore, Ufficio Anagrafe, *Registro delle Morti*, Anno 1905, n. 95).

belli calabresi - ancorchè lungamente motivato non appare peraltro esaustivo e convincente alla luce della istruttoria processuale, sulla cui scorta non è infatti peregrino affermare che i veri principali responsabili sobillatori, astutamente rimasti dietro le quinte della scena criminosa (*le mali arti di qualche tristo* - si legge nella motivazione - *che ne profittò per agitare gli animi e spingerli ai commessi atroci fatti*), rimasero infine impuniti. Fu esso, dunque, il risultato di un classico esempio di processo fallito.

Ancorchè, in definitiva, l'incarto archivistico non ha data una risposta che, sul piano storico-giudiziario, sia giunta ad oltrepassare le contingenze della cronaca di quei drammatici eventi, esso ha comunque consentito di ripercorrere il doloroso *iter* di quella memorabile tragedia popolare, nonchè di sollevare il polveroso velo su una luttuosa vicenda che funestò quell'antico - e, invero, civile - borgo calabrese e la sua intera cittadinanza, per tal causa e per molti anni additati, diffamati e vituperati.

*Tempus edax rerum.* Il tempo, che tutto divora, ha sepolta la memoria di quegli orribili fatti e di quel tribolato processo giudiziario che, indelebilmente, segnarono le vite di quegli uomini condannati a severissime pene carcerarie - anche e soprattutto per colpe altrui - e sui quali così dunque si espresse, sibillinamente, il Cronista ardorese:<sup>110</sup>

Il diluvio venne e inabissò i meno colpevoli.  
La giustizia divina avrà pareggiato le perdite.

---

<sup>110</sup> GLIOZZI, *op. cit.*, pag. 128.





## BIBLIOGRAFIA

**CORDERO Franco**, *La fabbrica della peste*. Roma - Bari, Ed. Laterza, 1985.

**DE AMICIS Edmondo**, *La vita militare*. Sesto S. Giovanni, Casa Editrice Madella, 1916.

**GLIOZZI Ettore**, *Ardore. Monografia* (con illustrazioni). S. M. Capua Vetere, Editrice Libreria della Gioventù, 1905 (*ristampa* Bari, Tip. F.lli Gandolfo, 1970).

**LUPIS - CRISAFI Fortunato**, *Da Reggio a Metaponto*. Gerace Marina, Tipografia del Commercio - Domenico Serafino, 1905.

**MANZONI Alessandro**, *Storia della colonna infame* (a cura di Carla Ricciardi). Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 1984.

**MARANDO Nicola - MARANDO Tommaso**, *Memoria per la Sezione di Accusa in difesa dei Fratelli Nicola e Tommaso Marando*. Reggio Calabria, Tipografia Lipari e Basile, 1869.

**NICOLINI Fausto**, *Peste e untori nei "Promessi Sposi" e nella realtà storica*. Bari, Ed. Laterza, 1937.

**PRETO Paolo**, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Roma - Bari, Ed. Laterza, 1988).



## INDICE DEI NOMI

### - A -

Ardore Maria, 32  
Armeni Vincenzo, 84, 122, 133, 151,  
164  
Ascone Pietro, 73, 118

### - B -

Barbatano Giambattista, 70, 157, 164  
Barbatano Giovambattista, 84, 122,  
137  
Barbatano Vincenzo, 70, 72, 84, 122,  
142, 161, 165  
Bardesono Cesare, 37  
Bixio Nino, 26  
Bova Giuseppe, 72, 85, 133, 138,  
158, 164  
Bova Vincenzo, 85, 122, 152, 164

### - C -

Carascosa Antonio, 32, 50, 70, 71,  
116, 130  
Catanzariti Bruno, 86, 122, 133, 153,  
164  
Catanzariti Giuseppe, 86, 122, 144,  
162, 165  
Cocciolo Saverio, 87, 122, 131, 147,  
163

Cordero Franco, 23  
Correale Carlo, 88, 122, 131, 147,  
163

### - D -

D'Ippolito Giuseppe, 55, 57  
Davico Guglielmo, 74  
De Amicis Edmondo, 21, 22, 24, 34,  
58

### - F -

Ferrò Domenico, 72, 89, 122, 131,  
147, 163  
Ferrò Nicola, 17  
Ferrò Vincenzo, 89  
Frammartino Francesco, 29, 49  
Franco Luigi, 90, 122, 143, 161, 165

### - G -

Garibaldi Giuseppe, 26  
Gazzone Giuseppe, 21, 30, 49, 63,  
109, 114, 123, 127, 132, 139, 143  
Gazzone, 23, 27, 28, 30, 34, 77, 144,  
161

Giovinazzo Saverio, 74, 77, 79, 117,  
131, 133  
Gliozzi Carlo, 27, 77, 82  
Gliozzi Giuseppe, 72  
Gliozzi Ettore, 18, 26  
Gliozzi Giuseppe, 30, 113, 127, 138  
Gliozzi Saverio, 27, 73, 74, 82  
Gliozzi, 26, 36, 58, 68, 167  
Govone Giuseppe, 25  
Grossi Saverio, 33, 50, 71, 117, 131,  
135, 138, 140, 142, 158

**- K -**

Kuster Vittorio Emanuele, 56, 57

**- L -**

Loschiavo Angelina, 110, 115, 116,  
133, 134, 140, 141, 149, 151  
Loschiavo Angiolina, 28, 29, 32, 49,  
65, 125, 130, 132, 135, 153, 160  
Loschiavo Domenico, 50  
Loschiavo Concetta, 28, 29, 49, 64,  
114, 125, 126, 144, 162  
Loschiavo Domenico, 28, 50, 65,  
115, 128, 132, 134, 139, 143, 145,  
149, 154  
Loschiavo Dott. Francesco, 63, 78  
Loschiavo Giuseppe, 50, 65, 66, 72  
Loschiavo Francesco, 28, 31, 49, 65,  
75, 110, 111, 112, 114, 115, 124,  
125, 126, 128, 130, 133, 134, 135,  
137, 139, 141, 142, 145, 146, 153,  
155, 157, 162  
Loschiavo Giuseppe, 28, 29, 31, 33,  
78, 113, 115, 125, 126, 127, 133,  
140, 144, 162

Loschiavo Reginaldo, 66  
Loschiavo Rosa, 65, 73, 128, 143,  
145, 161  
Loschiavo Rosina, 28, 31, 115  
Loschiavo, 21, 26, 28, 30, 32, 34, 49,  
58, 68, 118, 124  
Lupis Crisafi Fortunato, 23

**- M -**

Manzoni Alessandro, 22  
Marando Nicola, 79  
Marando Bruno, 92, 122, 145, 162,  
165, 166  
Marando Eugenio, 75  
Marando Nicola, 32, 82, 121  
Marando Tommaso, 32, 82, 121  
Marino Vincenzo, 68, 93, 122, 139,  
164  
Marzano Francesco, 93, 122, 147,  
163  
Marzano Giambattista, 29  
Marzano Giovambattista, 49  
Marzano Giuseppe, 70, 93, 122, 159,  
164  
Marzano Vincenzo, 131  
Mediati o Minniti Francesco, 94, 122,  
135, 155, 164  
Minniti Girolamo, 94, 122, 131, 147,  
163  
Monteleone Maria, 50, 68, 117  
Monteleone Rosa, 32, 50, 68, 117,  
129, 136, 139  
Morabito Giovanni, 95, 122, 132,  
148, 164  
Muscatello Saverio, 95, 122, 134,  
137, 157, 164  
Muscatello Vincenzo, 96, 122, 154,  
164

Musciumarra Michele, 29, 49  
Muscolo Giuseppe, 71, 96, 122, 139,  
159, 164

**- N -**

Nicolini F., 22

**- P -**

Pazzano Giuseppe, 97, 122, 132, 149,  
164  
Punturieri Antonino, 99, 123, 132,  
149, 164  
Punturieri Bruno, 99, 123, 134, 153,  
164

**- R -**

Rianò Giuseppe, 75, 76, 79, 82, 99  
Rianò Bruno, 76, 77, 99, 123, 145,  
162, 165, 166  
Rianò Giuseppe, 76, 77, 123, 145,  
162, 165, 166

**- S -**

Seminara Bruno, 70, 71, 72, 101,  
123, 138, 158, 164  
Spanò Bruno, 71, 102, 123, 135, 155,  
164

Spanò Domenico, 71, 102, 123, 139,  
159, 165

Spanò, 58, 75

Sruci Vincenzo, 101, 123, 131, 147,  
163

Stillisano Saverio, 50, 70, 116, 129,  
136, 138, 139, 156

**- T -**

Taverniti Andrea, 68, 103, 123, 136,  
156, 164

Taverniti Francesco, 103, 123, 135,  
155, 164

Taverniti Tommaso, 103, 123, 134,  
154, 164

Trimboli Bruno, 29, 49

**- Z -**

Zanardelli Giuseppe, 25

Zappavigna Ferdinando, 105, 123,  
132, 148, 163

Zappavigna Saverio, 70, 77, 79, 105,  
123, 136, 141, 156, 160, 164, 165

Zappia Antonio, 106, 123, 131, 147,  
163

Zappia Giuseppe, 32, 50, 68, 70, 116,  
129, 132, 134, 136, 137, 139, 154,  
156

Zappia Domenico, 72